Anno 61 — TORINO, Giovedì 25 Agosto 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 202

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

LA STAMPA

Francar, non flectar

Il sogno della Serbia

Due anni di fatiche per un riavvicinamento colla Bulgaria — Due viaggi a vuoto — Una conferenza con fischi — Lo scoglio: i macedoni

(DAL NOSTRO INVIATO)

SOFIA, Agosto.

La Jugoslavia che si accinge ad inchinarsi davanti all'amor proprio offeso dei greci, dichiarandosi pronta a rivedere le convenzioni concluse con Pangalos per Salonicco — la città sulla quale avrebbe tentato di mettere la mano già due anni addietro, se la tensione per l'affare di Mossul, accrescendosi, avesse un poco più distratta l'Inghilterra — ha cercato anche di stabilire rapporti di miglior vicinato col confinante settentrionale, l'Ungheria, e l'orientale, la Bulgaria. Alla seconda opera s'è dedicata da un anno circa, e per quanto si riferisce alla Bulgaria l'attività s'è fatta più notevole dopo la firma del trattato di Tirana e grazie all'arrivo a Sofia di un nuovo abile ministro, Liuba Nesic. Nel suo nobile sforzo il signor Nesic è secondato un po' da tutte le Potenze ed in particolar modo dalla Francia, la cui azione è purtroppo destinata a rimanere sterile, per motivi che agli stessi francesi non sfuggono: quando si tratta di accordare due parti in lite, chiaro è che le concessioni debbono venire dalla parte che ha preso di più. Nel caso specifico, i serbi. Ed ecco perchè il signor Cambon, pur essendo riuscito a fare riguadagnare alla Francia in Bulgaria una notevole frazione del prestigio perduto durante e dopo la guerra — ad esempio in seguito all'invio in terra bulgara di truppe d'occupazione senegalesi —, non ha potuto far realizzare sensibili progressi all'idea dell'intesa.

Questa intesa è un vecchio ideale, alimentato in diverse proporzioni. Abbiamo un programma massimo, dell'unione della Bulgaria alla Jugoslavia sotto lo scettro di Re Alessandro — e di simile Anschluss balcanico era sostenitore convinto, dicono, lo Stambulisky —, quindi abbiamo un programma medio, basato sull'unità doganale ed economica che certi illusi ritengono possibile anche ove manchi armonia politica, infine un programma minimo che semplicemente mira ad ottenere silenzio sulla questione della Macedonia e garanzia per la Jugoslavia di tranquillità alle spalle, per il caso che si verifichi qualche conflitto. Identiche erano le premesse, e le confessò il pubblicista francese Mousset, ufficioso jugoslavo, nel Journal des Débats dello scorso novembre, da cui si parli nel tentare il riavvicinamento all'Ungheria. Ora è molto probabile che il vero programma serbo sia proprio il minimo, perchè oggi a rigor di logica la Jugoslavia, non avendo ancora serbizzato la zona macedone annessa, non può sinceramente desiderare il contatto dei bulgari con i macedoni, contatto il quale sarebbe inevitabile ove cadessero tutte le attuali numerose restrizioni per il passaggio delle frontiere.

Così parole semplici si può dire che l'intero problema del riavvicinamento bulgaro-serbo si riduce al problema della Macedonia; e non risolvendosi questo, tra Belgrado e Sofia, mai regnerà armonia. I macedoni cominciano col dichiarare che il Governo bulgaro, anche se volesse, non potrebbe per nulla favorire la politica belgradese in Macedonia: il loro movimento nazionalista sta al di sopra delle possibilità dello Stato bulgaro. Aggiungono che non tollereranno intese bulgaro-jugoslave (il lettore non si sorprenda se io talvolta dico jugoslavo e talaltra serbo e le spieghi col desiderio di rispettare la forma jugoslava e la sostanza serba) le quali avvengano a spese della Macedonia: essi vogliono, come si è detto, l'autonomia. Se ottenessero nella Macedonia serba scuole con insegnamento in lingua bulgara classica, garanzia di diritti politici e civili e chiese alle dipendenze dell'esarcato bulgaro in Costantinopoli, allora manderebbero deputati alla Scupcina e desisterebbero dai sistemi terroristici, per valersi unicamente dei metodi parlamentari e legali.

Concessioni del genere il Governo di Belgrado alla minoranza macedone non ne può fare, altrimenti viene a compromettersi di fronte alle altre minoranze nazionali la cui somma costituisce lo Stato S.H.S. Fino a quando, ed il giorno è lontano, il centralismo non verrà cedendo il passo al federalismo; fino a quando la politica interna jugoslava sarà essenzialmente panserba, i macedoni nè altri otterranno concessioni nazionali di sorta. Però nei Balcani grande è la fiducia nella Società delle Nazioni; forse, se il consesso ginevrino vorrà interessarsi della faccenda, qualche cosa i macedoni potranno strappargli.

***

Non è privo d'interesse seguire, malgrado la loro sterilità, le discussioni teoriche e i prudenti passi diplomatici. Nel 1925, raccogliendo l'idea di Radic, alcuni agrari serbi si misero ad occuparsi del progetto di una grande Jugoslavia dal Tricorno a Costantinopoli; certo se ne occupano ancora. L'anno appresso il progetto aveva fatto tanta strada, che già nella stampa europea qualche idealista tipo Hermann Wendel ne discuteva sul serio, per giungere alla conclusione che, prescindendo dalle difficoltà, il bando era rotto e il corso degli eventi segnato. Lo stesso si dica anche dell'Anschluss dell'Austria alla Germania, però è strano come i fautori dell'Anschluss serbo-bulgaro non capiscano che questa fusione verrebbe disapprovata dalle Potenze occidentali perlomeno quanto l'austro-tedesca.

A breve distanza dalle manifestazioni ottimiste di Hermann Wendel, e precisamente nel giugno del '26, il ministro degli Esteri bulgaro Buroff, il quale nel marzo aveva avuto a Ginevra conversazioni col collega jugoslavo Nincic, si sentiva comunicare dal ministro jugoslavo a Sofia di allora, Rakic (oggi ministro a Roma), che avanti di prendere contatti il Governo jugoslavo sollecitava dal bulgaro la firma di una solenne dichiarazione di rinuncia a tutte le rivendicazioni sulla valle del Vardar, più l'impegno di combattere qualsiasi organizzazione che sul suo territorio avesse tentato di svolgere opera ostile al Governo jugoslavo. A titolo di giusto compenso, dal canto suo la Jugoslavia s'impegnava a rinunciare ad ogni pretesa sulla valle dell'Iskar — cioè a dire sulla regione di Sofia! — e sui dintorni di Zaribrod.

Se la Bulgaria avesse accettato sì assurda proposta, avrebbe suggellato con la guerra civile la rinuncia alle supreme rivendicazioni nazionali; si può del resto dubitare che dalla lotta contro le organizzazioni ostili al Governo jugoslavo, le macedoni, il Governo bulgaro avrebbe potuto uscire vincitore. Ma il passo jugoslavo è notevole, tanto più che ricorrendo esso nel periodo in cui con le convenzioni Pangalos per Salonicco la Jugoslavia cerca di mettere la mano sulla Grecia, palesemente denota l'intenzione di apportare un rivolgimento sensibile nell'assetto generale balcanico.

La firma del patto di Tirana e l'insuccesso — dopo il felice debutto iniziale, col discorso del Reggente Horthy nell'anniversario della battaglia di Mohàcs — dei tentativi di riavvicinamento all'Ungheria, inducono la Jugoslavia, oramai rappresentata a Sofia da Nesic, a rinnovare le insistenze presso i bulgari. Gli episodi salienti della recente fase sono il viaggio a Belgrado del deputato socialista bulgaro Sakazoff e quello a Sofia del deputato sloveno Korosec, ai quali precluse un discorso, favorevole alla tesi del riavvicinamento, pronunziato al Sobranie dall'ex-presidente del Consiglio bulgaro Daneff. Discorsi del genere, Daneff in avvenire non potrà più tenerne, perchè alle ultime elezioni egli è caduto, senza che qualche diplomatico serbo riuscisse qui a nascondere il proprio rammarico.

Sakazoff è un vecchio socialista, ex-presidente dell'Associazione della stampa bulgara e molto amico di Vandervelde; poco tempo addietro egli ha pubblicato una storia del crollo del regime Stambulisky nella quale dettagliatamente racconta come quando Re Boris, nella sua villa di Vranja, si dimostrò esitante a firmare il decreto che nominava il nuovo gabinetto Zankoff (Stambulisky, fuggiasco, era ancora vivo), uno dei membri della delegazione di cui Sakazoff faceva parte, obiettò: «E che ne direbbe Vostra Maestà se tornando noi a Sofia col decreto non firmato proclamassimo la repubblica?». Egli è poi colui che all'inaugurazione dei lavori del nuovo Sobranie ha osato interrompere il discorso di Re Boris, per protestare contro il modo in cui si erano svolte le elezioni. Dunque Sakazoff, esortato dal ministro Nesic a fare una visita a Belgrado, andò nella capitale jugoslava, dove ebbe per tre giorni liete accoglienze, e al ritorno a Sofia tentò di inaugurare alla Slavianska Beseda (società il cui nome significa: riunione slava) un ciclo di conferenze miranti a sostenere l'intesa con la Jugoslavia a tutti i costi. Assistevano il ministro Nesic, con l'intero personale della Legazione jugoslava, più moltissimi macedoni, che formavano quasi i tre quarti dell'uditorio. Allorchè l'oratore, valendosi di argomenti serbi, disse che in Macedonia non vi sono bulgari, i macedoni lo rimbeccarono e lo fischiarono, e i diplomatici jugoslavi, nell'imbarazzo della situazione, ritennero opportuno ritirarsi. Il ciclo delle conferenze ha subito un'interruzione.

Carattere più serio rivestì il viaggio del «leader» sloveno Korosec, che giunse qui alla metà di giugno, dichiarando ai giornalisti di essere animato dall'esclusivo desiderio di conoscere il paese. Affinchè la conoscenza riuscisse perfetta, Korosec ebbe un colloquio di due ore con Re Boris, conversazioni non meno lunghe col presidente del Consiglio Liapceff, col ministro degli Esteri Buroff, con quello della Guerra Walkoff, col ministro delle Finanze Molloff e con autorevoli capi macedoni. Da ognuno si ebbe ampie risposte, tutti sapendo ch'era venuto in Bulgaria in qualità di fiduciario di Re Alessandro. E la risposta più frequentemente fatta alle sue domande è stata: In cambio che cosa ci offrite?

Qualcuno dice che Korosec abbia offerto ritocchi alle frontiere nelle zone di Zaribrod e di Strumiza, ma è cosa che trova scarso credito, anche perchè sembra strano che proposte del genere non si siano lasciate fare dal ministro Nesic, venuto a Sofia da alcuni mesi appena, col preciso incarico di operare il riavvicinamento. La verità è che la missione di Korosec ebbe puro carattere informativo per Re Alessandro e che la Jugoslavia, in questo momento, non cede nulla. A chi lo interrogò in proposito al suo ritorno in Slovenia, Korosec rispose, ai primi di luglio, con grandissimo riserbo: comunque disse di considerare il riavvicinamento bulgaro-jugoslavo una necessità e consigliò di avviare negoziati per la conclusione di un patto di amicizia.

Altro si rifiutò di aggiungere, mentre avrebbe giovato far capire che i bulgari subordinano a concessioni anche la firma di patti di amicizia. E questo continuano a dimenticare anche i firmatari di Locarno balcanica, espressione la cui sonorità deriva forse unicamente dal suo vuoto.

ITALO ZINGARELLI.

Il deviamento di un «direttissimo» inglese

10 morti e numerosi feriti — Il disastro dovuto alle pioggie — Scene di orrore nella notte — 700 metri di binario devastati.

Londra, 24, notte.

Uno dei più gravi disastri ferroviari avvenuti in Inghilterra da molti anni in qua, costava stasera la vita a 10 passeggeri presso Seven Oaks una borgatella del Kent a trenta miglia da Londra. Un treno sopraccarico di londinesi, avviato verso le stazioni balneari sulla Manica, aveva lasciato la metropoli alle 17. Era un direttissimo. Appena uscito dalla zona dei sobborghi meridionali esso accelerò il passo, e nelle vicinanze di Seven Oaks correva ad oltre 60 miglia all'ora, quando, presso il ponticello di Riverhead, la locomotiva e i carrozzoni di testa deviarono.

L'impeto fece sì che la macchina ed i vagoni deviati coprissero circa duecento metri lungo il terrapieno, sopra un fianco del quale poi ribaltarono sprofondando nel terriccio della scarpata. Soltanto tre vetture delle dieci che formavano il convoglio sfuggirono dal ribaltamento. Quelle che non precipitarono giù dal terrapieno, si rovesciarono sui binari. Il carrozzone che soffrì la sorte peggiore fu un Pullman, che si accasciò attraverso il terrapieno sfasciandosi.

Il carro bagagliaio agganciato immediatamente al tender andò in minutissime scheggie. I binari furono lacerati e contorti sopra uno spazio di oltre settecento metri. Una scena di confusione indescrivibile tenne dietro al disastro. I passeggeri usciti incolumi dallo scontro accorsero in aiuto di quelli che rimanevano tramortiti fra i rottami. Venti di essi furono estratti più o meno gravemente feriti. Poco dopo, sopraggiungevano dalla stazione vicina squadre di soccorso, mentre accorrevano medici, infermieri, manovali dai villaggi circostanti.

La scena si fece tragica quando, insieme coi feriti, furono tratti dalle macerie i primi cadaveri. Poco alla volta, ne furono contati 10. In linea, per un lungo tratto, si tappezzò delle lettighe in cui giacevano i feriti più gravi, mentre i dieci morti vennero allineati lungo il parapetto del ponte, in attesa delle constatazioni di legge.

La prima notizia del disastro non perveniva a Londra che dopo le 22, in un laconico comunicato ufficiale della Società che esercisce il tronco, e cioè la Southern Railway Company. L'elenco delle vittime manca tuttora, eccezione fatta di tre la cui identificazione pote compiersi immediatamente: tre viaggiatori, due dei quali impiegati commerciali e uno contabile in un ristorante di Piccadilly.

Una pioggia dirotta imperversava al momento del disastro ostacolando i lavori di salvataggio e moltiplicando le sofferenze dei feriti. E' probabile che il deviamento sia stato conseguenza delle lunghe ed eccessive pioggie di queste ultime settimane. In vari punti le squadre di sorveglianza delle ferrovie inglesi constatarono infiltrazioni d'acqua nei terrapieni, infiltrazioni che minacciavano di compromettere la stabilità del binario. Alcune traversine furono trovate mezze divelte dal suolo e parecchi ispettori avevano espresso trepidazioni al riguardo.

Le due conferenze ginevrine

Lord Burnham apre il convegno dei periti giornalistici — I passaporti Nansen alla Conferenza del Transito

Ginevra, 24, notte.

Sotto la presidenza del visconte Burnham, proprietario del *Daily Telegraph*, si è aperta oggi la Conferenza dei periti della stampa, convocata dalla Società delle Nazioni e alla quale sono rappresentati 37 Stati. La delegazione italiana è composta dal dott. Gustavo Nesti, direttore generale dell'Agenzia *Stefani*, dal dott. Pietro Cancani, vice-direttore del *Corriere d'Italia* e dal dott. comm. Giulio Barella, direttore amministrativo del *Popolo d'Italia*.

Il Presidente, nel discorso di apertura, esaminando l'ordine del giorno ha dichiarato: «Sono convinto che, convocando questa conferenza, la Società delle Nazioni non ha nè il desiderio nè l'intenzione di arruolare i giornalisti al suo servizio. Potete essere certi che l'on. Hymans aveva perfettamente ragione di affermare, nel suo primo rapporto, che non si trattava affatto di organizzare una propaganda per la Società delle Nazioni. Anzi, la Società fornisce semplicemente i suoi buoni uffici allo scopo di facilitare la soluzione di alcuni problemi internazionali che non possono essere risolti che in collaborazione da parte dei servizi interessanti i vari governi».

Esaminando poi particolareggiatamente i temi inscritti all'ordine del giorno, il Presidente ha osservato: «Se è vero che «le false notizie» costituiscono tanto spesso un pericolo per la pace del mondo, esse non possono esser soppresse che mediante delle informazioni complete e abbondanti. Le smentite ufficiali, pubblicate sotto una forma stereotipata, e spesso a titolo di difesa e di protezione personale, riescono a dare una versione esatta dei fatti e ad attribuire loro le reali proporzioni assai meno che non i telegrammi non inspirati e senza idee preconcette, emananti da corrispondenti di giornali che agiscono in tutta indipendenza».

L'on. Burnham ha concluso citando le parole di Lamartine il quale, nel 1831, prevedeva l'enorme sviluppo che ha raggiunto attualmente la stampa e che auspicava: «Prima che questo secolo si chiuda, il giornalismo sarà il rappresentante di tutta la stampa, di tutto il pensiero umano. Dopo questa moltiplicazione prodigiosa che l'arte ha dato alla parola, moltiplicazione che si moltiplicherà mille volte ancora, l'umanità scriverà il suo libro giorno per giorno, ora per ora, pagina per pagina, il pensiero si diffonderà nel mondo con la rapidità della luce».

La Conferenza per le Comunicazioni e il Transito ha continuato oggi i suoi lavori, ed ha iniziato in seduta pubblica la discussione del tema dei documenti personali per gli individui che in seguito alla guerra mondiale, si trovano sprovvisti di nazionalità. Come è noto, si tratta di un'iniziativa dell'esploratore Nansen, il quale ha dovuto risolvere il problema di tutti i rifugiati russi ed armeni, per cui ha trovato una formula di carattere internazionale che oggi ha soltanto un valore fiduciario, e alla quale si tratta di dare un valore veramente giuridico.

Gli echi politici della esecuzione di Boston

I funerali a domenica — Le salme verranno cremate — Le ceneri di Sacco resteranno in America e quelle di Vanzetti saranno trasportate in Italia — Luisa Vanzetti non intende alimentare bufere di odio — Severe misure della polizia per impedire manifestazioni di protesta — I comunisti francesi e il Congresso della American Legion

New York, 24, notte.

Il «Comitato di difesa di Sacco e Vanzetti» annuncia che i cadaveri dei giustiziati saranno cremati domenica prossima a Boston, e che nello stesso tempo vi saranno cortei funebri in altre città americane e così pure, dove sarà possibile, cerimonie di suffragio.

Le ceneri di Vanzetti verranno recate da sua sorella Luisa in Italia, al suo villaggio natale. Il comitato Pro Sacco e Vanzetti spera di indurre la signorina a fare un giro per alcune capitali europee: Londra, Parigi e Berlino, portando seco le ceneri del giustiziato. La signorina Vanzetti dimostra però di nutrire ben poche simpatie per la causa anarchica sposata da suo fratello, e non si crede probabile che acconsenta a mandare ad effetto il piano ideato dagli agitatori americani. Inoltre si prevede che le polizie europee non permetterebbero in pratica di svolgerlo. I comunisti americani enunciano che erigeranno un grande ricordo marmoreo al nome dei due «eroi martiri», ma non offrono finora il minimo particolare in proposito.

Le ceneri di Sacco sono state reclamate dalla vedova. I giornali dicono che fra le ultime lettere scritte da Sacco e da Vanzetti una esprime dei ringraziamenti al comitato di difesa, ed una missiva di Vanzetti al figlio di Sacco dice che suo padre non è un criminale, ed aggiunge che un giorno sarà fiero di essere suo figlio.

Gli animi delle minoranze militanti sembrano calmarsi. Il pugno di ferro della polizia rimane premuto sui punti strategici di Boston e delle altre grandi città d'America lungo l'Atlantico, e nessun nuovo disordine è stato finora segnalato. Una bomba è esplosa stamane nel quartiere degli emigrati a Chicago, ma ciò non sembra affatto rientrare nelle agitazioni di protesta per le esecuzioni. La bomba sembra piuttosto dovuta a una delle frequenti vendette private tra i contrabbandieri di bevande alcooliche. Quattro o cinque case uscirono menomate da questo scoppio, ma nessuno se ne occupa, perchè appartengono soltanto alla cronaca nera.

A New York sei compagnie di fanteria e due compagnie di mitragliatrici sono concentrate a Governors Island, pronte a sbarcare a Manhattan e a Brooklin al primo allarme. A giudicare da alcuni incidenti rivelatori sembra che sotto questo velo di calma esterna si dissimulino delle vive apprensioni. Per ben due volte nel pomeriggio di ieri la folla a New York fu presa da panico, in seguito ad esplosioni senza gravità che non avevano nulla di comune con scoppi di bombe.

A Worcester (Massachusetts) si produsse un'esplosione dinanzi all'ufficio postale, esplosione che non fece nessuna vittima, ma causò qualche lieve danno. La polizia è proclive a credere che in questo caso si tratti realmente di un piccolo ordigno esplosivo deposto da manifestanti.

Si apprende infine un episodio commovente. Il direttore delle carceri di Charlestown era chiamato a pronunciare, non appena la corrente elettrica avrebbe posto fine al suo compito mortifero, una formula regolamentare: «In nome della legge, dichiaro che siete morto!». Il signor Hendry aveva ricevuto poco prima da Vanzetti l'ultima stretta di mano sulla soglia della stanza fatale. Aveva ricevuto i suoi ringraziamenti per le cortesie che gli erano state usate da tutto il personale delle prigioni. La fredda formula obbligatoria uscì dalle labbra del signor Hendry intercalata da singhiozzi.

I partigiani di Sacco e Vanzetti avevano sperato che la milizia permettesse loro di trasportare nelle principali grandi città dell'est i feretri contenenti i due italiani. Ma degli alti funzionari di polizia di New York, la cui attenzione venne attratta dai pieni del Comitato Sacco e Vanzetti, hanno rifiutato di dichiarare ufficialmente quale sarà il loro contegno; ma hanno nettamente lasciato comprendere ai giornalisti, che li interrogavano, che una esposizione pubblica dei corpi dei due giustiziati non sarà tollerata. Questa proibizione sarebbe basata innanzi tutto sul desiderio di evitare dei conflitti, e inoltre il regolamento di igiene potrebbe essere legittimamente invocato.

Il pericolo della ripresa comunista denunciato a Parigi

Parigi, 24, notte.

La violenza delle dimostrazioni di ieri sera ha accentuato, nella grande maggioranza della popolazione parigina, il senso di reazione contro l'agitazione che i partiti estremi hanno iniziato prendendo a pretesto l'esecuzione di Sacco e Vanzetti. I parigini sono rimasti particolarmente indignati per l'atto odioso compiuto da una banda di dimostranti i quali, vinta facilmente la resistenza opposta dai due agenti che vi si trovavano di guardia e che rimasero feriti abbastanza seriamente e demolite le catene che circondano l'Arco di Trionfo della Stella, calpestarono la tomba del milite ignoto, oggetto di unanime e reverente culto, spingendosi fino al punto di insudiciarla sconciamente. Questo triste episodio, aggiunto ai saccheggi e alle violenze di ogni sorta che hanno accompagnato le dimostrazioni di ieri sera, dà ragione a coloro i quali sostennero che l'esecuzione dei due libertari italiani non era che un pretesto per tentare una dimostrazione di mobilitazione comunista.

Le manovre rivoluzionarie

«Dimostrazione — scrive Bailby sull'*Intransigeant* — tanto più istruttiva in quanto che essa non rispondeva a nulla. Non aveva per base nessun motivo di malcontento particolare del popolo, non era giustificata nè da uno sciopero professionale, nè da un doloroso periodo di miseria, nè da inquietudini quali avrebbe potuto causarne la guerra riffana. Il pretesto è stato una disgraziata faccenda che ha commosso tutti, ma che ci è completamente estranea. L'opinione francese è stata unanime nel biasimare i giudici dello Stato del Massachusetts che durante sette anni hanno tenuto due uomini sotto la minaccia dell'orribile sedia elettrica, per uccidere poi per giustiziarli. Ma lo stesso Governo degli Stati Uniti era impotente. Dopo i nostri appelli alla pietà, che cosa potevamo fare? E che cosa vi era in questo fatto che potesse giustificare i disordini che si sono verificati ieri sera nelle strade di Parigi? I fautori di disordini hanno dimostrato ieri che ogni motivo era buono per eccitare alla rivolta, per scaldare a bianco i sentimenti di odio sui quali essi speculano. Che degli elementi loschi si mescolino ai dimostranti in queste sere di odio per saccheggiare le botteghe, per distruggere e per rubare, è cosa inevitabile. Il disordine chiama il disordine, e occorre pur reprimerlo con tutti i mezzi di cui si dispone».

Anche pel *Temps* è evidente che l'affare Sacco e Vanzetti non è stato che un pretesto, preso con entusiasmo dal partito di Mosca per le sue manovre rivoluzionarie:

«L'ipocrisia dei comunisti è evidente. In qual momento gli uomini di Mosca hanno mostrato del rispetto per la vita umana? Non è più possibile contare il numero delle loro vittime o, per meglio dire, esse si contano a centinaia di migliaia. E in qual momento i bolscevichi hanno dimostrato una preoccupazione qualsiasi di giustizia? Essi hanno soppresso i giudici per non conservare che i carnefici. E senza andar a Mosca, anche a Parigi abbiamo conosciuto la loro giurisdizione sanguinosa e rapida. Si è forse pensato ad organizzare una dimostrazione qualsiasi all'indomani degli assassinii della via Damremont? (Qui il giornale fa allusione all'aggressione avvenuta due anni or sono e di cui furono vittime dei leghisti di *Action Française*, i quali, uscendo da un comizio, vennero aggrediti ed ebbero tre morti). Il sentimentalismo e la pietà degli intellettuali anarcoidi e della folla cieca che essi eccitano furono riservati ad altri. Probabilmente il sangue versato nella via Damremont non sembrava loro abbastanza puro.

«Il Partito comunista ieri si è messo alla testa dei protestatari. Ma quale derisione! Proprio il Partito comunista ha lanciato degli appelli alla vendetta, ha fomentato i disordini e gli attentati che tutti sanno. Si è forse pensato mai a chiedere conto all'Ambasciata dei Soviati dei delitti inauditi commessi da Mosca contro l'umanità? Ma questo non è tutto. Il Partito comunista non si sforza soltanto a fomentare la rivolta nelle strade. Lo scopo che esso persegue è ancora più grave. Si tratta soprattutto di infrangere l'amicizia di due popoli uniti durante la guerra, di lanciarli moralmente e materialmente l'un contro l'altro. Il comunismo cerca di impedire ad ogni costo la festa dell'American Legion.

«I suoi proclami non lasciano alcun dubbio al riguardo. «Quello che occorre — dice uno di questi proclami — è organizzare, preparare, mettere in opera le rappresaglie collettive della classe operaia internazionale contro il capitalismo degli Stati Uniti, responsabile collettivamente del delitto». E si preconizzano rappresaglie, e misure effettive e pratiche di boicottaggio».

Le interpellanze comuniste

Del resto, i deputati comunisti Cachin, Marty e Doriot, dalla prigione della Santé, hanno inviato al Presidente della Camera una lettera per informarlo della loro intenzione di interpellare il Governo sull'impossibilità di tenere la festa progettata a Parigi in occasione del congresso dell'*American Legion*, che deve aprirsi il 19 settembre prossimo. «L'emozione popolare sollevata dall'esecuzione dei disgraziati operai innocenti Sacco e Vanzetti — dice la lettera — è così profonda, che l'organizzazione di tali feste in un periodo di lutto sarebbe con ragione considerata come una sfida all'unanimità dei lavoratori di questo paese». E', in fondo, una dimostrazione platonica, perchè quando l'interpellanza verrà discussa alla Camera, non solo il 19 settembre sarà passato da più di un mese, ma il congresso dell'*American Legion* sarà da un pezzo terminato e i legionari, per nulla responsabili dell'esecuzione di Sacco e Vanzetti, saranno già lontani. Ma il *Temps* si meraviglia però di vedere dei giornali cartellisti fare eco a tali proposte: «Si era progettata una festa franco-americana per il 19 settembre. «La festa è finita» ha scritto stamattina il *Quotidien*. Come mai il nostro confratello di sinistra può associarsi a questa «rappresaglia collettiva» che Mosca vorrebbe mettere in opera contro un intero popolo, a rischio di sacrificare gli interessi nazionali?».

Per il *Journal des Débats* gli avvenimenti di ieri non debbono essere presi sul tragico, ma sul serio. Certo Mosca non è stata in nessun momento «padrona della strada» come l'*Humanité* annunziava stamattina a lettere cubitali. Ma non si deve aspettare che lo diventi. Il giornale si scaglia contro i mestatori stranieri chiedendo l'espulsione dei politicanti, e il *Temps* gli tiene bordone e conclude: «La serata di ieri deve avere una conclusione politica». Questa conclusione dovrebbe essere evidentemente quella campagna contro il comunismo che il ministro dell'Interno Alberto Sarraut annunziò pubblicamente nel suo discorso di Costantina ma che, per ragioni che vi sono state tante volte esposte, non ha mai avuto inizio. E le elezioni generali sono troppo vicine perchè si possa attendere dal Governo quell'atto di energia dinanzi al quale ha finora esitato per non scontentare i comunisti.

Il Congresso dell'American Legion e la «giornata di lutto»

Parigi, 24, notte.

Il Comitato francese Pro Sacco e Vanzetti comunica stasera una nota nella quale annunzia che ha deciso di organizzare in tutta la Francia per il 19 settembre, data dell'apertura del Congresso dell'American Legion, dichiarata festa nazionale, una giornata di lutto in memoria dei due suppliziati di Boston. Il Comitato aggiunge di avere telegrafato oggi in America al Comitato Centrale Pro Sacco e Vanzetti per invitarlo a prendere tutte le disposizioni necessarie affinchè la salma di Vanzetti, che deve essere inviata in Italia, venga prima inviata a Parigi per il 19 settembre per esservi esposta.

Un messaggio da Indianapolis segnala che al quartiere generale dell'American Legion si dichiara che le dimostrazioni organizzate in favore di Sacco e Vanzetti non modificheranno per nulla il programma fissato per il Congresso che deve tenersi a Parigi nel prossimo settembre.

Cinquemila americani sono già arrivati in Europa, e 15 mila altri si imbarcheranno fra breve. D'altra parte, l'Unione Nazionale dei Combattenti, senza volere in nessun modo portare un giudizio sulla vicenda Sacco e Vanzetti ha rivolto un appello, per mezzo della stampa, ai loro camerati ex-combattenti iscritti nelle file comuniste, ricordando loro che gli americani dell'American Legion sono venuti in Francia a salvare la libertà. I 400 mila membri della Unione Nazionale dei Combattenti sperano che il Governo prenderà tutte le sanzioni necessarie per fare rispettare l'ordine in Francia, ed espellere gli elementi stranieri indesiderabili. L'Unione Nazionale dei Combattenti è decisa a ricevere degnamente i suoi fratelli d'arme americani e a prendere le disposizioni utili per assicurare loro, durante la dimora in Francia, le dimostrazioni di simpatia alle quali hanno diritto.

L'equità inglese e la dimostrazione ad Hyde Park

Londra, 24, notte.

Sul fatto compiuto di Boston, l'opinione pubblica inglese ammetteva bensì il diritto naturale di protestare, ma non si accingeva a tollerare se non proteste urbanamente formulate, realmente dettate dal sentimento umano e ispirate da fondamentale equità verso i cugini americani nel loro complesso. Stamane, nei commenti dei giornali il desiderio di essere equanimi verso l'America era più accentuato che l'impulso di protestare, sia pure in quei termini adeguatamente riguardosi che si usano fra amici quando uno commette un grave errore e l'altro se ne rammarica. Anche quei fogli radicali che più si sbilanciarono, sia per umanitarismo in genere, sia per strappare al patibolo quei due infelici, procurano oggi di riprendere l'equilibrio e si guardano soprattutto dall'aprire l'istruttoria contro l'America. Perfino il quotidiano laburista si astiene dall'inveire singolarmente contro gli americani del Massachusetts o tutta l'Unione, e se la cava estendendo il biasimo all'intera cerchia dei borghesi dirigenti in ogni paese della terra. Insomma, non si vuole offendere gli Stati Uniti.

Le argomentazioni finiscono per dissolversi in cenni accademici sulla questione della pena di morte. Questo abbondante annacquamento del vino delle proteste è naturalmente accompagnato dalla constatazione che, purtroppo, Sacco e Vanzetti avevano già sofferto supplizi quali nessun Stato civile oggi si penserebbe di infliggere ai suoi più nefandi delinquenti, e che questa circostanza avrebbe di per sè giustificata la grazia.

Le pubbliche dimostrazioni qui a Londra possono dirsi virtualmente esaurite. Sono state ben poca cosa anche nelle fasi più passionali del dramma. Le grandi masse non vi hanno preso parte. I loro nervi sono rimasti a posto benchè la simpatia per i due poveri italiani fosse unanime in questo paese. I dimostranti si ridussero a qualche migliaio di individui che hanno l'abitudine di riunirsi a Trafalgar Square e a Hyde Park alla menoma occasione.

Un po' di chiasso avvenuto la notte scorsa dopo un comizio a Hyde Park, era descritto stamane da qualche foglio popolare come un episodio della Comune. Ma il più formidabile protagonista della serenata presso i cancelli del Parco non fu che uno stagnaio di 25 anni che, tratto in arresto (fu l'unico ed esclusivo arrestato) è comparso oggi davanti al magistrato di polizia. «Non lo farò più» disse egli quando un ispettore depose che il dimostrante aveva percosso con un giornale il deretano del cavallo di un gendarme montato ed aveva pronunciato una frase sconveniente. «Va bene — osservò il giudice — eravate sovraeccitato dalle esecuzioni d'America, ma esse non hanno niente a che fare col nostro paese». E gli fece pagare due sterline di multa, mandandolo con Dio.

LA SCUOLA

Maturità ed abilitazione

Mai si è tanto discusso di scuole e di esami come in questi giorni, dopo la recente chiusura della sessione estiva: se volessimo giuocare colle parole, potremmo anzi dire che l'opinione pubblica sia ora dando l'esame all'esame di Stato. E la Commissione esaminatrice si appresta davvero a diventar plenaria, perchè gli esaminatori aumentano di giorno in giorno, e il paziente, o meglio, il candidato, è sempre uno solo. Sarà promosso il povero esame di Stato? Vogliamo sperare di sì, per quanto non manchino davvero le critiche feroci che farebbero dubitare di no.

«Ma perchè si continua a imperversare con questo benedetto esame di Stato, costosissimo all'Erario, e che dopo quattro anni è ancora in via di trasformazione e di esperimento? Dopo ogni sessione le critiche crescono di numero e di intensità, malgrado gli effettuati mutamenti: dunque l'errore sta nel principio, teoricamente perfetto, ma praticamente inattuabile. Si abbandonino infine gli ideali scolastici dell'idealismo, per tornare alla realtà semplice che suggerisce ormai, in materia d'esami, un buon ritorno all'antico». Così ragionano molti, troppi oppositori, che magari nello stesso tempo riconoscono come nella riforma Gentile vi sia del buono da conservarsi, ma non capiscono che essa ha il suo coronamento necessario nell'esame di Stato, senza il quale non sarebbe una riforma rivoluzionaria in armonia coll'èra fascista, ma una semplice revisione di programmi, di ordini di scuole e di libri di testo. E' vero: l'esame di Stato non ha raggiunto ancora la sua migliore attuazione, ma le difficoltà che vi si oppongono sono di tempo, di uomini e finanziarie: dunque difficoltà superabili con un po' di pazienza, un po' di buona volontà e un po' di quattrini. Parlare infine di stanchezza degli esaminatori, di esaurimento degli esaminandi, di impossibilità di pronunciare un giudizio in pochi minuti, è ridurre la questione a così modesti termini che pare assurdo il non poterli superare. Tuttavia, proprio in base a considerazioni di tal genere, un insigne studioso di problemi scolastici ha recentemente proposto di modificare la struttura dell'esame di Stato, riaffidandone lo svolgimento agli insegnanti della scuola, che tornerebbero così ad esaminare i propri allievi; un professore universitario funzionerebbe come alto Regio Commissario Presidente della Commissione, della quale farebbe pure parte, quale rappresentante dei privatisti, un estraneo all'insegnamento.

Il R. Commissario Presidente dovrebbe assistere dal principio alla fine a tutte le prove scritte ed orali, rivedere tutti i componimenti e tutte le versioni, intervenendo allo scrutinio da farsi in sedute plenarie; inoltre dovrebbe pure, senza interruzioni di sorta, badare che gli esami vertano per ogni materia sui programmi ministeriali, senza limitazioni arbitrarie, e che i giudizi particolari non pecchino di severità nè di indulgenza. Il comparire nella proposta delle parole giudizi particolari basta però a farci comprendere che l'esame di Stato scomparirebbe così, non soltanto nella forma, ma anche nella sostanza, e che si ritornerebbe ai vecchi esami di licenza quali già si praticavano un tempo presso gli Istituti pareggiati. Anche ora d'altronde tale sistema è da tre anni in vigore presso i R.i Istituti Commerciali dipendenti dal Ministero dell'Economia Nazionale, ma non osersi davvero affermare che risponda praticamente a criteri di pieno controllo e di piena giustizia.

Un'altra autorevole proposta è stata pure avanzata recentemente, in base alla quale i Commissari dovrebbero essere ridotti a tre soltanto: uno per le materie letterarie, uno per le scientifiche, e un presidente, professore universitario, che non dovrebbe professare «una ignoranza obbligatoria» per l'uno o l'altro gruppo di materie. Se pensiamo però a ciò che si pretenderebbe di competenza e di sacrificio personale — tanto nella proposta precedente come in questa ultima — dal Commissario Presidente della Commissione esaminatrice, uno scetticismo irrefrenabile ci prende nei riguardi dei rimedii — questi ed altri consimili — offerti per la guarigione dell'infermo esame di Stato.

Negli ozi estivi di Piovà un gruppo di insegnanti di un liceo pareggiato del Piemonte, dopo aver lungamente discusso dell'attuale incerto assetto degli esami di Stato, ha formulato una terza proposta pienamente rispettosa dello spirito della riforma. Occorre cioè, prima di tutto, mantenere ben fermo il principio fondamentale della Commissione estranea a tutti, uguale per tutti, giudicante con criterio complessivo, tanto per la forma collegiale quanto per il contenuto del giudizio stesso; però, acciocchè le Commissioni possano ben funzionare, è necessario che a ciascuna di esse vengano assegnati non più di ottanta candidati, di modo che in una ventina di giorni le operazioni di esame, tanto scritte quanto orali, possano venire espletate con calma, con serenità e con la possibile garanzia di un giudizio corrispondente al reale valore degli esaminandi. Inoltre il Presidente dovrebbe *imitare*, per dir così, il passaggio del candidato davanti alla Commissione, assegnando, a seconda delle opportunità, la precedenza o il passaggio da materia a materia. Un autore classico, per esempio, può offrire il naturale passaggio all'esame di filosofia, di storia, ecc. e altrettanto possono offrire la matematica e la fisica per le scienze naturali, e reciprocamente.

Questa che giunge dagli ozi di Piovà è una onesta proposta, rispettosissima dell'esame di Stato, ma che avrà poca probabilità di essere presa in considerazione dal Ministero, più propenso certo a diminuire

che ad aumentare le spese per gli esami.

D'altronde il punto più scottante della questione, specie in questo caldo mese posto fra la sessione estiva e l'autunnale degli esami di maturità o di abilitazione, è quello riguardante il giudizio che deve fin dal Luglio essere globale, complessivo; e deve tuttavia nel contempo indicare due materie nelle quali il candidato potrà riparare a Settembre. Qui il contrasto è stridente, e fa traballare dalle fondamenta tutto l'edificio dell'esame di Stato, tanto più quando ragionevolmente si pensi che un candidato giudicato non maturo o non abilitabile il 25 di Luglio non può essere divenuto tale il 25 di Settembre. E allora? Prima dell'inizio della sessione estiva era corsa la voce, e non senza qualche fondata base, che gli esami di Stato si sarebbero svolti in una sola ripresa, senza l'assurdo codicillo autunnale. Ma le tradizioni quasi secolari, come quella degli esami di riparazione, non si infrangono con tanta facilità, e la voce — e intenzione che fosse — non è diventata fatto. Però, anche rispettando la tradizione, è possibile forse mantenere integro il criterio del giudizio globale, complessivo, senza spezzettarlo nel controllo della preparazione specifica delle singole discipline per trovarne due nelle quali rinviare poi il candidato ad Ottobre. Rifiutata, per ovvie ragioni di buon senso, la proposta da qualcuno avanzata di esaminare tutti i candidati buoni e cattivi due volte, a Luglio e a Ottobre, per maturarli o abilitarli soltanto dopo la seconda sessione, si potrebbe invece pensare alla possibilità di una triplice soluzione degli esami estivi, e cioè:

1.) promozione completa del candidato, maturo od abilitato;

2.) rinvio alla seconda sessione *in tutte le prove* dell'esaminando per il quale rimanga qualche incertezza;

3.) negazione fin dal Luglio della maturità del candidato, che verrà così respinto definitivamente nella prima sessione.

Qualora infine sembrasse inutile e macchinosa la totale ripetizione degli esami nella seconda sessione per i candidati non idonei ancora a Luglio e non respinti definitivamente, si potrebbe pensare alla seguente soluzione, che avrebbe il vantaggio, invece, di accorciare assai la sessione autunnale: tutte le prove — cioè scritte ed orali — si effettuerebbero soltanto nella prima sessione, e dopo di esse il candidato potrebbe venire:

1) dichiarato maturo od abilitato;

2) respinto definitivamente;

3) rimandato alla seconda sessione, nella quale sosterrà di nuovo tutte le prove orali.

Così il principio del giudizio globale e complessivo verrebbe integralmente rispettato, relegando una buona volta in soffitta i voti, che, gettati fuori dalla porta, ancora e sempre ricompaiono dalla finestra.

Ma infine è necessario accennare alla opportunità di ben distinguere una volta per sempre l'esame di abilitazione da quello di maturità, poichè tendono a scopi ben differenti: mentre il primo infatti rappresenta il coronamento, la fine di una serie di studi a cui seguirà l'esercizio della professione, il secondo apre la via ad altri studi superiori. Nel primo caso bisogna giudicare di abilità definitive che non avranno ulteriori possibilità d'apprendimento; nel secondo invece bisogna giudicare la disposizione, la maturità del candidato a subire con successo più varie e complete esperienze didattiche.

E' possibile adoperare nell'un caso come nell'altro lo stesso criterio di valutazione? E' opportuno che gli esami di maturità e di abilitazione si svolgano su per giù collo stesso metodo? Un nuovo problema si presenta dunque allo studio, alla discussione dei competenti; e, secondo noi, non ha davvero minore importanza degli altri.

LUIGI COLLINO.

L'importanza economica del decreto sulle miniere

Roma, 24, notte.

L'Agenzia di Roma pone in rilievo l'importanza del decreto-legge ieri pubblicato per la nuova disciplina della ricerca e della coltivazione delle miniere del Regno. Si tratta di una vasta realizzazione, che segue con notevole rapidità alla prima enunciazione. E' infatti da ricordare che il nuovo decreto-legge è il risultato della facoltà accordata con la legge del 14 aprile scorso dal Parlamento al Governo, di emanare norme di carattere legislativo per disciplinare la ricerca e la coltivazione delle miniere italiane. Di tale facoltà il Governo ha fatto pronto uso, conscio dell'importanza del problema, e già nell'ultima tornata il Consiglio dei Ministri poteva approvare, dopo ampio esame, lo schema del decreto ora sottoposto alla firma reale. Il principio fondamentale al quale si inspira il nuovo regolamento italiano delle miniere, e che fu già esposto dal ministro Belluzzo al Senato nella seduta del 6 aprile, pone nettamente fine alle dispute dei giuristi sul diritto di proprietà del sottosuolo, ai fini delle ricerche e della coltivazione mineraria, e sancisce che del sottosuolo è anzitutto proprietario lo Stato, il quale può pertanto ordinare, concedere o controllare le ricerche e il lavoro delle miniere. Tale principio che separa il diritto della superficie da quello del sottosuolo, ha lo scopo preciso di favorire in ogni parte le esplorazioni e l'attività mineraria italiana la quale, finora, trovava un notevole freno e talvolta addirittura un impedimento nel diritto di proprietà della superficie, che non si rivolgeva con il necessario zelo e rendimento alle ricerche del sottosuolo, come è stato finora ampiamente dimostrato, in territori ricchi di possibilità minerarie quali la Toscana e la Sicilia; e poichè il problema delle materie prime e dei combustibili nazionali è uno degli essenziali fattori per lo sviluppo dell'industria nazionale, la sua indipendenza dall'estero e la rettifica della bilancia commerciale tuttora passiva per l'Italia, è evidente che ogni intensificazione di ricerche e di coltivazione mineraria sul terreno nazionale si risolve in un potenziamento dell'economia italiana. Il nuovo decreto-legge s'inquadra dunque anch'esso nella nuova politica economica del Governo fascista, e avrà certamente per risultato uno più largo e redditizia attività anche nel campo minerario nazionale.

Arresto di sovversivi

Novara, 24, notte.

[illegible] stati tratti in arresto dai carabinieri Campello Mario, Cerri Luigi [illegible] Ferrari, Arona Pietro, [illegible] Boldini, perchè [illegible] armata di [illegible] Nicreila, [illegible] compagne del [illegible] e cantavano inni sovversivi [illegible] furono pure denunciati per oltraggio [illegible] ai carabinieri.

I pubblici ufficiali nel nuovo Codice Penale

Roma, 24 notte.

Alle prime notizie sul nuovo Codice Penale, testè licenziato alla stampa dal Ministro Guardasigilli on. Rocco, crediamo interessante far seguire ulteriori particolari. Nella nostra precedente corrispondenza, rilevammo soprattutto la nuova classificazione e il nuovo ordinamento delle pene, fra cui è compresa la pena di morte e la concisa definizione dei beni; la precisa determinazione delle circostanze aggravanti ed attenuanti; i nuovi più rigorosi criteri relativi alla imputabilità; il sistema severo di pene poste a difesa della personalità internazionale ed interna dello Stato contro ogni sorta di delitti.

Ma il libro secondo del progetto del nuovo Codice non tratta soltanto dei delitti contro lo Stato, ma contempla altresì delitti contro la pubblica amministrazione, distinguendoli in delitti di pubblici ufficiali e in delitti di privati. Il criterio che ha guidato il [illegible] di questa duplice [illegible] è stato rivolto ad accrescere la responsabilità dei pubblici ufficiali ed impiegati, aggravando sensibilmente le sanzioni stabilite per le loro mancanze ed elevando d'altra parte il prestigio e le prerogative di essi, con l'aggravare le pene stabilite per le mancanze ed i reati commessi contro di loro.

Peculato e corruzione

Si trova così nel nuovo Codice che il peculato del pubblico ufficiale o dell'incaricato di un pubblico servizio, è punito con la reclusione da 3 a 10 anni e con la multa non inferiore a lire 3000, oltrechè alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, tanto se il reato è compiuto contro cosa appartenente alla pubblica amministrazione quanto su cosa appartenente a privati, ma in maniera che ne risenta un danno la pubblica amministrazione. Lievemente minore, da 2 a 8 anni di reclusione, è la pena stabilita per il pubblico ufficiale che si renda colpevole di semplice malversazione a danno di privati. Il pubblico ufficiale colpevole di peculato mediante profitto di errore altrui, incorre nella pena che va da sei mesi a tre anni di reclusione e da 500 a 10.000 lire di multa. Quegli che risulti colpevole di concussione incorre nella reclusione da 4 a 12 anni e nella multa non inferiore a lire 3000 e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Il pubblico ufficiale che, per compiere un atto del suo ufficio, *riceve* per sè o per un terzo, in denaro o altrimenti, una retribuzione che non gli è dovuta o ne riceve la promessa, è punito con la reclusione fino a 3 anni e con la multa da lire 500 a 10.000. Quando poi a carico del funzionario risulti la corruzione, non per compiere un atto di ufficio, ma un atto contrario ai doveri di ufficio, incorre nella reclusione da 2 a 5 anni e nella multa da 3000 a 20.000 lire con ulteriori notevoli inasprimenti di pena, se l'atto compiuto dal pubblico ufficiale abbia per effetto il conferimento di pubblici impieghi, di stipendi, pensioni, onorificenze o la stipulazione di contratti interessanti all'amministrazione ovvero il favore e il danno di una parte in un processo civile, penale o amministrativo. In quest'ultimo caso, in determinate circostanze, si arriva fino alla applicazione, a carico dell'ufficiale colpevole, della pena dell'ergastolo.

Notevoli saranno anche le sanzioni stabilite per la corruzione di persona incaricata di un pubblico servizio, a carico di chiunque offra o prometta denaro o altro come retribuzione non dovuta al pubblico ufficiale o all'impiegato per indurlo a compiere un atto del suo ufficio: qualora l'offerta sia accettata, si applica la pena della reclusione fino a 3 anni e la multa fino a lire 10.000. Lo stesso reato di istigazione alla corruzione soggiace a più grave pena, se è rivolto ad ottenere dal pubblico ufficiale un atto contrario ai suoi doveri di ufficio.

Abuso di ufficio e abbandono di posto

L'abuso di ufficio, quando non costituisce reato più grave, è punito con la reclusione fino a 2 anni e la multa fino a 10.000 lire. L'assunzione di interessi di privati in atti di ufficio, è punita con la reclusione fino a 5 anni e la multa fino a 10.000 lire. La utilizzazione di invenzioni o scoperte conosciute per doveri di ufficio è punita con la reclusione fino a 5 anni e con la multa fino a lire 5000; la rivelazione di segreti di ufficio con la reclusione fino a tre anni, a meno che la divulgazione non sia commessa a mezzo della stampa, nel quale caso la pena è aggravata.

Il progetto del nuovo Codice punisce a pene varianti da un anno a tre anni di reclusione, i pubblici ufficiali ed impiegati colpevoli di eccitamento al disprezzo e vilipendio delle istituzioni, delle leggi o degli atti delle autorità, quando pure non ricorrano reati più gravi: la infedeltà del pubblico ufficiale o impiegato, il ritardo, l'omissione ed il rifiuto di atti di ufficio, la violazione colposa dei doveri di custodia.

In questa nuova parte del Codice sono state introdotte anche alcune disposizioni di carattere penale della legge 3 aprile sui sindacati. Così sono puniti colla reclusione fino a due anni i colpevoli di abbandono collettivo di uffici, impieghi, servizi o altri lavori pubblici e colla reclusione sino a 5 anni i capi promotori ed organizzatori, con aggravamenti notevoli quando il reato sia commesso per fine politico o abbia provocato dimostrazioni, tumulti o sommosse popolari; colla reclusione da 6 mesi ad un anno è punita l'interruzione di un servizio pubblico o di pubblica necessità, colla reclusione fino a 6 mesi e colla multa fino a lire [illegible] l'abbandono individuale di un pubblico ufficio, servizio o lavoro, allo scopo di turbarne la regolarità.

Violenza minacce oltraggi agli ufficiali e corpi pubblici

In correlazione a questo rinvigorimento di sanzioni per i pubblici ufficiali, colpevoli verso l'amministrazione, troviamo, come abbiamo detto, un inasprimento di pene per i reati dei privati contro la pubblica amministrazione. Chiunque usa violenza o minaccia verso un pubblico ufficiale per costringerlo a fare un atto contrario al proprio dovere o ad omettere un atto dell'ufficio, incorre nella reclusione da 1 a 7 anni; chiunque usi violenza o minaccia contro di essi per opporsi ad un atto di ufficio, è punito colla pena identica. Se le persone colpevoli siano più di dieci o ricorrano alle armi, la pena arriva sino a quindici anni. Se la violenza o minaccia è rivolta ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario per impedirne o turbarne l'attività, la pena è della reclusione da 1 a 7 anni. Alla stessa pena soggiace colui che commette il fatto per influire su deliberazioni collegiali di imprese esercenti pubblici servizi o di pubblica necessità.

Chi commette il fatto per turbare o cagionare una interruzione nella regolarità di uffici o servizi pubblici, è punito colla reclusione fino ad un anno e la multa sino a lire 30.000; colla reclusione fino ad 1 anno è punito chi rifiuti obbedienza ai legittimi ordini delle autorità e chi in caso di tumulto [illegible] o comunque pericolo, o flagranza di reati, rifiuti di dare informazioni, aiuto od informazioni. Se le informazioni [illegible] false, la pena è da [illegible] a 2 anni. L'oltraggio ad un pubblico ufficiale è punito colla reclusione da 6 mesi ad 1 anno. L'oltraggio ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario colla reclusione da 6 mesi a 2 anni; l'oltraggio ad una pubblica autorità, mediante violenza o minaccia, e l'oltraggio ad un magistrato in udienza colla reclusione da 1 a 3 anni. La diffamazione di un pubblico ufficiale colla reclusione sino ad 1 anno. L'offesa all'autorità, mediante danneggiamento di affissioni, colla multa sino a lire 5000, il millantato credito colla reclusione da 1 a 5 anni e colla multa sino a lire 20.000; l'usurpazione di funzioni pubbliche è punita colla reclusione fino a 2 anni.

Forniture ed emigrazione clandestina

Questa parte del nuovo codice contiene anche adeguate sanzioni contro i reati di inadempimento di contratti di pubbliche forniture e per le frodi nelle pubbliche forniture. A tutto questo viene aggiunto infine la sanzione contro la emigrazione clandestina ed il favoreggiamento della medesima e quella contro il danneggiamento del patrimonio archeologico, storico e artistico nazionale.

Si stabilisce che chiunque promuova o in qualsiasi modo agevoli l'emigrazione clandestina di alcuno, è punito colla reclusione sino a 2 anni. La stessa pena si applica a colui che, eludendo un divieto di emigrazione, avvia l'emigrante a paesi diversi da quello per il quale era stato concesso il permesso di espatriare. La pena è aumentata se il colpevole agì per motivi di lucro o se il fatto si riferisce a due o più persone, se il fatto si riferisce a persone minori di età o a donne, quando il loro espatrio sia vietato dalla legge o non sia stato permesso dalla autorità.

Per quanto riguarda il patrimonio artistico, il progetto del nuovo Codice stabilisce che chiunque distrugga, deteriori o comunque danneggi un monumento o altra cosa propria, di cui sia noto il rilevante pregio, è punito se dal fatto derivi un nocumento al patrimonio archeologico, storico o artistico nazionale, colla reclusione fino ad 1 anno e colla multa sino a lire diecimila.

Il Congresso dei goliardi inaugurato a Roma
Trentun Stati rappresentati

Roma, 24, notte.

Questa mattina, alle ore 11, nell'Aula massima del Palazzo Senatorio in Campidoglio, è stato solennemente inaugurato il IX Congresso internazionale degli studenti universitari. Sul piazzale del Campidoglio prestava servizio d'onore la Legione della Milizia universitaria.

Fra le autorità presenti alla cerimonia erano il ministro della Pubblica Istruzione, on. Fedele, il sottosegretario di Stato agli Esteri, on. Grandi, il gr. uff. Delli Santi, segretario gen. del Governatorato, il generale Nobile, il segretario federale dell'Urbe, comm. Guglielmotti, l'on. Pellizzari, il prof. Del Vecchio, rettore dell'Ateneo romano, e numerosi congressisti.

Alle ore 11, salutato da un vivissimo applauso, è giunto l'on. Turati, segretario generale del Partito Fascista, accompagnato dal comm. Marinelli, segretario generale amministrativo del Partito. Il gr. uff. Delli Santi, a nome del Governatore, ha portato ai congressisti il benvenuto augurale della Città Eterna.

Ha preso quindi la parola l'on. Turati che nella qualità di capo dei gruppi universitari fascisti, ha inviato parole di saluto ai rappresentanti delle organizzazioni goliardiche di tutto il mondo.

L'oratore ha concluso affermando che, al di sopra del Congresso, stanno per avere vita ben altri lavori, cioè le materie sportive, in cui gli italiani domandano e attendono di poter lottare con tutte le loro energie e la loro giovinezza.

Ha parlato da ultimo il ministro della Pubblica Istruzione, on. Fedele. Egli, a nome del Governo e del suo Capo, che segue con sommo interesse l'attività universitaria, ha rilevato che gli studenti, sotto la guida dell'on. Turati, hanno potuto organizzare un quadro grandioso di manifestazioni sportive, che sono indizio della rinascita della vita goliardica italiana, voluta dal fascismo, che intende suscitare nei giovani le più profonde energie spirituali.

La seduta pomeridiana del Congresso Universitario è aperta dal signor Balinsky alle ore 17 e si procede subito all'appello degli Stati rappresentati che risultano in numero di 31, quindi si compone il comitato esecutivo. Il presidente propone telegrammi al Re ed a Mussolini. La simpatica proposta viene subito accettata da tutti i presenti con calorosi applausi. Saluta poi a nome [illegible] dei congressisti Opresso, inviato della S. D. N., il signor Depalma Castiglione, segretario della B.I.T., e saluta infine il professor Fichi dell'Istituto della Cooperazione intellettuale. A questi saluti rispondono successivamente i signori Opresso, Depalma e Fichi ringraziando ed esprimendo il loro compiacimento.

Il dott. Martini accolto da grandi applausi, porta il saluto dei 25.000 universitari italiani ai camerati di tutto il mondo. Dichiara che i gruppi universitari fascisti sono orgogliosi dell'alto onore che loro tocchi di offrire l'ospitalità più cordiale ai colleghi venuti da tutte le nazioni. Chiarisce le finalità dei gruppi universitari fascisti, che rappresentano in Italia tutto ciò che è vita e movimento perchè il partito fascista non vuole dire « corrente politica » ma è invece tutta la nazione.

Tutta l'assemblea applaude al magnifico discorso del dott. Martini. Il presidente fa quindi il rapporto sul lavoro del Comitato esecutivo.

Sacerdote di 88 anni giustiziato dai soldati di Calles

Roma, 24, notte.

La « Radio Nazionale » è informata che il venerando sacerdote messicano Martin Diaz Covarrubias, di 88 anni, è stato giustiziato dai soldati di Calles a Villa Purificacion (Stato di Jalisco) senza alcun processo e per il solo fatto di essere sacerdote. L'Agenzia è inoltre autorizzata a dichiarare che sono assolutamente infondate le voci che circolano da qualche tempo, circa una pretesa sospensione delle persecuzioni contro i cattolici da parte del Governo di Calles.

Le Olimpiadi universitarie internazionali

Le prime competizioni

I nuotatori: vittoria ungherese - Nei 400 metri: l'Italia vince nelle cendiste

Roma, 24, notte.

Oggi si sono iniziate le olimpiadi studentesche, la grande competizione che ha riunito a Roma gli atleti goliardi di tutto il mondo. L'organizzazione di questi campionati, che mettono di fronte in tenace cavalleresca tenzone i goliardi di molte Nazioni, rappresenta di per sè un brillante successo. L'avere potuto convocare i rappresentanti dello sport goliardico internazionale, provvedendo rapidamente e intensamente all'ardua fatica, è una nuova prova del vigile interessamento che il fascismo dedica allo sport. L'on. Turati ha fermamente voluto questa superba manifestazione di giovinezza, e per la sua volontà ogni ostacolo è stato superato.

L'organizzazione

Particolarmente difficile si presentava la preparazione degli atleti italiani, la maggior parte dei quali alle loro prime armi in campo internazionale. Orbene, la rassegna delle nostre forze fatta dal segretario generale del partito domenica scorsa a Pesaro, ha dimostrato che anche in questo si è ottenuto un risultato che qualche mese addietro sembrava impossibile sperare. Con questo non si vuole affermare che i colori italiani potranno rifulgere; se nell'atletica leggera sono stati compiuti enormi progressi, tuttavia sarà molto difficile poter battere gli agguerriti campioni di Francia, così nel nuoto, come è stato dimostrato oggi, ungheresi e boemi sembrano riassumere le maggiori probabilità di vittoria.

Nel torneo del calcio invece, gli « azzurri » debbono vincere, e la recente sconfitta inflitta al « team » austriaco può essere considerata un'ottima garanzia. Anche per il tennis e pel canottaggio è lecito nutrire fondate speranze, in quanto i nostri sapranno impegnarsi con volontà più ferma per supplire a qualche deficienza di stile e di preparazione. In sostanza è certo che più volte il tricolore salirà sul pennone a salutare una vittoria italiana.

Questi campionati segneranno indubbiamente un fecondo risveglio di attività fra i giovani universitari e contribuiranno a darci delle generazioni fisicamente e moralmente più sane. Fra le nuove inscrizioni giunte all'ultimo momento vanno pure notate quelle di cinque atleti dell'Austria e di 10 atleti della Turchia. Così le nazioni partecipanti a questa meravigliosa adunata sono salite ancora.

Alla Farnesina ormai si è a punto. Alti pennoni lungo il viale Angelico di Ponte Milvio indicano la strada che conduce al magnifico campo, che si presenta ora sotto un nuovo aspetto di grandiosità ed eleganza. La sala di scherma è pronta, come pronti sono gli spogliatoi per gli atleti nella tenuta della Farnesina; pronti i « courts » del Tennis dei Parioli; pronta la « pelouse » del calcio nello Stadio, tutto erboso e dalle misure internazionali.

E veniamo ora al bilancio della prima giornata che ci ha però riservato amare sorprese. Delle cinque nazioni inscritte per le gare di nuoto soltanto l'Italia e l'Ungheria sono scese in campo per contendersi il primato della gara del cento metri a stile libero. Francia, Belgio e Cecoslovacchia hanno preferito disertare la lotta, per cimentarsi in quella ormai prossima di Bologna, dove il 31 corrente avranno inizio i campionati europei. Le gare odierne, pur venendo a mancare di uno dei motivi interessanti, hanno finito col soddisfare egualmente quanti — pochi in verità — erano oggi presenti alla Farnesina. C'è da augurarsi che le altre manifestazioni non risentano anche esse di queste diserzioni, poichè sono mancati anche atleti delle nazioni partecipanti, come il campione ungherese Borony riservato anch'egli per Bologna. Ma non per questo l'Ungheria è venuta meno ai suoi impegni. Nel cento metri stile libero (studenti) ha diviso con l'Italia gli onori del trionfo. Le due batterie sono state vinte rispettivamente da De Barbieri e da Bitzkey. Il primo dinanzi all'ungherese Czepela, a Masera e a Thaller; il secondo dinanzi ai nostri Bonora e Mauris. Il tempo impiegato da Bitzkey a compiere il percorso è stato di 1'7" 3/5, di 4" 3/5 inferiore a quello compiuto da De Barbieri, il quale nella finale troverà un avversario temibile anche in Bonora. A meno quindi di qualche sorpresa difficilmente possibile, la vittoria nella finale non potrà sfuggire a Bitzkey, mentre gli italiani Bonora e Barbieri dovranno occupare nell'ordine i posti d'onore.

La giornata natatoria

La cronaca delle gare odierne di nuoto non registra un gran concorso di pubblico, nonostante che l'accesso alla Farnesina fosse libero a tutti. Notate numerose personalità del mondo sportivo della capitale, oltre a moltissimi ufficiali del Centro di educazione fisica.

Le gare avrebbero dovuto iniziarsi alle ore 9,30 con le batterie dei metri 1500 stile libero, ma in seguito al « forfait » dell'ultimo momento la giuria ha deciso di far disputare direttamente la finale in altro giorno. Così pure la gara di tuffo e quella riservata alle ondine sono state rinviate. Si è presa anche la decisione di far disputare soltanto le batterie dei metri 100 stile libero, studenti. La bella e grandiosa piscina che deve costituire il campo di gara per le olimpiadi di nuoto è lunga 33 metri e larga 30, ed è divisa in cinque corsie.

Mancano pochi minuti alle 11 quando gli « ufficiali » chiamano i concorrenti della prima batteria. Le tribune presentano ancora un aspetto squallido: soldati e scarso pubblico vi hanno preso posto. Al colpo di pistola De Barbieri balza veloce al comando, seguito da Thaller, Masera e Czepela. De Barbieri con una nuotata impressionante si assicura un buon vantaggio che riesce ad aumentare nella filata. La lotta è ormai per le piazze, poichè De Barbieri ha un tale vantaggio che gli permette di vincere indisturbato dinanzi a Czepela che poco prima del traguardo riesce a sorpassare Masera.

Nella seconda batteria, al colpo di pistola Bitzkey è il primo a slanciarsi, seguito da Bonora e Mauris, che prende subito contatto. Ai cinquanta metri l'ungherese ha un buon vantaggio, che annulla in parte per la cattiva virata. Ne approfitta Bonora per ricuperare in parte il suo svantaggio; ma invano, poichè l'ungherese può nuovamente distaccarsi e vincere facilmente.

I risultati sono:

Prima Batteria: 1. De Barbieri (Italia) in 1'12"; 2. Czepela (Ungheria) in 1'15" 3/5; 3. Masera (Italia) 1'16".

Seconda batteria: 1. Bitzkey (Ungheria) 1'7" 3/5; 2. Bonora (Italia) 1'11" e 1/5; 3. Mauris (Italia) 1'14".

Nel pomeriggio il pubblico è accorso più numeroso che nella mattinata per presenziare allo svolgimento dell'interessante programma delle gare natatorie. Poco prima delle 16 le tribune che si elevano ai lati della piscina sono gremite di pubblico fra cui è largamente rappresentato il sesso gentile. Non mancano naturalmente i rappresentanti della colonia straniera: numerosi gli ungheresi.

Alle 16 precise ha inizio la eliminatoria dei 200 metri a rana. Prima batteria: 1.o Manzoni (Italia) in 3'14 4/5; 2.o Wagner (Ungheria) in 3'18 2/5; 3.o Battisti (Italia) in 3'25 2/5. Manzoni assume il comando dalla partenza e vince indisturbato, malgrado un disperato tentativo di Wagner. Seconda batteria: 1.o Hegedis (Ungheria) in 3'14" 1/5; 2.o Trolli (Italia) in 3'21" 2/5. Ritirato De Luca (Italia). La superiorità di Hegedis si manifesta fin dalle prime bracciate, tanto che Trolli non crede opportuno impegnarsi, per riserbare le sue forze per la finale.

Finale 400 metri, stile libero: 1.o Bitzkey in 5'44 3/5; 2.o Alzeni (Italia) in 5'58" 3/5; 3.o Giampiccoli (Italia) in 6' 4/5; 4.o Pelagalli (Italia) in 6'50" 3/5. Al segnale Bitzkey si tuffa velocemente in acqua e assume una andatura sostenuta che fiacca gli avversari. Al 50 metri ha già un buon vantaggio su Giampiccoli che precede immediatamente Alzeni, mentre Pelagalli e Sanguinetti seguono più distaccati. Le posizioni non cambiano sensibilmente. L'ungherese continua ad aumentare il suo vantaggio, e ad onta di una inspiegabile fermata, al virage dei 350 metri, può vincere indisturbato. Sul pennone si innalza il vessillo ungherese.

Finale metri 200 studentesse: 1.a Lugnani Lina (Italia) in 3'25" 2/5; 2.a Gravin Nerina (Italia) in 3'40"; 3.a Gravin Maria in 3'52" 2/5; 4.a Holstein (Italia) in 4'7" 2/5. Al colpo di pistola le quattro ondine si lanciano contemporaneamente in acqua; subito la Lugnani si distacca dal gruppo e usando un « troudgeon » perfetto, aumenta sempre più il suo vantaggio fino a portarlo a 15". Così il colore italiano garrisce al vento a sua volta.

Metri 50, stile libero: 1.o batteria: 1.o Bonora (Italia) in 30" 4/5; 2.o Bitzkey (Ungheria) in 31"; 3.o Mauris (Italia) in 31" 2/5. Il gruppo è compatto fino quasi sulla linea del traguardo ove Bonora riesce a metter la testa davanti all'ungherese. Seconda batteria: 1.o De Barbieri (Italia) in 30"; 2.o Bitzkey (Ungheria) in 30" 4/5; 3.o Masera (Italia) in 31" 1/5; 4.o Czepela (Ungheria). Al colpo di pistola Czepela si attarda a partire e la testa viene presa da Barbieri e da Bitzkey che lottano fin presso il traguardo, in prossimità del quale l'italiano riesce ad avere la meglio.

Il programma di oggi con quest'ultima batteria è esaurito ed il pubblico abbandona lentamente il campo. Le gare di nuoto continueranno nella mattinata di domani e nel pomeriggio.

Schermitori italiani a Vichy

Livorno, 24, notte.

Sono partiti stamane per Vichy, per partecipare a quei campionati europei di scherma, i campioni olimpionici Oreste Puliti e Bino Bini. A Como si unirà ad essi l'altro livornese Marzi, che parteciperà anch'egli ai campionati.

Il raid nautico dell'« Alalà »
I 4 universitari fascisti giunti a Roma

Roma, 24, sera.

Sono arrivati a Roma da Brindisi i quattro universitari fascisti: Roma, Gabrielli, Bechi, Ceccolini, che con il « cutter » *Alalà* hanno compiuto la crociera Venezia-Rodi. Erano ad attenderli alla Stazione il segretario generale degli Universitari fascisti, il Direttorio del Gruppo universitario fascista di Torino, con il dottor Martini, le rappresentanze del Fascio romano e dei goliardi fascisti di tutta Italia, due Centurie della Milizia Nazionale, nonchè la Musica del 1.o Reggimento Granatieri.

Accolti dagli « alalà » dei compagni, i quattro universitari furono accompagnati con un imponente corteo che sfilò per via Nazionale, al Palazzo del Littorio, ove venne servito un « vermouth » d'onore e dove il comm. Marinelli, segretario generale amministrativo del Partito, e il dottor Martini portarono all'equipaggio dell'*Alalà* il saluto ed il plauso della Direzione del Partito.

I giovani navigatori hanno narrato poi le loro peripezie. Partiti da Venezia il 23 giugno, dopo la difficile traversata dell'Adriatico, compiuta, puntando direttamente su Pola, hanno toccato i principali porti della Dalmazia, dell'Albania, della Grecia e del nostro Dodecanneso, giungendo dopo 51 giorni di difficile e pericolosa navigazione a Rodi. Innumerevoli sono le peripezie incontrate nella crociera. Ben quattro volte i giovani, dopo aver lottato ore ed ore con il mare, avevano temuto che questo prevalesse sulla forza delle loro braccia e su quella della loro volontà. Così nel Canale di Zara, dopo due giorni ed una notte di ansie essi riuscivano, sotto la pioggia ininterrotta e fra le onde che invadevano la piccola barca, a portarsi a poche centinaia di metri dalla Capitale dalmata, ed a riparare nella piccola insenatura di Punta Amica; poi nei pressi di Durazzo, colti da un colpo di vento di maestro, che più non permetteva loro di tenere il mare, riuscivano pure con brillante manovra a passare nella notte sui frangenti delle secche, che rendono pericolosissimi gli approdi e ad ormeggiarsi sulla costa. Quindi in pieno Egeo e precisamente nei pressi dell'isola di Siro, una nuova burrasca a nord strappava addirittura la ronda, che cadeva sulla coperta, mentre mare e vento infuriavano, mettendo a dura prova il sangue freddo dell'equipaggio, il quale anche questa volta riuscì a cavarsela, adoperando una piccolissima vela ricavata il per il da un blocco di rispetto. E infine ad Amorgo, quando prossima sembrava la mèta, il mare tentò l'ultimo tranello agli audaci, che volevano vincerlo. Enormi ondate e perfetta calma di vento nei pressi che circondano quella costa, che è considerata dai marinai come la più pericolosa dell'Egeo, trasportavano l'*Alalà* lentamente, ma inesorabilmente sulle scogliere, a fior d'acqua. La fortuna però anche questa volta arrise agli audaci, recando loro un buon maestrale, che permise all'equipaggio di raggiungere nella notte stessa Leros.

Ma altre difficoltà, sia pure di altro genere, si presentavano loro agli sbarchi nelle città jugoslave. Eccitati dai giornali di Zagabria e di Serajevo, i nazionalisti croati si scagliarono in ogni dove contro i quattro universitari, giungendo ad inscenare dimostrazioni clamorose a Ragusa, dove venne pure assaltato il Circolo italiano, e a reclamare nel porto di Budua, con minaccie a mano armata, l'abbassamento del gagliardetto fascista dal « cutter ». Il contegno risoluto dei giovani valse però, anche in questa dolorosa circostanza, a risolvere la cosa per il suo meglio, poichè essi tennero sempre alta l'insegna della loro fede. Le accoglienze ricevute nei varii porti di sbarco sono state ottime. Da Durazzo a Corfù, ad Atene fino alle isole italiane del Dodecanneso, le autorità diplomatiche e fasciste e le colonie italiane gareggiarono nel rendere il più possibile interessanti e liete le poche ore di svago ai giovani navigatori.

Campari e Maggi concorrono a Monza

Milano, 24 notte.

Le prove dei concorrenti al Gran Premio del 4 settembre sono continuate all'Autodromo di Monza per tutta la giornata di ieri. I piloti della Fiat hanno girato lungamente, proseguendo nelle prove di tempo iniziate. E' giunta nella giornata agli organizzatori la notizia della partecipazione di Campari con l'Alfa-Romeo Gran Prix, e del conte Aimo Maggi con la Bugatti. La partecipazione di questi nostri campioni per la loro audacia e rara perizia, porta nuovo contributo di interesse ed emotività alla competizione.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-940 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-941 REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL « SEGUENDO LA CAMPAGNA » — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

Mosaici e Meduse

Eskiar, pittore afgano, faccia pallida e magra, occhi a mandorla, baffi sottili spioventi e nerissimi, come i capelli; è seduto sulla riva del mare. E' in accappatoio: si vede che ha profittato della calma di questa morente estate per prendere, sulla spiaggia semideserta, un bagno. Con le braccia strette attorno alle ginocchia, l'artista esotico è assorto nella contemplazione di alcune morte meduse, che il risucchio dell'onda non riesce a gettare definitivamente sulla sabbia, all'asciutto, fagotti inerti e gelatinosi.

— Eskiar effendi — dico avvicinandomi. — Ci siamo incontrati a Ravenna, qualche giorno fa. Perdonatemi di turbare la vostra meditazione. So che siete in viaggio sentimentale per l'Italia e vorrei domandarvi le vostre impressioni sul mio paese, tanto più che io non ho esitato a dir le mie sul vostro quando lo conobbi...

— Voi mi onorate — risponde Eskiar timidamente ed esprimendosi con proprietà in inglese. — Non sono veramente andato a Ravenna per visitarvi la tomba di Dante o il mausoleo di Teodorico. Intuisco la grandezza di Dante, ma non posseggo una conoscenza sufficiente del Poeta che voi chiamate divino. Sono molto ignorante delle cose di occidente. Ho visitato l'antica capitale bizantina per veder da vicino i mosaici della basilica di San Vittore, della tomba di Galla Placidia, di Sant'Apollinare in Classe. Divine cose! Ora che ho veduto, mi pare di avere assolto il compito essenziale del mio viaggio.

— Che compito, se è lecito domandarvelo?

— E' difficile dirlo, così in due parole.

Un prigioniero pittore

Eskiar tace ed io rispetto il suo silenzio. Mi sembra quello di un uomo che stia preparandosi a dire delle cose molto strane. L'onda è riuscita finalmente a gettare in secco le morte meduse, sulle quali gli occhi neri dell'afgano si fissano ipnotizzati. Il silenzio si fa un po' lungo. Osservo:

— Curiose queste meduse! Sono animali? Sono piante? Che ne dite?

— Sono lampade immerse.

— Avete ragione... Scusate, come avete fatto a diventar pittore? Ch'io mi sappia non esistono scuole di pittura a Kabul. Forse avete studiato a Teheran, presso quegli impareggiabili maestri sciti? O a Isfahan, nel Collegio della Madre del Re Suvvia, raccontatemi come avete attraversato con i vostri pennelli e le tele il deserto del Korassan, quando lo si percorreva a dorso di cammello, correndo il rischio di essere uccisi dal vento avvelenato...

— No, i miei maestri non furono persiani. Convengo che così avrebbe dovuto accadere poichè gli afgani non sono che persiani irrozziti dal soggiorno nella montagna e la luce intellettuale e morale viene precisamente dall'Iran, dove tutti gli afgani che amano la coltura si sentono attirati; ma il mio destino è stato diverso.

— E allora?

— Il mio primo maestro fu un inglese, un ufficiale inglese catturato dagli afgani in una guerriglia di confine. Ero allora ragazzo, fui il suo piccolo « boy ». Sì, signore, non mi vergogno di confessare che sono di origini molto umili. L'ufficiale era un buon pittore. Aiutai il prigioniero a trovare qualche cosa che in Afganistan era particolarmente difficile di procurarsi, del materiale per dipingere. Così, vedendo lavorare il mio padrone, mi prese la passione della sua arte. A capo di un anno, l'ufficiale fu liberato ed io lo accompagnai ad Allahabad, dove fiorisce la famosa Università. Vi rimasi quattro anni, studiando con fervore la pittura ed avvicinandomi alla coltura occidentale. Non pensavo di tornar più al mio paese, quando, per una circostanza fortuita, cangiai decisione e ripresi la strada dell'ovest e poi del nord. Spirava allora sull'Afganistan un'aria di rinnovamento. L'emiro aveva aperto il paese al commercio europeo. Alla sua corte accorrevano molti russi. Vi fui bene accolto. Presentai al sovrano un quadro dov'era raffigurato il nostro grande poeta Mirza Rahaban Kajil.

— Perdon, poeta antico?

— No, moderno. Mirza è morto da poco, ma è stato uno dei più grandi poeti dell'Asia.

Esiliato dall'Emiro

Il vostro quadro, dunque?

Rappresentava per l'appunto Mirza che declama le sue ballate dall'ispirazione larga e potente, dinanzi al popolo, in una piazza di Kabul. Il quadro piacque molto all'emiro. Gli riempii la reggia di quadri dei soggetti più svariati. Vivevo felice, quando l'emiro fu preso dal desiderio di farmi dipingere il ritratto di una sua giovane donna che aveva molto cara. Il modello era davvero incantevole, l'emiro assisteva alle pose e non finiva mai di elogiare il mio lavoro: diceva che doveva dividere il suo cuore fra la donna e il quadro, che sentiva d'amare dello stesso fervore. Un mattino mi reco a palazzo: dovevo dare gli ultimi tocchi al ritratto. Soggiungo, come di consueto, la sala dove lavoravo, ma invece di trovare la tela sul cavalletto e la favorita con l'emiro che mi attendevano, vedo che il dipinto è scomparso, che l'ambiente è completamente trasformato e che, al posto del sovrano e della favorita, mi aspettava un ufficiale della corte, il quale mi disse: « L'emiro nostro signore, m'incarica di consegnarvi questo dono e di avvertirvi che dovete lasciare Kabul entro oggi e l'Afganistan entro sette giorni ». Non riuscii ad ottenere altre spiegazioni. Volevo rifiutare il dono, ma l'ufficiale mi fece osservare che non sarebbe stato prudente. Sette giorni erano il tempo minimo per raggiungere la frontiera indiana dove si arrestano le ferrovie del Pungiab. Partii come un esiliato, convinto che l'emiro mi allontanava, spinto dalla folle gelosia per la donna, che per ritrarre avevo dovuto a lungo accarezzare con gli occhi! O forse... ma che valgono le supposizioni? Molto tempo è passato da quei giorni.

— Fu almeno generoso l'emiro?

— Il dono era una scatola d'oro massiccio piena di smeraldi, di rubini e di topazi. L'Afganistan è il paese delle pietre preziose. Non è fertile che nel fondo delle valli, le nostre altissime montagne sono piuttosto brulle, ma per compenso siamo pieni di tesori. Non abbiamo che una strada rotabile che attraversa l'emirato, quella da Kabul alla frontiera indiana, e neppure una ferrovia. Ma sotto un certo punto di vista l'emiro, se riesce a vivere, cioè a non essere assassinato dai sicari dei molti aspiranti al trono, suoi parenti, può sembrare ancora il principe della leggenda orientale dalle ricchezze favolose. Uscii dunque dal mio paese, ricco, ma l'avventura della favorita mi tolse il gusto della pittura. Viaggiando, mi venne in mente di scrivere un gran poema mistico su tutte le religioni.

— Vi eravate dunque innamorato della sultana?

— Un orientale non avrebbe mai fatto una simile domanda...

Mucchi di gemme

— Dunque vi siete dato alla letteratura?

— Precisamente. Accarezzando le mie idee, viaggiai senza interruzione per cinque anni, penetrai nel Lhassa, vissi fra i kafiri e i turcomanni, e dormii sotto la tenda dei kirghisi. Più tardi il Cristianesimo m'impressionò vivamente. Per studiarlo, venni in Europa, visitai Mosca, Atene, Costantinopoli, assistetti alle fastose cerimonie di Roma in San Pietro, seguii le processioni di Siviglia, di San Jago di Compostella e di Lourdes, documentandomi per l'opera che meditavo.

— Insomma, l'avete scritto questo poema?

— No. Non guardatemi ironicamente, perchè nessuna ironia regge dinanzi al dramma del mio spirito. Ero stato pittore. Dalla pittura, lungo le vie del mondo, attraverso il tormento e la fede degli uomini, ero salito al misticismo e da quell'altezza sono tornato più modestamente alla mia arte, alla pittura.

— Spiegatemi meglio — dissi, sentendomi vagamente prendere dal dubbio che Eskiar oltrepassasse anche i limiti della stranezza. Ma non s'era mosso dalla sua posizione primitiva ed il suo viso spirava la pacatezza enigmatica di un idolo.

— L'emiro che mi aveva esiliato — rispose Eskiar — era caduto sotto le pugnalate dei congiurati. La stanchezza, l'istinto, che è negli uomini come nelle rondini, mi spinsero di nuovo nell'Afganistan. Era scoppiata la guerra. L'Impero inglese guardava in cagnesco la torre afgana. Non aveva torto, poichè prevedeva la guerra del 1919, nella quale gli afgani giunsero quasi fino a Lahore. Fui ricevuto a Kabul come un redivivo e alla corte molto affabilmente. Il nuovo emiro conosceva la mia storia, come tutti nell'Afganistan, e mi invitò a dipingere per lui. Rifiutai, dicendogli che avevo abbandonato i pennelli. Mi lasciò tranquillo. Intanto l'Afganistan veniva letteralmente bloccato. Nessuna eco del mondo vi giungeva più. Chiuse le frontiere verso l'India e verso la Persia, sorvegliato rigorosamente il confine russo, gli afgani vivevano guardati a vista. In quel tempo si verificò nel paese una strana crisi economica. Per l'impossibilità di smerciarle, le pietre preziose subirono un rinvilimento inaudito. Per contro, mai come negli anni della guerra, la raccolta dei topazi, degli smeraldi, degli zaffiri, dei rubini, delle acque marine, delle agate, delle ametiste, dei lapislazzuli, delle malachiti, delle onici, fu così abbondante. L'emiro era come il re della favola, fra lo splendore dell'oro nascente al contatto delle sue mani. Scarseggiavamo di tutto, ma il tesoro era inondato di rivoli di pietre preziose. Tentammo di offrirle ai nostri amedianti, ma essi temevano forse i contraccolpi sui loro mercati, già profondamente disordinati dal conflitto, e le trattative non approdarono a nulla. Un giorno l'emiro mi mandò a chiamare. Lo raggiunsi in una recondita sala del palazzo, dov'era stata riunita una quantità favolosa di gemme. Le vedo ancora dinanzi ai miei occhi, come voi ed io vediamo questo mare luccicante al sole, questi corpi viscidi, inerti delle meduse. La sala era inondata dalla luce del sole e sul pavimento coperto di tappeti, a mucchietti separati per colore e per gradazione di colore, splendevano le gemme.

— Ma dite sul serio?

— Fu tale il mio stupore che tremavo come dinanzi ad uno spettacolo soprannaturale. Non immaginavo per quale ragione l'emiro mi avesse messo a parte dell'esistenza di quei tesori. Vi saranno stati cento mucchi di gemme! Un arcobaleno! Di soli rubini ricordo che distinsi una gradazione di dieci varietà. La tavolozza completa delle pietre preziose insomma...

Dall'Afganistan a Ravenna

— E i cumuli di gemme che dimensioni avevano?

— O, alti abbastanza da potervi affondare la mano. L'emiro mi disse: « I nostri vicini non vogliono acquistare questi tesori, ma non possono ch'io ne posseggo in così grande copia. D'altra parte non conviene che ne abbiano una conoscenza precisa, perchè chi ci potrebbe garantire che sapendolo non cercheranno di impadronirsene con la forza? Centomila soldati di più, centomila di meno, in una guerra come quella che insanguina il mondo, sono nulla. La Russia e l'Inghilterra li distaccherebbero volentieri verso l'Afganistan se questo spettacolo che vi colpisce fosse noto in occidente. In ogni modo bisogna utilizzare queste gemme. Eskiar, avete un'idea? ». Fu allora che mi balenò il pensiero di convertire in forma d'arte una parte almeno di quella inestimabile montagna. Con rapidità prodigiosa si disegnò nella mia mente la figurazione colorata, pittorica, dell'opera che avrei voluto scrivere, il « Poema degli Iddii », in tutti i suoi particolari. Vedevo una gran scena, che tutti li comprendeva, risplendere sull'ampia, nuda, diritta parete posteriore della moschea principale di Kabul, dietro il mirab, come risplendono le faenze sulle pareti della moschea di Sepassalar a Teheran. La ricordate?

— Se la ricordo! E rammento pure quell'altro gioiello di colori, che è la moschea di Karbin!

— Ma nell'una e nell'altra non si tratta che di faenze, di mattonelle colorate di maiolica, mentre gli occhi della mia mente vedevano le figure, gli alberi, i prati, il cielo, gli animali, il mare, i fiori, risplendere come la distesa di gemme che mi circondava. Anzi, mi pareva che smeraldi, rubini, zaffiri, topazi, lapislazzuli, onici, riuniti nelle loro più imprevedute gradazioni di colore, fossero stati preparati apposta per fornirmi il materiale dal quale potessi trarre in realtà il mio sogno di artista...

— Ho capito: immaginaste di costruire un mosaico con le gemme. O mi sbaglio?

— Vedo che mi avete compreso, vedo soprattutto che è soltanto in Italia che posso venir compreso!

— Secondo... E che cosa disse l'emiro udendo la vostra proposta?

— Sulle prime fu molto restìo a seguire il mio progetto, ma il tempo passava, la produzione delle gemme aumentava e la guerra non finiva. Nel marasma nel quale il paese era precipitato, finì per fare quel che volevo. Cominciai a disegnare i cartoni della mia opera. Quando i primi abbozzi apparvero sulle pareti del tempio, l'entusiasmo mi conquistò rapidamente l'anima del popolo. In Afganistan non si parlava che del mio lavoro che sarebbe stata l'opera d'arte religiosa più preziosa e più originale d'Asia e forse del mondo.

— Cominciaste subito il mosaico?

— Prima feci un grande affresco di prova che riuscì splendidamente, poi...

— Poi che cosa?

— Cominciò la tragedia!

— Che diavolo! Raccontatemi.

Il gioiello disperso

— Appena provai a tradurre in mosaico, con le gemme, una grande figura, venne fuori un aborto, una cosa orrenda, senza vita, come morbidema...

— Forse mancavate di pratica nel lavoro materiale del mosaico!

— No, no. Eran proprio le gemme che davano un risultato negativo...

— E allora?

— L'insuccesso rimase un mio segreto. La guerra era finita, l'Afganistan veniva rapidamente coinvolto nel movimento asiatico che tentò la prima riscossa dall'influenza europea, ne diventava anzi l'araldo, dichiarando la guerra all'Inghilterra, battendola nel Pungiab ed ottenendo il riconoscimento della sua piena indipendenza. Io e la mia opera venivamo dimenticati.

— E le gemme?

— La maggior quantità passò la frontiera russa e, trasformato in oro, si sparsero nel mondo per tentare di sovvertire gli ordinamenti sociali degli uomini.

— Siete per caso bolscevico?

— Sono asiatico, cioè nomade nella mia essenza spirituale.

— E come siete finito in Italia?

— Non lo indovinate? Sono ossessionato dai mosaici che rappresentano per me l'avvicinamento più portentoso dell'arte del colore alla divinità. E siccome qui, a Ravenna, sopravvivono i mosaici più perfetti e grandiosi, la tempesta dei miei sogni mi ha gettato a Ravenna. Forse non sarò più capace di partirmene.

— Avrete visto, tuttavia, che i mosaici di Ravenna non son fatti di pietre preziose!

— Già, è appunto questo il pensiero dominante dal quale non mi so staccare, guardando queste morte meduse che ieri, nella notte, facevano l'acqua fosforescente e che ora, alla luce del sole, appaiono così misere e ripugnanti!

ARNALDO CIPOLLA.

In memoria dei 103 italiani morti in prigionia a Bruck-Neudorf

Vienna, 24, notte.

Stamane a Bruck-Neudorf, nel Burgenland, nel Cimitero militare dove accanto a soldati austriaci ed ungheresi sono sepolti 103 soldati italiani morti in prigionia, è stato inaugurato l'obelisco inviato dal nostro Governo per i 103 tumuli. La cerimonia ha avuto uno speciale carattere di cordialità italo-austriaca, specialmente per il fatto che vi prese parte, oltre alle rappresentanze ufficiali del Governo del Burgenland e dell'esercito austriaco, quasi tutta la popolazione del paese, accorsa nel cimitero con una molto simpatica spontaneità. Alla presenza del nostro Ministro a Vienna, comm. Auriti, dell'addetto militare colonn. Vecchiarelli, del console cav. Rainaldi, del fiduciario del Fascio ing. Golli, delle autorità austriache e dei rappresentanti della Croce Nera (che in Austria ha la cura dei Cimiteri di guerra) è stata celebrata una messa da campo, dopo la quale il sacerdote officiante ha raccomandato alla popolazione di Bruck-Neudorf di avere cura delle sepolture italiane con lo stesso amore usato per quelle dei propri caduti, come viene fatto in Italia per i caduti austriaci. I presenti allora hanno detto ad alta voce un *Pater Noster* per i nostri morti. Ai lati del monumento sono state poi collocate le corone della nostra Legazione, del Fascio, della colonia e quella dell'esercito austriaco, che fu deposta da un ufficiale, mentre un plotone sparava le salve di saluto. Il Ministro d'Italia e l'addetto militare hanno avuto parole di gratitudine per le autorità austriache, ed il rappresentante del Fascio ha esaltato i caduti, comandando poi ai fascisti presenti di salutarli romanamente. Il rappresentante del Governo del Burgenland e il borgomastro di Bruck-Neudorf hanno quindi preso in consegna le tombe, assicurando che la custodia di esse sarà inspirata al senso del dovere umano e della carità cristiana.

Il testamento del Primate di Ungheria

Budapest, 24, notte.

E' stato aperto il testamento del Primate d'Ungheria, cardinale Czernoch. Nel testamento, che porta la data dell'11 luglio 1923, il testatore rievoca in primo luogo le numerose lotte ed i dolori che dovette sostenere contro i comunisti. Parlando dei propri funerali, l'estinto esprime il desiderio che la sepoltura avvenga senza pompe inutili e dispensa tutti dall'invio di corone, giacchè una preghiera vale certamente di più. Denari in contanti egli non possedeva, perchè parte dei suoi proventi li aveva investiti in immobili che si trovano nei territori attualmente occupati dal Cecoslovacchi. Il resto lo aveva elargito a scopi ecclesiastici, patriottici e di beneficenza. Al prestito di guerra il defunto aveva sottoscritto con 15 milioni di corone, ma aveva pure regalato tutti i buoni. All'infuori di qualche azione o titolo di poco valore, tutta la sua sostanza consisteva nei beni sequestrati in Cecoslovacchia ed in quelli che si trovano ancora sul territorio ungherese.

Erede universale del Primate è la Diocesi di Esztergom, e per evitare qualsiasi equivoco il testamento indica quella parte della Diocesi che è rimasta sotto la sovranità dell'Ungheria. Con le proprie sostanze il Primate desidera che siano costruite delle chiese, delle scuole e che sia sovvenzionato il clero minore e in special modo i catechisti. Se col tempo i beni che si trovano sotto il dominio straniero venissero restituiti oppure riscattati con denaro liquido, un quinto di questa somma dovrebbe essere elargita a favore del fondo pensione del clero. Alla Santa Sede il cardinale lascia 5 mila lire e dispone che alla sua servitù venga pagato il salario per un anno. Il testamento termina dicendo che rancore e odio il cardinale Czernoch non ha serbato a nessuno, durante tutta la sua vita; nel caso però che egli avesse, contro la sua volontà offeso o fatto torto a qualcuno, egli chiede perdono, come perdona di tutto cuore ai suoi offensori.

Una donna e tre doganieri giustiziati in Russia

Mosca, 24, notte.

La domanda di grazia della Klepikowa, condannata a morte dal tribunale rivoluzionario della flotta del Baltico per spionaggio in servizio dell'Inghilterra, è stata respinta. La sentenza è stata eseguita ieri.

E' stata invece sospesa l'esecuzione della condanna a morte dei due ex-generali zaristi Annenkoff e Denissoff, giudicati ultimamente dal tribunale di Semipalatinsk. I due ex-generali erano accusati di avere ordinato numerose fucilazioni di singole persone e di abitanti di interi villaggi nel periodo della guerra civile.

Dei quattro doganieri condannati a morte per contrabbando dal tribunale di Minsk, uno ha ottenuto la grazia e rimane condannato soltanto a 10 anni reclusione; gli altri tre sono stati giustiziati.

Rapiscono un capo di polizia bulgara ricoverato in ospedale

Parigi, 24, mattino.

Si ha da Sofia che Athanasoff, uno dei capi della polizia bulgara, che recentemente fu attaccato e ferito da individui rimasti ignoti, dopo essere stato oggetto di un nuovo attentato nella camera che occupava all'ospedale della Croce Rossa, e dopo essere stato ferito una seconda volta senza che si scoprissero gli autori di questo secondo reato, aveva chiesto ed ottenuto di essere protetto da due *detectives*. Ieri sera tuttavia, malgrado tale precauzione, tre gruppi di uomini armati, composti ognuno di tre o quattro persone, hanno fatto irruzione nell'ospedale ed hanno rapito Athanasoff, come anche sua moglie, che in quel momento gli faceva visita. Il fatto produce vivissima impressione in tutta la Bulgaria, tanto più che non si è potuto ritrovare nessuna traccia dei banditi che hanno trasportato la loro vittima in automobile.

La caccia agli incendiari di foreste

Parigi, 24, notte.

Il *Petit Parisien* riceve da Nizza che il giudice istruttore incaricato della istruttoria aperta contro ignoti riguardo agli incendi di foreste, ha ricevuto numerosi processi verbali dalla gendarmeria in cui sono segnalati alcuni fatti sospetti. Sono state viste, per esempio, nella località ove avvennero gli incendi, tre automobili fare delle corse sospette.

Un maresciallo capo dei pompieri percorreva in bicicletta la strada di Valbonne quando scorse da lontano una automobile gialla ferma. Giunto presso alla vettura, uno dei due uomini che si trovavano presso di essa attraversò la strada tenendo per mano una corda di cui una estremità era attaccata alla vettura. Il maresciallo, trascinato dalla velocità, urtò la corda. I due automobilisti gli si precipitarono addosso e, dopo di averlo ripetutamente colpito, lo gettarono privo di sensi nel fosso della strada. Quando il maresciallo riprese i sensi l'automobile era scomparsa.

Si ha inoltre da Cannes che un nuovo incendio è scoppiato al quartiere di Briguères, situato fra Mougins e il Cannet di Cannes.

La Coppa Schneider

Il pubblico dei due Continenti, si interessa ogni giorno di più, alla gara mondiale di velocità idroaviatoria, che tra poco verrà effettuata sulle incantevoli acque di Venezia. Dall'America all'Italia, la celebrata coppa, segue la patria del vincitore, ed oggi nel la detentiamo, e non per la prima volta, per la vittoria del 1926 conseguita con uno sforzo di ala e di volontà, che ora è un anno, meravigliò tutto il mondo. De Bernardi è stato il valoroso trionfatore, ed egli stesso è quello che quest'anno mantiene i colori nazionali nella nuova gara, che si prevede difficilissima. Si parla infatti di raggiungere velocità fantastiche, alcuni presagiscono i cinquecento chilometri orari, in confronto dei quattrocento conquistati lo scorso anno, e certamente un tale risultato sarebbe ben degno degli enormi progressi, che nel giro di pochi mesi, l'aeronautica e l'aerotecnica hanno conseguito. La prossima gara si inquadra perciò con i grandi avvenimenti aviatori che di recente hanno attratto l'attenzione di tutti. I nomi di Lindenberg, di Chamberlin, di Bird e di De Pinedo, legati alle eroiche transvolate atlantiche, con quelli non meno eroici che ancora ieri compirono e si immolarono nelle acque dell'oceano Pacifico, possono degnamente accostarsi a quello di De Bernardi, ed a quello del prossimo vincitore della coppa, per segnare lumineo punti fermi nella storia della ascensione aviatoria.

I primi successi italiani

La coppa Schneider fu offerta dal signor Giacomo Schneider all'Aero Club di Francia, per essere disputata in gare internazionali tra Aero-Clubs, con idrovolanti di qualsiasi specie. La prima gara venne effettuata a Monaco nel 1913 per opera dello stesso Aero Club di Francia, e la vittoria arrise a Prevost su idrovolante Deperdussin, coprendo una distanza di oltre 278 chilometri ad una velocità di 73 chilometri all'ora. La seconda gara ebbe luogo pure a Monaco nel 1914, e la vittoria arrise all'inglese C. H. Pixton su idrovolante Sopwith, ad una velocità di 139 chilometri orari, su un percorso identico al precedente. A distanza di un anno appena la velocità oraria si raddoppia.

La guerra ha sospeso, con mille altre forme di attività, anche il succedersi di questa gara, la quale venne ripresa nel 1919 a Bournemouth. Questa volta vince l'Italia e vincitore è Janello, pilotando un idrovolante Savoia, ad una velocità di 121 chilometri orari, su una distanza di oltre 371 chilometri. Nell'anno seguente, 1920, l'Italia ritorna ad essere vincitrice, si disputa a Venezia: vincitore è Bologna, su idrovolante Savoia, ad una velocità di 183 chilometri all'ora, su una distanza di 374 chilometri. Nel 1921 la gara si ripetè a Venezia, e fu ancora vinta da un italiano, De Briganti, ancora su idrovolante Savoia, ad una velocità di 186 chilometri, su un percorso di 370 chilometri.

Nel successivo anno, la gara si svolse a Napoli, e fu vinta dal capitano Biard, a bordo di un Supermarine Sea Lion, ad una velocità di 235 chilometri orari, su un percorso di 371 chilometri.

Nel 1923, la gara fu tenuta a Cowes, e si può dire che inaugurò una nuova era nella storia della Coppa Schneider per la partecipazione, in modo speciale degli americani, i quali diedero prova della grande potenza e della granda evoluzione della aerotecnica degli Stati Uniti in confronto di quella raggiunta dagli altri stati europei. Gli americani infatti vinsero per la prima volta la gara, aggiudicandosi la coppa con un idroplano Curtiss C. R. 3, pilotato dal tenente Rithenhouse, con una velocità di 286 chilometri orari su una distanza di 344 chilometri.

Il duello italo-americano

Nel 1924, un infortunio accaduto nelle esercitazioni preliminari alla gara, provocando il ritiro di tutti i concorrenti europei, fece dichiarare nulla la gara che avrebbe dovuto svolgersi a Baltimora in territorio americano.

La vittoria degli Stati Uniti, si rinnova però nel 1925, a Baltimora, per la vittoria del tenente Doolittle, su velivolo Curtiss ad una velocità di oltre 370 chilometri all'ora, su un percorso di 350 chilometri. Le due vittorie consecutive del 1923 e del 1925, avevano dato alla aviazione americana tale una sicurezza della propria superiorità su tutta l'aerotecnica europea, per cui, la gara del 1926 non poteva ammettere dubbi di sorta circa il successo. Ed infatti, alla coppa del 1926 nessuna nazione europea, ad eccezione dell'Italia, si presentò, così che la disputa si svolse tra la potente aviazione americana e i nostri idroplani. La nostra strepitosa vittoria si può così riassumere, come a suo tempo la divulgò la Rivista Aeronautica dalla quale prendiamo i dati tecnici che ci interessano: « La vittoria italiana di Norfolk velivolo Macchi M 39, motore Fiat A. S. 2, progettista ingegnere Castoldi, pilota maggiore De Bernardi, velocità chilometri 396,814, riporta il primato nella tecnica degli idrovolanti a grande velocità in Europa, dalla quale pareva aver definitivamente emigrato, tre anni or sono per l'America. La gara di Cowes nel 1923, e la gara di Baltimora nel 1925, — due vittorie americane, dopo le prime vittorie francesi, inglesi, italiane dal 1913 al 1922 — avevano, con l'accurata organizzazione della prova, la perfetta preparazione degli equipaggi, e il progresso tecnico delle costruzioni, dato al mondo aeronautico internazionale, una tale sensazione della superiorità americana, che le altre nazioni non hanno ardito cimentarsi, nella gara di quest'anno, con gli Stati Uniti. Lo ha ardito solo l'Italia, preparandovisi con silenzioso lavoro, e vincendo ».

Un esame sommario dei dati relativi alle diverse gare ci porta subito a considerare i grandi progressi conseguiti nelle velocità massime raggiunte nelle successive competizioni. Nel 1913 l'apparecchio vincitore segnava un massimo di 73 chilometri orari, nel 1926 tale massimo saliva a 395 chilometri, e il 1927 ci riserva forse la sorpresa di vedere conquistare i cinquecento chilometri. Un esame più dettagliato ci dirà ancora che tra il 1913 e il 1914 la velocità raddoppia, e che la sosta della guerra, siornando ad altre finalità gli studi aerotecnici non promuove un considerevole stimolo in questo campo di costruzioni; tra il 1921 e il 1925 la velocità raddoppia ancora una volta così che sulle ali di De Bernardi la velocità è quintuplicata rispetto al 1913.

I nuovi aspetti della gara

La gara Schneider presenta due particolari aspetti dei quali uno tecnico, interessa soprattutto la grande industria costruttiva aviatoria, disputata parliamo con carattere nazionale finanziario, al fine di stabilire, come in qualsiasi altra gara di motori e di costruzioni tecniche, un primato mondiale per quale si avvantaggeranno le industrie e le esportazioni del paese vincitore, un altro che si può considerare estetico sportivo, che interessa tutti i cittadini, perchè nelle fibre sentimentali della nazionalità. Sotto questo secondo aspetto, questa gara, è la più importante e forse la sola nel mondo, che riscuota l'interesse di tutti, e specialmente oggi che i progressi aviatori si sbalordiscono con una sequela di conquiste magnifiche, e ci prostrano con una successione di sacrifici eroici, essa rappresenta come una sintesi ufficiale del grado di evoluzione raggiunto in tutte le nazioni, in questo poderoso mezzo dell'avvenire.

Alla gara del 1927, quella che l'Italia per diritto della vittoria del 1926, ha l'onore di ospitare sulle acque di Venezia, prenderanno parte tre nazioni. Gli Stati Uniti, l'Inghilterra e l'Italia. Per ognuna di queste concorrenti uno stimolo potente opera una fervida preparazione ed alimenta una speranza di vittoria. L'America vuole riprendere il suo primato costruttivo aerotecnico strappatole dal nostro De Bernardi, e a tale uopo, aveva proposto un lieve ritardo nella gara per potervi partecipare con un apparecchio potentissimo di nuova costruzione, ma tuttavia non ancora pronto. Si trattava di un idroplano di 1250 HP, pilotato dal tenente Williams, ma la Federazione Internazionale aeronautica non ha creduto di accordare dilazione alcuna. Ad ogni modo si raccontano mirabilia della potenza degli apparecchi concorrenti americani.

L'Inghilterra aspira a conquistare la coppa per riallacciarsi alle tradizioni di Pixton e di Rittenhouse, e poi ancora per soddisfare ad un amor proprio nazionale, che nelle grandi prove aviatorie di questi ultimi mesi non si è vista partecipante diretta. Essa ha già inviato sei apparecchi sulla laguna, tra i quali si selezioneranno i tre destinati al concorso. Le ditte costruttrici sono la Supermarine, la Gloster, la Short e i piloti saranno tutti ufficiali della R. A. F.

Forza ideale e materiale

L'Italia, non meno delle due precedenti concorrenti, ha il sommo interesse di uscire vittoriosa dalla gara, per mantenere il primato raggiunto nel 1926, per riallacciarsi alla tradizione del 1919, 1920 e 1921, e per sancire con una affermazione mondiale, tutta la sua passione aeronautica ampiamente dimostrata nelle traversate di Nobile e di De Pinedo. Tutti questi motivi di carattere sentimentale e di carattere economico-finanziario, che si ripercuotono sul prestigio del Paese, e sulla prosperità delle nostre industrie e delle nostre esportazioni, avranno nella giornata di Venezia tutta la forza ideale e materiale per trasfondere nei nostri valorosi piloti lo spirito sovrumano per trionfare sui concorrenti e assicurare all'Italia la più bella vittoria. De Bernardi e Ferrarin, sono nomi sui quali si può fare il migliore assegnamento. Essi che a Norfolk trionfarono sugli americani per tradizione vittoriosi, torneranno ancora nel 1927 all'arduo cimento per conservare il prezioso segno del primato. Allora sentiremo ripetere in America e altrove, quel riconoscimento delle nostre virtù aviatorie, come già nel 1926 ebbe a dire il direttore americano dell'Aviation:

« Il maggiore De Bernardi che vinse il prezioso trofeo ad una velocità di ben 246,460 miglia, eseguì una splendida corsa, ma il suo successo non fu puramente suo. Fu bensì il risultato di concertati sforzi ed infaticabile energia dell'intero « team » italiano, dai meccanici in su. L'Italia vinse perchè i suoi idroplani erano più veloci dei nostri, i suoi motori più potenti, i piloti magnifici, e i suoi meccanici lavoravano all'unisono come un solo corpo. Il lavoro di assieme era notevole; e ciò veniva notato da tutti coloro che si recarono a Norfolk per la gara. Tutti questi fattori messi assieme portarono l'Italia al successo ».

E allora la vittoria sarà vittoria di tutta la nostra aerotecnica e di tutta la nostra aviazione e risalirà degnamente e meritatamente all'infaticabile ed esemplare nostro sottosegretario all'Aviazione e al Duce che stimola e presiede alla evoluzione della possente dominatrice dei cieli.

A. PALUMBO.

Il regolamento

Venezia, 24, notte.

Da ieri, nel palazzo municipale, si svolgono, sotto la presidenza dell'on. Balbo, adunanze del Comitato tecnico che deve stabilire il regolamento definitivo della Coppa Schneider. Le adunanze continueranno ancora, essendo il compito del Comitato tecnico alquanto laborioso e delicato. Il regolamento in gestazione deve come ogni altro elemento, concorrere alla riuscita dell'organizzazione della gara, che si prevede perfetta sotto ogni aspetto.

La carriera di un «asso»

Brack-Papa, primo soldato pilota italiano racconta come passò dalla bicicletta volante all'aeroplano

La romana *Rivista Politica e Parlamentare* pubblica un'intervista del suo direttore C. A. Cortina col pilota Brack-Papa, di cui diamo i passi più interessanti:

« Nato in Piemonte, fui allevato in Francia — ha detto il capitano Brack-Papa in perfetto italiano, che risente tuttavia di un piccolo e non urtante, anzi simpatico accento esotico, che ricorda la terra francese, dove egli passò l'infanzia e la prima giovinezza. — Mio padre, che era commerciante, voleva fare di me un artista, visti i miei gusti eccentrici. Ed infatti, per quattro anni, studiai scultura. Ma anche da ragazzo sentivo in me prepotente la passione pel volo. Mi son messo in testa di fabbricare una *bicicletta volante*. Costruzi da solo due ali rudimentali, applicandovi una elica con trasmissione a catena. Ma non tardai a convincermi che non avrei avuto successo. Il mio era empirismo giovanile senza le regole tecniche indispensabili.

« A 16 anni, morto il mio povero babbo, noncurante di quella tendenza artistica, che lui solo in me vedeva, seguii senza ritegno la mia inclinazione! Colpito dai primi voli di De Lagrange ed impressionato grandemente dal volo di Blériot sulla Manica, e da quello di Paulhan, che primissimi aprirono la possibilità di più vasti e arditi voli sopracqui, volli ad ogni costo entrare nella Scuola di aviazione a Lione. Eravamo nel 1911. Erano le prime *roulades*, i primi salti di gallina, a cui mi appassionai subito in sommo grado, sentendo in me che avrei potuto riuscire buon pilota. Nel dicembre dello stesso anno fui chiamato a compiere il tributo di leva in Italia, che non era solamente la mia terra di nascita, ma era anche la Patria del mio cuore.

« Giunto a Torino mi presentai al Distretto Militare con documenti comprovanti che già ero rotto all'Aviazione e soprattutto manifestai subito per questa la mia indomabile passione. Il Capo del Distretto, sentitomi e visti i miei documenti, telegrafò a Roma chiedendo se io potevo essere arruolato negli specialisti del genio pel ramo aviazione. La risposta del Ministro fu affermativa. E così io fui il primo soldato-pilota italiano.

— Che fece durante la grande guerra?

— Allo scoppio della guerra fui mandato a Milano, quale organizzatore e comandante della prima difesa aerea della città. Poi, in fine del '16, passai a Torino per la *mise-au-point* dei nuovi apparecchi militari. Nel '17 e nel '18 prestai servizio in varie squadriglie del fronte, tra cui quella di San Marco a Venezia, con volate di D'Annunzio, che io ebbi l'onore, nel luglio del '18, di portare sul cielo di Pola...

Circa i voli di Lindbergh, Chamberlin, Byrd e De Pinedo, l'intervistato ha detto:

— I vari voli stupefacenti che alla mi ha rievocato dimostrano che tutte le alte possibilità dell'aviazione sono forse raggiungibili, se non raggiunte. I primi però — quelli di Lindbergh, Chamberlin e Bird — sono tutti ancora allo stato sperimentale e non si possono paragonare al volo del nostro De Pinedo. Questi ha già conquistato la méta realistica e continuativa. Egli ha dimostrato la possibilità « pratica » di eseguire voli intercontinentali ed ha già anche segnate le grandi vie all'aviazione commerciale.

— Vuole dirmi ancora qualche sua idea sulla parte dell'aviazione nella eventuale guerra futura?

— L'aviazione dovrà, per forza di cose, giuocare la parte del leone, parte preponderante, che, collo sforzo immancabile delle altre armi, coopererà alla decisione dell'esito finale. Chi sarà più forte e più provetto in aviazione avrà più grandi e più rapide probabilità della vittoria.

— Quindi, secondo lei, si potrebbe già anche modificare la frase felice e nemmeno tanto antica di Mussolini che « la nostra pace sarà all'ombra delle nostre spade » in quella che « essa sorgerà all'ombra delle nostre ali? ».

— Dica pure così. Ed è per questo appunto che tutti gli Stati gareggiano febbrilmente nell'ampliamento e nel perfezionamento dell'aviazione.

— Come è lo stato odierno della nostra aviazione?

— In Italia, come tecnica costruttiva, siamo alla testa dell'aviazione internazionale, e la qualità dei nostri piloti è apprezzata da tutto il mondo. Come efficienza, colle ultime costruzioni aeronautiche e con la ferrea volontà che anima i nostri supremi dirigenti, la nostra aviazione (che dal '22 in poi era rimasta quasi in istato letargico), è ora risorta prodigiosamente, e qualunque italiano può mostrarsi orgoglioso e fidente per il futuro... Dato che lo sforzo massimo dei singoli Stati in guerra sarà quello di portare l'offesa sulle città nemiche avverrà che grandi masse aviatorie di combattimento si proporranno di impedire ad ogni costo l'accesso delle flotte aeree nemiche sul nostro territorio, mentre altre masse grandi masse di bombardamento tenteranno a loro volta di sorpassare le frontiere per portare sulle terre nemiche l'offesa e la devastazione...

— Cosa può dirmi circa l'avvenire dell'aviazione civile?

— L'istituzione di varie linee aeree fatta dal nostro Governo è stato un ottimo provvedimento, il quale, oltre ad essere di grande efficacia propagandistica per l'aviazione in genere, permette di avvicinare enormemente le distanze. Noi vedremo quanto prima anche in Italia dei grandi apparecchi dotati di letti e di tutto il comfort del moderno *sleeping*, e avremo apparecchi anche dotati di tali strumenti di precisione e stabilizzazione, che permetteranno di volare con qualsiasi tempo e con la quasi perfetta regolarità.

— Ed anche con sicurezza?

— Sì, anche con sicurezza. Cosicchè fra pochi anni il nostro popolo si abituerà all'aviazione come alle ferrovie ed ai transatlantici.

— Vuole dirmi ancora, ed ho finito, cosa pensa dell'aviazione sportiva, o meglio turistica?

— Essa si svilupperà, senza dubbio, contemporaneamente alle altre branche dell'aviazione, permettendo ai privati di possedere un aeroplanino con piccolo motore e di rendersi da una località ad un'altra con indipendenza e vantaggio di orario, così come succede a chi possiede una automobile. Come logica conseguenza noi vedremo fra non molti anni tutte le città munirsi di un piccolo aeroporto, con ricoveri e con meccanici.

« In Italia, sinora, pochissimi privati hanno aeroplani, ed anche di vecchio tipo. In Inghilterra ed in altri paesi già si sono costituiti anche dei clubs privati fra aeronauti. Ma, vedrà che anche in Italia si farà presto qualcosa di positivo, pure da questo lato. Già il nostro Governo ha opportunamente dato una magnifica spinta col bandire il recente primo Concorso Nazionale per la costruzione di un apparecchio economico da turismo. La provvida spinta venuta dal Duce avrà certo il doppio vantaggio di creare un'aviazione pratica sportiva e di darci dei piloti, *che sarà bene avere a disposizione per ogni eventualità*...

La sottoscrizione milanese

Uno « Sva » del Comune di Arcore

Milano, 24 notte.

La sottoscrizione milanese per l'offerta alla Nazione di aeroplani militari ha avuto un inizio brillantissimo. Numerosissime sottoscrizioni della quota unica di L. 5 sono già pervenute alla sede provvisoria dell'Aero Club. Il segretario politico del Fascio milanese, Giampaoli, ha pubblicato un manifesto in cui esorta tutti i fascisti a sottoscrivere.

Da Arcore poi è giunto alla direzione del *Popolo d'Italia* il telegramma seguente:

« Sono lieto di annunziare che il Comune e il Fascio locale offrono all'Arma del cielo un apparecchio «Sva» attualmente ricoverato nell'« hangar» del campo di volo dello stabilimento Bestetti. Inneggiamo al Duce e alla fortuna d'Italia. - Podestà *Locatelli*, segretario politico ».

Un'antologia di poeti dialettali

Roma, 24, notte.

L'associazione fra poeti dialettali italiani ha deliberato un concorso per una antologia di poeti dialettali contemporanei. Del comitato promotore fanno parte l'on. Federzoni e il sen. Ferdinando Martini.

Il delitto di Mede

Una nuova traccia?

Le nuove indagini intorno all'eccidio dei carabinieri di Mede continuano alacremente sulla base delle rivelazioni del Pollastro, le accuse e le difese dell'anarchico De Rosa e le rinnovate proteste d'innocenza dei cinque imputati già rinviati a giudizio. Ieri sono giunti a Torino il maggiore dei carabinieri Pavia, cav. Barisone ed il commissario di P. S. che tanta parte ebbero nella prima fase istruttoria, quella che portò a ritenere come autori del delitto Vitali, Ferrari, Cesini, Morini e Abbiatatone.

L'ufficiale ed il funzionario hanno avuto un lungo colloquio col comm. Crosta-Curti che regge la Procura Generale e col sostituto P. G. comm. Garoglio. Interrotto a mezzogiorno, il colloquio è stato ripreso al pomeriggio ed è durato fino a sera. I magistrati sono stati informati minutamente di tutti i rilievi compiuti nel corso della prima indagine e degli elementi che sono stati raccolti in quella odierna. Gli orientamenti che sta per prendere l'istruttoria in corso (dopo le dichiarazioni del De Rosa, molti interrogativi sorgono a rendere più appassionante e tormentosa la vicenda) non sono naturalmente noti. I magistrati proseguendo l'indagine sulle nuove vie aperte dalla confessione Pollastro, attendono implicitamente alla revisione di tutto il materiale anteriormente raccolto, anche se questa revisione non sarà praticamente di alcuna efficacia contingente agli imputati già rinviati a giudizio.

Si sa per altro che riprendendo le investigazioni intorno ai misteriosi quattro individui, che la sera del delitto, a poca distanza di tempo dall'incontro con gli sventurati carabinieri, sostarono per la cena nell'Osteria Roma di Torreberretti, i magistrati vanno seguendo una nuova traccia. Due mesi or sono veniva anche a Novi un altro affiliato alla banda Pollastro, certo Torello. Costui fu trovato in possesso di una bicicletta, della quale non volle dire la provenienza. Ora, poichè nei confronti avvenuti, i testi che notarono nell'osteria di Torreberretti il sinistro quartetto hanno escluso che di esso facesse parte il De Rosa, si pensa di far tradurre a Casale il Torello per metterlo a confronto con le stesse persone. E' da notare ancora, a proposito di questa nuova ipotesi che si profila — utile e forse decisiva ai fini della verità — che i due carabinieri assassinati erano entrambi muniti di bicicletta, e che quando il delitto fu scoperto sul posto non si trovò che una sola macchina. Orbene, la bicicletta sequestrata al Torello non potrebbe essere quella trafugata dopo l'eccidio?

L'autorità inquirente si è posto anche questo interrogativo e mentre il Torello sarà tradotto a Casale per subire i confronti coi testi, la bicicletta sequestratagli sarà fatta esaminare dal ciclista di Mede Lomellina per controllare se veramente essa appartenga ad uno dei due carabinieri assassinati.

Il delitto per 50 cartucce

Il colono omicida

accusa un giovanotto di mandato

Perugia, 24, notte.

Stamane il giudice istruttore ha lungamente interrogato alle carceri il giovane Aldo Falconi, arrestato l'altro ieri su denuncia del colono Vagnetti, che lo ha accusato di averlo incoraggiato nel delitto da lui compiuto due anni fa, a Monte Malbe, e di avergli regalato a titolo di compenso cinquanta cartucce. A quanto risulta, il Falconi, che fino ad oggi è stato incensurato e che all'epoca dell'efferato delitto non aveva più di 15 anni, ha respinto recisamente l'accusa che gli veniva fatta, protestando la propria innocenza. Sembra anche — ma la notizia va accolta con riserva — che l'autorità giudiziaria sia venuta nella determinazione di far sottoporre il Vagnetti ad un attento esame psichiatrico. Il Vagnetti intanto è stato trasportato al carcere dell'ospedale, a mezzo di un'autolettiga della Croce Bianca.

Un delegato dei Consorzi agrari

salvato con una operazione in America

Piacenza, 24, notte.

Si apprende che il dottor Luigi Orsenigo di Milano, inviato dalla Federazione dei Consorzi agrari al Congresso della scienza del suolo tenutosi a Washington, si ammalò gravemente durante un giro che egli stava compiendo negli Stati Uniti e venne salvato da morte, che si riteneva imminente, mediante la trasfusione del sangue offertogli da due compatrioti, il dottor on. Giacomo Perrone, ex deputato di Novara, inviato al Congresso delle scienze del suolo dal nostro Governo quale rappresentante dell'Italia, e dal dottor Parodi di Reggio Emilia. Egli si trovava già in fin di vita e nulla sarebbe valso a salvarlo, se i due compatrioti non si fossero sottoposti alla delicata operazione, che avvenne a Kansas City.

Impiegato infedele condannato a Piacenza

Piacenza, 24 notte.

Oggi è terminato davanti al nostro Tribunale il processo contro il cinquantenne Luigi Ferrari, imputato di appropriazione indebita continuata in danno dell'Unione Agricola Piacentina, di cui era agente da vari anni a Castelnuovo Fogliani, per un valore di oltre 60 mila lire. Il processo è finito con la condanna dell'infedele impiegato a un anno e 9 mesi di reclusione, e 1000 lire di ammenda.

La tragedia di Superga

15 anni di onesta vita coniugale prima della fatale passione

Genova, 24, notte.

Una grande impressione ha prodotto a Cornigliano Ligure e a Borgioli la tragedia dei due amanti avvenuta ieri a Superga. A Cornigliano il Ludovico Zippoli era conosciutissimo, appartenendo a una notissima famiglia ed essendo stato uno dei primi iscritti a quel Fascio di combattimento. Contrariamente a quanto si credette a tutta prima, i due amanti non si erano conosciuti sulla spiaggia di Cornigliano; la loro relazione datava dall'estate 1925, allorchè essi si erano conosciuti in un paesello del Piemonte, a Grognardo, in quel di Acqui, dove da tempo la Bergia si recava a villeggiare in una campagna di proprietà del marito.

I coniugi Bergia si erano sposati una quindicina di anni fa e da due anni essi erano venuti a stabilirsi a Borgioli, insieme con una loro figliuola, Giovannina, di 14 anni. In questi ultimi tempi il Bergia aveva lasciata la carica di segretario delle Ferrovie dello Stato e aveva continuato a gestire il *buffet* della stazione di Pavia, di cui era proprietario. Pure risiedendo a Pavia, egli veniva a visitare la moglie a Borgioli quasi ogni settimana. Dal canto suo la Teresa Bergia si assentava sovente da Borgioli, senza che per altro nulla si potesse sospettare; si riteneva infatti che ella si recasse presso il marito o presso la sorella, residente a Torino.

Nei giorni scorsi il Bergia si trovava a Borgioli, e sabato sera apprese la fuga della moglie da una lettera lasciata dalla donna, che era partita alle 19 per Torino. La lettera era indirizzata alla figlia, alla quale annunciava la sua fuga con l'amante, facendole raccomandazioni di carattere domestico e patrimoniale, mentre le univa una fotografia sua con l'amante. Il marito informò i carabinieri ma, consigliato ad inseguire la fuggitiva, rinunciò, ritenendo che la moglie, che egli aveva sempre conosciuta buona, avesse agito in un momento di follia, per cui sarebbe ritornata al tetto coniugale. Interrogato oggi dai carabinieri di Sestri, il Bergia ha dichiarato di essere certo che la suicida di Superga sia la sua moglie, ma ha recisamente affermato di non avere alcuna intenzione di recarsi a Torino per il riconoscimento.

Misterioso ferimento di uno «chauffeur»

Dramma della gelosia?

Ivrea, 24, notte.

Il ventitreenne Ferdinando Quaglioli di Antonio, da Samone, *chauffeur* presso la ditta Fratelli Gallo di Ivrea, dopo avere trascorso la serata di martedì ad Ivrea in compagnia di amici, se ne partiva in bicicletta diretto a casa sua in quel di Samone. Giunto presso il cancello di casa, che è sulla strada maestra, dopo avere disposta la bicicletta sul ciglio della strada, mentre si accingeva ad aprire la porta, stando alle poche dichiarazioni che egli fece, venne da uno sconosciuto, che stava evidentemente in agguato, ferito con un colpo di rivoltella al torace. Lo *chauffeur* stramazzava al suolo senza poter lanciare un grido di aiuto. Passarono cinque ore prima che un passante scorgesse il povero Quaglioli disteso per terra e potesse così sollecitare l'intervento del dott. Monasteri di Ivrea che, giunto poco dopo, constatava la gravità del ferito. La pallottola di piccolo calibro, dopo avere perforato il torace, penetrava nella spina dorsale ledendo gravemente il midollo spinale. Il sanitario dichiarò quindi il Quaglioli in pericolo di vita. Il colpo deve essere stato sparato a brevissima distanza e quasi a bruciapelo. Il Quaglioli era in procinto di fare le pubblicazioni per contrarre matrimonio con un'avvenente signorina del paese. Si tratta di un dramma della gelosia? Nulla per ora si è potuto stabilire. Sul posto si sono recati il giudice istruttore ed il Procuratore del Re per le indagini del caso.

La moglie accoltella il marito e la suocera è arrestata

Padova, 24, notte.

A Bagnoli questa mattina si è svolto un impressionante fatto di sangue. Abita colà, con la moglie Iolanda Montagnari di 20 anni, l'ex-guardia di finanza Sigismondo Mercurio. Questi per ragioni intime era continuamente in discordia con la consorte, la suocera e la cognata che abitano nella stessa casa. Questa mattina per un futile motivo si accese fra i giovani coniugi un nuovo diverbio. L'uomo, contrariamente al solito, si ribellò, e fu allora assalito dalla moglie che lo colpì con una coltellata al petto. Attratte dalle grida dei rissanti salirono nella camera dove si era svolta la fulminea scena alcune persone. Il portinaio dello stabile Michele Pinocchio colpì con una bastonata alla testa la suocera, la quale era rimasta sola, essendosi la feritrice data alla fuga insieme alla sorella. Il Mercurio è stato ricoverato all'ospedale in condizioni abbastanza gravi. La vecchia, dopo essere stata medicata della ferita alla fronte, è stata fermata perchè venne assodato che ella diede man forte alla figlia per assalire il marito.

L'amore che aizza fratelli e sorelle

Firenze, 24, notte.

La ventottenne Rina Berlingozzi, dimorante con i propri famigliari in via Bentaccordi, si era accorta da tempo che due sue sorelle minori l'una di 18 e l'altra di 16 anni, amoreggiavano segretamente, protette in ciò dalla complicità di un loro fratello di 17 anni. La Berlingozzi, poichè la cosa non le andava molto narrò tutto quanto al proprio padre, il quale impedì alle due sorelle di uscire di casa. La Berlingozzi oggi rimasta nella propria abitazione sola veniva a lite con il fratello e le sorelle, che si scagliarono contro di lei percuotendola brutalmente. Il fratello, anzi, afferrato un bicchiere lo scagliava con forza contro la poveretta, colpendola alla faccia e producendole una ferita alla guancia destra con sfregio permanente. In seguito a ciò la Berlingozzi si è dovuta recare all'ospedale. Del fatto poco edificante si sta occupando la Questura.

L'entità del dissesto bancario di Moncalvo

Casale, 24, notte.

Come già vi abbiamo comunicato la Banca Agricola Commerciale di Moncalvo presentò giorni sono la domanda di concordato preventivo stragiudiziale offrendo non meno del 40 % ai propri creditori. A maggiore chiarimento dello stato finanziario dell'Istituto — in seguito a più preciso esame del bilancio compiuto dal commissario giudiziale avv. Paolo Tosi di Mortara — il passivo della Banca risulta di circa 14 milioni (oggi alquanto diminuito per i forti ritiri effettuati in questi ultimi tempi) contro un attivo di 10 milioni di lire, rappresentato da 2.800.000 lire di immobili, 6.000.000 di conti correnti con garanzie speciali, 1.200.000 lire di esistenza in portafoglio.

Lo stato di dissesto di questa Banca, la cui consistenza è sempre stata floridissima, sia per la prudenza commerciale che per il patrimonio personale dei suoi amministratori, sarà in modo agevole superato. Da quanto si afferma negli ambienti finanziari locali, si presume che all'adunanza fissata per le ore 9 del 12 settembre si raggiungerà il concordato offerto e si prevede che la Banca pagherà quasi integralmente quanto è dovuto ai propri creditori.

Lo stato precario di questo istituto è la conseguenza diretta ed immediata della generale crisi economica attuale e più specialmente del fallimento della Federazione Agraria Casalese e del dissesto di istituti di credito dell'Alessandrino, che hanno determinato sui risparmiatori locali un forte, un ingiustificato senso di panico e di sfiducia che senza distinzione di sorta si ripercuote su tutti gli istituti bancari già esistenti, le quali si trovano a dover fronteggiare e superare un'immeritata crisi.

Le truffe di quattro falsi militari

Savona, 24, notte.

Tre sedicenti soldati di fanteria accompagnati da un falso sergente, si sono presentati ai fratelli Luigi e Severino Pizzorno, in frazione di Montenotte, dicendosi incaricati dalle competenti autorità di stabilire se essi fossero stati in possesso di biglietti di banca falsi, giusto quanto affermava una anonima denunzia. I due ingenui fratelli, con eccessivo zelo per dimostrare la loro innocenza, fecero vedere tutto il denaro che essi possedevano, ammontante a circa 3000 lire. I falsi soldati, e particolarmente quello che fungeva da sergente, esaminati i biglietti attentamente, decidevano di portarli al loro comando per un più preciso esame, lasciando ai fratelli Pizzorno un verbale di sequestro che, è inutile aggiungere, era falso. Compiuta l'operazione, la falsa pattuglia riprendeva la via del ritorno. Più tardi i fratelli Pizzorno, insospettiti del contegno degli eccezionali investigatori, si recarono a narrare il fatto al maresciallo Diego dei carabinieri di Dego, dove si convinsero di essere realmente truffati. Sono state disposte delle indagini.

LA STRADA

2 feriti e alcuni contusi nel Biellese

Biella, 24, notte.

Sullo stradale di Tollegno l'operaia Maria Mezzana, di 31 anno, è stata travolta da un'automobile e contusa seriamente al torace. Trasportata all'ospedale la donna è stata ricoverata. Così nei pressi di Chiavazza, sullo stradale di Cossato, per l'improvviso scoppio di un pneumatico, l'automobile di proprietà del rag. Giulio Pandini, di 63 anni, da S. Ambrogio Olona, si è sbandata e capovolta. I passeggeri che ospitava la macchina se la cavarono con lievi contusioni. Il rag. Pandini invece nell'accidente ha riportato la frattura della clavicola sinistra e dell'osso iliaco, e contusioni e abrasioni varie. I sanitari dell'ospedale dopo le medicazioni del caso volevano trattenere il rag. Pandini che però ha preferito con un'altra macchina proseguire per il proprio paese dove era atteso dai famigliari.

Vuole fermare il cavallo infuriato ed è ferito a morte

Piacenza, 24, notte.

Giunge notizia da Ziano di una mortale disgrazia. Stamane, verso le ore 12, l'agricoltore Pietro Daturi di 40 anni percorreva lo stradale che da Albareto conduce a Vicomarino, su un carretto trainato da un cavallo; durante il percorso la bestia si adombrò e si mise a correre all'impazzata. Il Daturi tentò allora di balzare dal carro per trattenere il cavallo, ma nel scendere si impigliò colle gambe nelle redini per cui venne trascinato per un tratto di strada. Egli riportò ferite gravissime al capo per cui, trasportato alla propria abitazione, morì poco dopo in seguito alla frattura della base cranica.

Contadina ridotta in fin di vita da un motociclista

Casale Monf., 24, notte.

Stasera è stata ricoverata morente all'ospedale di Casale per commozione cerebrale e gravi fratture, fra cui quella probabile della base cranica, la contadina Maria Lombardi di 58 anni, da Morano, investita da un motociclista presso il ponte Pobieto, mentre faceva ritorno dal lavoro.

La grave caduta di un motociclista

Voghera, 24, notte.

Il motociclista Giuseppe Vercesi, mentre viaggiava sulla strada provinciale nei pressi di Bronì, volendo evitare di investire un ciclista, sterzava bruscamente e precipitava a terra riportando gravi lesioni in varie parti del corpo. Il disgraziato fu ricoverato all'ospedale in condizioni allarmanti.

Violentissima grandine a Casale

Casale Monf., 24, notte.

Preceduta da una grandinata di breve durata, di cui alcuni chicchi erano della grandezza di una noce, si è scatenato stasera un violentissimo temporale. Finora non sono giunte notizie di gravi danni dalle campagne.

Grave incendio ad Airasca

complicato da un accidente pompieristico

Cinque vigili feriti

Pinerolo, 24, notte.

Ieri sera verso le ore 19, chiamati d'urgenza dal podestà di Airasca, partivano con autopompe i nostri vigili del fuoco alla volta di detto Comune, ove era scoppiato un furioso incendio nel concentrico del paese. A metà cammino, all'autopompa, che filava a tutta velocità, si parò innanzi un carro trainato da due muli, di proprietà di certo Sepei Giacomo. Malgrado gli sforzi del guidatore, la macchina cozzò contro il carro. Dei due muli, uno ne uscì assai malconcio. Toccò la peggio all'autopompa che ebbe il radiatore sfondato, i parafanghi contorti, i fanali frantumati ed i quattro pneumatici scoppiati. Nell'urto rimasero feriti e contusi in modo fortunatamente non grave, i caporali dei pompieri Gozzi e Peretti, il sergente Bonglio Michele ed i militi Benglio Giovanni e Beccari Battista, i quali ricevettero le prime medicazioni dal dottor Ruschena della nostra città, transitante per quella località. Intanto l'incendio ad Airasca divampava furioso, essendo intaccate dalle fiamme le case dei signori Cantone Benigno ex-sindaco, Cantone Ignazio e Fasano Antonio. Malgrado l'intervento dei pompieri di Torino, che giunsero sul luogo dell'incendio con sorprendente rapidità, il danno si fa ascendere ad oltre 150.000 lire.

Le beffe ai pompieri di Roma

L'arresto di due garzoni di fornaio

Roma, 24, notte.

Si ricorderà l'episodio allarmante di criminalità verificatosi in Roma dopo l'adozione dei telefoni automatici, con chiamate ai pompieri per incendi inesistenti. I vigili organizzarono, com'è noto, un sistema di controllo per identificare i «criminali del 44.444». Il telefonista, per stabilire il controllo, dopo aver ricevuto la chiamata, richiede sempre il numero dell'apparecchio da cui la chiamata viene lanciata. Questo metodo ha servito a smascherare ieri sera l'autore di uno di questi scherzi malvagi.

Verso le 19, infatti, una telefonata ricevuta alla caserma dei pompieri avvisava che un incendio era scoppiato in un negozio di fornaio. Il numero da cui veniva lanciata la chiamata era il 47-729, appartenente al forno di certo Giuseppe Tortora. Fatta la controprova della telefonata, i vigili constatarono che l'incendio era inesistente, poichè il proprietario del forno dichiarò che il suo negozio non era affatto incendiato. Il comandante dei vigili allora, compilato il necessario verbale, sporse denuncia alla pubblica sicurezza, la quale, dopo minute indagini, riusciva a stabilire che lo scherzo era stato fatto da un giovanetto addetto al negozio stesso, con la complicità di un garzone. Entrambi furono condotti al Commissariato, che continua le indagini per accertare tutte le responsabilità.

La bella addormentata romena ha riaperto gli occhi

Milano, 24 notte.

Il dott. Carlo Galbussera dell'ospedale di Cittiglio è riuscito stamane a fare rinvenire la bella signora romena che, come pubblicammo, in un albergo di Laveno era caduta in letargo. Nonostante le vive pressioni fatte su di lei perchè spiegasse le circostanze della sua oscura avventura, la signora si è chiusa in un mutismo che non cela la più profonda indifferenza. Sul suo passaporto, che è vistato dalla Questura di Milano, si è potuto leggere il nome di Rolli Beller da Bucarest. E' stato escluso stamane, che l'ipotesi avanzata dal sig. Umberto Balbi — che la bella addormentata fosse sua moglie — possa avere un fondamento.

Diretto che urta una locomotiva

La morte del fuochista

Roma, 24, notte.

Questa notte alle 1,50 mentre il treno diretto Roma-Ancona entrava nella stazione di Spoleto, per erroneo instradamento urtava una locomotiva di manovra. Rimaneva ferito gravemente il fuochista del treno diretto, che in seguito decedeva. Tre viaggiatori che riportarono lievissime contusioni, proseguirono il loro viaggio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SPA

A proposito della disgrazia mortale avvenuta sulla strada in costruzione ci si fa sapere che il Merlino Antonio (il quale dopo l'accidente si è annegato) è un semplice segretario per il controllo degli operai e che non può avere responsabilità personali. L'indagine dell'autorità è tutt'ora in corso.

DA BIELLA

I furti in una stessa notte sono stati consumati da ignoti ad Andorno e Sagliano Micca.

Aggredito da sconosciuti in una cantina della città, Domenico Pecoraro, di 24 anni, da Torino, è stato percosso a sangue e gravemente ferito. Il Pecoraro ha riportato inoltre la frattura dell'omero sinistro. E' stato ricoverato all'Ospedale.

Cadendo dal proprio carro l'agricoltore Coreia Varale Antonio di 51 anni, da Sopraua, è stato travolto ed ha riportato la frattura della gamba sinistra e contusioni gravi al torace ed in altre parti del corpo.

DA CASALE

15.000 lire sono state elargite dalla Cassa di Risparmio di Torino all'Amministrazione dell'Ospedale di Casale, che recentemente apportò notevoli miglioramenti alla sua organizzazione e alla sua sede.

Per decreto del prefetto le mansioni di polizia tolte ai podestà di Frassineto, Ticineto e Valmacca, sono state attribuite al Commissario di P. S. di Casale avv. cav. D'Avanzo.

DA TORTONA

L'Opera Nazionale Balilla ha nominato cappellano per il Circondario di Tortona, l'ex-cappellano del Battaglione Dronero degli Alpini e della 8.a Legione Valli Scrivia della Milizia, cav. don Alberto Garavenia, prevosto di Santo Stefano di Rocca Grue.

DA CASERTA

Una bella figura di soldato è scomparsa; è morto il maggiore della Riserva cav. Ernesto Palmieri, uno dei pochissimi sfuggiti all'eccidio di Dogali. Aveva partecipato a tutte le guerre d'Africa e, benchè malato, rimase al suo posto di dovere anche nell'ultima guerra di indipendenza. Gli furono tributate solenni onoranze funebri. Il Re, del quale era benvoluto, inviò alla famiglia le sue condoglianze.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 24 agosto 1927.

Stamane sistemazione dei riporti con la solita facilità, data la leggerezza delle posizioni speculative e l'abbondanza del denaro. Tassi speciali: Comit dalla pari all'1 %; Bonifiche dal 4 al 5 %; Fiat 5,50 al 6 %; tasso del denaro dal 7 al 7,50 %.

Il mercato ha inizio, fra contrattazioni animatissime, con un nuovo sensibile aumento del Consolidato che raggiunge il prezzo di 81,80 non seguito però da tutto il resto della quota, che invece durante il corso della riunione si appesantisce gradatamente per chiudere debole con prevalenza di offerte.

Titoli quotati ufficialmente, fine prossimo

Azioni	N. titoli contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 % c.	—	—	—	68,50 n.
Id. id.	—	69,15	69,10	69,15
Consolid. 5 % c.	—	80,80	80,80	80,80
Id. id.	—	81,80	81 —	81,10
Id. id. fr.	—	81 —	—	—
Banca Italia	350	1075 —	1060 —	1070 —
Banca Comm.	285	1176 —	1171 —	1180 n.
Credito Ital.	—	—	—	715 n.
Banco Roma	—	—	—	108 n.
B. Naz. Cred.	—	—	—	516 n.
Consorzio Mob.	—	—	—	570 n.
Mediterranea	—	—	—	350 n.
Meridionali	—	—	—	540 n.
Rubattino	—	—	—	444 n.
Cosulich	25	175 —	—	170 —
Nav. A. I.	—	—	—	210 n.
Italiana Gas	2175	230 —	229 —	230 —
Stipe	1000	160 —	158 —	158 n.
Elettr. A. I.	50	210 —	—	210 —
Sip	2000	118 —	117 —	117 —
Sip fr.	200	117,50	116,50	—
Terni	400	360 —	358 —	358 —
Nebiolo	500	500 —	—	500 —
Bauchiero	—	—	—	96,75 n.
Fiat	5075	357 —	356,50	356 —
Fiat fr.	100	357 —	—	—
Fiat nuove	—	—	—	300 n.
Amiata	100	198 —	—	198 —
Montecatini	1775	173 —	172 —	173 —
Bonifiche	1000	347 —	345 —	345 —
Valli Lanzo	—	—	—	185 n.
Viscosa	6775	160 —	158 —	160 —
Chatillon	5025	127 —	120 —	120,25
Schiapparelli	—	—	—	63 n.
Pittaluga	50	88 —	—	88 —
Florio	—	—	—	148 n.
Mira Lanza	100	78 —	—	78 —
Cementi	—	—	—	190 n.
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	72 n.
Londra	—	—	—	89,35
New York	—	—	—	18,36 m.

Milano, 24. — Mercato senza affari malgrado qualche tentativo di manovra attraverso l'arbitraggio. Notate buone vendite per i titoli più speculati. Ottimo contegno dei titoli di Stato. Tendenzialmente deboli i Cambi. Le operazioni di riporto titoli si sono effettuate in assoluta calma e con una leggera prevalenza di offerte sulle domande. Mercato dei premi irregolare e con eccedenza di lettera. Si sono fatti per non grandi quantitativi i seguenti prezzi per settembre: Banca Italia 1066-46; Comit 1190-20; Chatillon 129-7; 126-6; 125-5,50; Fiat 371-11; Bonifiche 353-12. Per fine Milano: Snia Viscosa 166-6.

Genova, 24. — Mercato sempre influenzato dai titoli di Stato per quanto senza affari nel restante della quota. Nuova spinta al Consolidato largamente pagato 81,50, chiude 81,15. Littorio in piena ripresa con buon assorbimento. Buoni del Tesoro ricercati. Banca d'Italia contrattata 1050, chiude 1050. Comit trascurata 1170; saccariferi più deboli, Montecatini offerta 173 dopo un massimo di 177; Fiat manovrata 361-358; Terni stanca 300; Viscosa offerta a 160. Riporti facili con denaro abbondante. I prezzi segnati s'intendono per fine settembre.

Milano-Genova-Roma-Trieste

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 3,50 % c.	—	—	69,10	—
Id. id. f. m.	69,20	69,15	69,10	69,30
Consol. 5 % c.	—	80,50	80,85	—
Id. id. f. m.	80,75	80,80	80,70	81,50
Venezie 3,50 %	—	65,50	65,65	65,—
Banca Italia	1050 —	1050 —	1050 —	—
Banca Comm.	1175 —	1171 —	1171 —	1170 —
Credito Ital.	702 —	710 —	705 —	710 —
Credito Fond.	—	—	367 —	—
Banco Roma	108,15	107 —	107 —	107 —
Naz. di Credito	514 —	514 —	504 —	514 —
Comm. Triest.	—	—	—	540 —
Cred. Marit.	500 —	503 —	503 —	—
Cons. Mob.	566 —	570 —	572 —	—
Aedes	6,00	6,20	—	—
Mediterranee	348 —	344 —	—	—
Meridionali	549 —	550 —	555 —	549 —
Adria	—	—	—	175 —
Rubattino	444 —	445 —	440 —	—
Libera Triest.	363 —	361 —	364 —	365 —
Cosulich	180 —	180 —	180 —	—
Sabaudo	—	220 —	—	—
Lloyd Sabaudo	—	—	—	735 —
An. Inf. Milano	—	—	—	2400 —
Assic. Generali	—	—	—	4450 —
Alta Italia	—	232 —	—	—
Centrug. Venete	180 —	—	—	—
Ansaldo	70 —	71 —	69 —	—
Ilva	131 —	127,50	129 —	—
Metallurg. Ital.	110 —	—	109 —	—
Elba	39 —	38,50	37 —	—
Montecatini	172,50	173 —	172,50	—
Breda	70,50	—	—	—
Fiat	356 —	356 —	355 —	—
Isotta	144 —	—	—	—
Distillerie Ital.	118,50	104 —	—	—
Indust. Zuccheri	410 —	409 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	510 —	515 —	—	—
Gulinelli	145 —	143 —	—	—
Ferriere Voltri	—	200 —	—	—
Metalli	—	109 —	—	—
Miani	50 —	47 —	—	—
Dalmine	95,50	95 —	—	—
Monte Amiata	194 —	196 —	190 —	—
Semolerie	—	340 —	—	—
Silos	—	610 —	—	—
Italia	—	15 —	—	—
Spa	—	19 —	—	—
Selt	—	317 —	—	—
Sip	119 —	116 —	—	—
Cem. Spalato	195 —	—	190 —	195 —
Fondi Rustici	191 —	—	194 —	—
Immobiliare	—	—	501 —	—
Imm. Fondiaria	—	—	84 —	—
Risanamento	—	—	203 —	—
Bonifiche Ferr.	350	—	345 —	—
Beni Stabili	145 —	148 —	145 —	—
Grandi Alb.	100 —	—	—	—
Esport. It.Am.	270 —	—	—	—
Pirelli	500 —	—	—	—
Coton. Cantoni	2700 —	—	—	—
Id. Turati	560 —	—	—	—
Id. Veneziane	300 —	—	—	—
Lanif. Targetti	200 —	—	—	—
Id. Rossi	2700 —	—	—	—
Chatillon	120,50	—	120 —	—
Lin. Can. Naz.	385 —	—	—	—
Rossari Varzi	700 —	—	—	—
Tosi	260 —	—	—	—
Snia	158 —	160 —	160,50	—
Elettr. Bresc.	158 —	—	—	—
Edison	495 —	—	—	—
Marconi	80 —	—	80 —	—
Terni	300 —	300 —	300 —	—
Gas Torino	[illegible]	—	—	—
Mira Lanza	71 —	—	—	—
CAMBI:				
Francia	71,90	72 —	71,95	71,95
Svizzera	353,50	354 —	—	353,50
Londra	89,34	89,34	89,35	89,33
New York	18,36	18,35	18,35	18,34
Berlino	4,36	—	—	4,36
Vienna	2,59	—	—	2,58
Bucarest	11,35	—	—	11,35
Belgio	256 —	—	—	255,50
Spagna	309,50	310 —	—	309,50
Praga	54,50	—	—	54,37
Budapest	3,20	—	—	3,20
Albania	350 —	—	—	357 —
Belgrado	32,45	—	—	—
Olanda	736 —	—	—	736 —
Zarabria	—	—	—	99,35
Norvegia	—	—	—	479 —

Media Cambi e Consolidati. — **Roma**, 24. — Consolidato 3,50 %, netto 1906, 69,90, 3,50 % netto 1902, 63; 3 % lordo 39; 5 % netto, 80,85; Obblig. Venezie 3,50 % 65,50. — **Cambi**: Francia 71,93; Svizzera 353,87; Londra 89,34; Olanda 735,50; Spagna 309,75; Belgio 256; Berlino 4,37; Vienna 2,58; Praga 54,50; Romania 11,35; Argentina oro 17,82; carta 7,84; New York 18,35,8; Canadà 18,36; Belgrado 32,45; Budapest 3,20; Albania 350; Norvegia 474; Russia 95,75; Oro 354,23.

Borse estere

Parigi, 24. — Titoli: Rendita francese 3 % 57,80; Indivisibile francese 3 % 69,20; 3,50 % 89,40; 5 % 75,40; 4 % 1917 64,40; 4 % 1918 64,50; Prestito francese 5 % 1920 99; 6 % 1920 99,50; Rendita italiana 3,50 % 94; Snia Viscosa 236.

Parigi, 24. — Chiusura cambi: Italia 139,10; Londra 124,07; New York 25,51; Belgio 355; Spagna 430; Svizzera 491,50; Olanda 1022,50; Svezia 685; Praga 75,70; Romania 15,80; Vienna 3,60,5; Germania 6,07,5.

Londra, 24. — Chiusura cambi: Italia 89,35; New York 4,85 7/32; Amsterdam 12,13,25; Francia 124,07; Belgio 34,95; Germania 20,41,5; Svizzera 25,21,5; Spagna 28,82; Portogallo 98; Copenaghen 18,15,5; Stoccolma 18,11 3/8; Oslo 18,69,5; Helsingfors 193; Praga 164; Belgrado 276; Sofia 672; Bucarest 785; Atene 371,50; Austria 34,50; Buenos Aires 47 13/16; Rio Janeiro 5 27/32; Yokohama 23 7/16.

Ginevra, 24. — Cambi: Italia 28,26,5; Francia 20,28,5; Inghilterra 25,21,5; New York 5,18,5,8; Belgio 72,17,5; Spagna 87,40; Olanda 207,85; Germania 123,30,25; Austria 73,07,5; Svezia 139,07,5; Norvegia 134,90; Danimarca 138,90; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,35,75; Serbia 90,60; Romania 3,19,25.

Berlino, 24. — Cambi: Italia 22,85; Francia 16,46; Svizzera 80,88; Vienna 59,16; Ungheria 73,44; Londra 20,41,5; Amsterdam 168,30; New York 4,19,9; Praga 12,45,7.

Vienna, 24. — Cambi: Italia 38,61,5; New York 7,08,35; Parigi 27,77,5; Romania 4,38; Bulgaria 5,10,25; Serbia 12,47,75; Berlino 168,45; Svizzera 136,50; Amsterdam 28,38,6; Praga 20,98,75; Varsavia 79,10; Londra 34,44,75; Belgio 98,63.

Mercati

CEREALI. — **Udine**, 24. — **Frumento** al q.le da L. 104 a 106; Granoturco giallo da 97 a 99; id. bianco da 87 a 90; Cinquantino da 83 a 88; Fagiuoli da 80 a 160; Sorgorosso da 63 a 67; Avena da 80 a 85; Segale da 79 a 81; Orzo da pilare da 80 a 82.

FORAGGI. — **Udine**, 24. — Fieno dell'Alta di 1.a qual. da L. 30 a 31, di 2.a qualità da 28 a 29; Fieno della Bassa di 1.a qual. da 28 a 30, id. di 2.a qual. da 27 a 28; Trifoglio da 21 a 22; Erba Spagna da 30 a 31; Paglia da 14 a 15.

APPENDICE DELLA STAMPA (22)

I racconti impossibili

La tigre nera

di VITTORIO D'ARCO

(Proprietà riservata - Riproduzione vietata)

— Può darsi. Ho voluto, signor conte, informarvi di questi particolari per intenderci meglio.

Ci fu una pausa, durante la quale James Merrison si mise risolutamente in guardia, attendendo la botta decisiva dell'avversario.

— Signor conte — interrogò il Capo della Polizia — avete conosciuto la signora, caduta vittima di un tanto atroce agguato?

— Sì — rispose Merrison tranquillamente. — Il giorno dopo la rappresentazione le mandai un mazzo di rose gialle, chiedendole il favore di un colloquio. Ero persuaso di aver conosciuto durante un mio viaggio in India la signora Jasodara Devi. Appresi poi, la sera stessa, durante un breve colloquio con lei che ero caduto in inganno. Si trattava d'una grande rassomiglianza soltanto, non della persona che io credeva.

— Ah!... Ed a che ora, signor conte, siete uscito dal *Ritz* quella sera? La sera del colloquio.

— Credo che fossero le undici. O poco più. Non ricordo esattamente. Comprenderete, signor Capo, che sarebbe stata ineducazione la mia, se avessi guardato l'orologio in presenza della signora che m'aveva tanto cordialmente ricevuto.

— Certamente — ribattè il funzionario che aveva perfettamente capito l'ironia del rilievo. — Ma potevate aver consultato l'orologio, dopo, rimontando nella vostra automobile.

— Se avessi preveduto di dover venire qui, l'avrei fatto! — disse Merrison, con tono un poco sprezzante.

— Signore — pronunciò il Capo della Polizia — sarà meglio che ci parliamo più chiaro. La sera del delitto, che voi stesso avete rivelato alla Polizia venendo a Scotland Yard a denunciare la scoperta del cadavere sulla strada di Hampstead, siete stato visto da una cameriera e da un groom uscire dal *Ritz* in compagnia della signora Jasodara Devi.

— E' falso! — esclamò James Merrison.

— Ed è anche falso che la signora è montata nella vostra automobile?

— Falso anche questo! — gridò concitatamente il conte, che giocava d'audacia. — Perchè non formulate l'accusa ch'io stesso abbia assassinato Jasodara Devi? E' più spiccio ed anche supremamente ridicolo. Sicuro! Io l'ho uccisa..., io l'ho decapitata..., io ne ho gettato il cadavere sulla strada, laggiù agli *Spaniards*... io ho avvertito la Polizia... e poi ho trafugato il cadavere... Io, il conte James Merrison! Vi ripeto che tutto ciò è sommamente ridicolo!

— Signor conte James Merrison — disse con voce chiara e lenta il Capo di Scotland Yard, alzandosi e tendendo il braccio — io vi accuso d'aver ucciso la signora Jasodara Devi e vi dichiaro in arresto!

— Voi, a codesto posto — rispose sprezzantemente il conte — potete fare ciò che più vi talenta.

James Merrison non aveva ancora finita l'orgogliosa frase che la porta si spalancò e uno dei funzionari di Polizia irruppe nella stanza in preda ad una grande emozione.

— Che c'è? — domandò sorpreso il *Chief Commissioner*.

— Signor Capo... una cosa inaudita!... E' giunta in questo momento e chiede di parlarvi la signora Jasodara Devi.

Il fulmine cadendo improvviso non avrebbe provocato un maggiore sbalordimento.

Il Capo della Polizia restò interdetto da quella inattesa fantastica notizia e James Merrison dovette afferrarsi allo scrittoio per non cadere.

— Siete pazzo! — gridò finalmente l'alto funzionario di Scotland Yard.

— Ho creduto di diventarlo — confessò il funzionario — ma la signora è di là e attende d'essere ricevuta.

Il Capo di Scotland Yard si precipitò fuori. Riapparve soltanto dopo dieci minuti, pallido e commosso.

— Signor conte — egli disse con sincero rammarico — vi faccio le mie più ample scuse. Siamo stati vittime di un inesplicabile errore... Credetemi... Sono molto addolorato di avere formulato contro di voi una così grave accusa e non riesco neppure a rendermi conto come tutto ciò sia avvenuto... Ho parlato, dianzi, con la signora... Ma chi è dunque la donna decapitata di Hampstead?...

In tutt'altro momento l'ingenua frase avrebbe fatto sorridere, ma lo smarrimento di James Merrison era così vivo ch'egli non riusciva neppure ad intendere le parole che gli erano rivolte.

— Siete libero, signor conte — soggiunse il Capo della Polizia — e vi prego una volta ancora di accettare le scuse che vi faccio per l'affronto involontario...

Il conte vide il gesto cortese di commiato ed uscì dall'ufficio, vacillando, senza una parola.

Nell'anticamera ritrovò Graham, che faceva sforzi enormi per non scoppiare in una risata.

— Ah! questa poi è di una amenità incommensurabile. Scotland Yard...

Ma l'ilarità del gentiluomo svanì d'un tratto e la sua frase s'interruppe a mezzo.

— Che hai? — egli domandò premuroso.

James Merrison con uno sforzo di volontà riuscì finalmente a dominarsi e guardò Graham, con un volto spettrale.

— E' ritornata, Graham!... — balbettò.

— Ah, per questo ne sono sicuro anch'io, perchè l'ho vista arrivare dianzi... Un bel colpo per la Polizia! Scacco matto... Ma che hai dunque? — ripetè, sorpreso dell'agitazione del suo amico.

— Nulla! — disse Merrison con un filo di voce. — Non è nulla... Andiamo al *Carlton*.

Attraversando l'anticamera James Merrison si voltò istintivamente, come costretto da una oscura volontà che lo dominasse.

Ed allora anch'egli vide, coi suoi occhi, l'incredibile, l'assurdo. Jasodara Devi, colei che per lui solo assumeva la sua vera personalità, Nadia Geddy, pallidissima ma serena, varcava la soglia dell'ufficio del Capo di Polizia. Accanto alla giovane donna, quasi a proteggerla, era l'impeccabile *gentleman*, il «detective» misterioso, incontrato una sera nel salone della duchessa di Dorcliff.

Merrison strinse il braccio di Graham, senza poter pronunciare una parola.

Al *Carlton* trovarono gli amici già a tavola e furono accolti con rumorose proteste per l'inesplicabile ritardo.

Il conte si fece servire una coppa di *champagne* e la tracannò d'un fiato.

Graham, sempre lieto e mordace, schiattava dalla voglia di raccontare la strabiliante avventura e l'attenzione dei commensali fu tutta rivolta a lui. Egli potè vantarsi, quella sera, di un successo sbalorditivo, di cui la Polizia londinese fece le spese.

Rutley, incorreggibile, non si lasciò sfuggire l'occasione di punzecchiare il suo amico Harroda.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Caccia e selvaggina

Per chiunque debba assolvere ad un obbligo, dimostrare una riconoscenza, esprimere una gratitudine la stagione della caccia giunge propizia in quanto, integre restando le convenzionali suscettibilità, torna lecito offrire al beneficante, al raccomandatario, al superiore la selvaggina regolarmente acquistata senza sensibile ribasso percentuale dal libero commercio e regolarmente trasmessa quale prodotto esclusivo della propria arte venatoria. Ma col suo giungere a destinazione ben sovente non manca, il prezioso dono, di portar lo scompiglio nel domestico andamento della famiglia borghese; da un lato la moglie rallegrandosi d'indurre una variante al regime alimentario almeno delle consuetudini coniugali ed esitando solo fra la cucinatura allo spiedo, all'inglese od alla Richelieu e la confezione in salmì, alla polacca od alla Robespierre, d'altro lato il marito preoccupandosi dei fastidiosi avvelenamenti da ingerita cacciagione rubricati nelle cronache quotidiane e meditando già la convenienza di trasmettere ad un tempo il dono ed il pericolo al prediletto dei suoi intrinseci. A risolver l'antitesi sopraggiunge l'igienista, nella fattispecie rappresentato dall'amico di casa che gode la completa simpatia della signora e la piena fiducia del padrone, che frequenta con lodevole diligenza i corsi dell'università popolare e si sofferma con inusitato scrupolo sulla terza pagina del suo giornale, che s'abbona alla «Scienza e Natura», rivista per le persone colte, e possiede ben cinque diverse enciclopedie, degustandole tutte come l'adolescente degusta i romanzi di Dekobra, assimilandole tutte come il sacerdote assimila le pagine del breviario.

E l'igienista casalingo s'affretta ben tosto a rovesciare la sua strabocchevole erudizione. Veramente, egli comincia con cattedratica disinvoltura, gli antichi cultori dell'arte sanitaria sempre assunsero, nei confronti della selvaggina, un atteggiamento di pieno favore, a cominciar dal sommo Ipocrate che giudicava la carne dell'animale silvestre più digeribile della ciccia della bestia addomesticata, per venire alla Scuola salernitana che nell'ingestione dei liberi volatili ritrovava il piacere più eletto e più innocuo degli stomaci ghiotti, per giungere a Castor Durante che, dedicando il suo Tesoro della Sanità a Sisto quinto pontefice, non mancava di raccomandare il beccafico ai dispeptici ed agli inappetenti, il fagiano ai tisici ed agli estenuati, le quaglie ai melanconici, le pernici agli impotenti e le starne ancora a quanti dalle giostre amorose ferito riportaron non soltanto il cuore.

I moderni pratici al contrario vogliono in modo stereotipo escludere la selvaggina dalla dieta d'ogni ammalato, con la certezza di vedere almeno in tal parte rispettata la loro multiforme prescrizione, più pel costo esorbitante d'una simile cibaria che non per la cieca fiducia nella medicale infallibilità. Le tabelle del resto formulate dai fisiologi sulla composizione chimica, sulla digestibilità comparata, sul soggiorno gastrico dei vari alimenti non offrono esauriente motivo a questa categorica proscrizione, le cui ragioni si ricercano piuttosto nelle modalità usuali di cattura, di conservazione e di confezionamento della saporosa vivanda.

Scovati dal cane ed inseguiti dal cacciatore i tordi come le anitre, i caprioli come le lepri, nella lor corsa o nel loro volo accelerati e precipitosi, compiono infatti un lavoro eccessivo che s'accompagna alla esagerata produzione d'una sostanza acida per effetto della quale s'impregnano i muscoli, s'alterano le fibre, s'induriscono le carni. E perchè queste diventino commestibili, perchè acquistino una tenerezza sufficiente a renderle cucinabili devono di necessità subire il processo cadaverico della frollatura che, nel caso della selvaggina, torna complicato da taluni specifici fattori. Così i germi introdotti nell'animale dai pallini micidiali o dall'infetto terreno possono rapidamente diffondersi a tutto il corpo per la scarsità di sangue sgorgato dalle ferite; così i bacilli pullulanti nelle interiora possono agevolmente spandersi in ogni tessuto per virtù della legge culinaria che esige la provvisoria conservazione dei visceri a totale vantaggio dell'aroma gustativo. Nè a questa vera e propria putrefazione riesce facile il fissare un giusto limite, essendone inesatti valutatori tanto l'occhio quanto il naso, e per lor parte i raffinati del palato propendendo, con Brillat-Savarin, a ritener maturo per la mensa il *gibier* chiazzato di verde allo spellato addome o staccato dal sostegno per avanzata decomposizione. E se la cottura può avere ragione dei germi e dei microbi, fra i prodotti putrefattivi permangono pur sempre le inattaccabili tossine, gli alcaloidi volatili di cui, nei computi di Armand Gauthier, basta una goccia per uccidere un uomo.

Per fortuna in ciascun pennuto selvatico tali alcaloidi si producono in dose assai inferiore alla goccia letale, in dosi così infinitesimali da poter venire distrutte dal fegato ed eliminate dal rene senza apprezzabile disturbo, sempre quando questi due visceri fondamentali funzionino con perfetta integrità. Ma allorquando per insufficienza del filtro epatico le tossine provenienti dalla digestione intestinale si riversano nel torrente circolatorio, allora tosto l'organismo ne appalesa l'influsso deleterio colla provocazione di coliche biliari, coll'insorgenza di emicranie oftalmiche, colla formazione di chiazze pruriginose nelle località più svariate della superficie cutanea. Ma allorquando per insufficienza della permeabilità renale gli alcaloidi s'accumulano negli organi sommando i loro effetti, allora si può assistere a dei reali avvelenamenti con cefalee violenti, vomiti incoercibili, acceleramenti del polso ed inciampi del respiro conosciuti sotto il nome di dispnee tossialimentari di Huchard.

A questo punto l'amico di casa dimette la tonalità imperativa per offrire al discorso un'accentuazione melliflua, e giungere con essa alla sua conclusione. Voi per altro, egli dice rivolgendosi agli ammutoliti coniugi, voi per altro ed io con voi non abbiamo mai sofferto nè soffriamo di nefrite, di cirrosi, nè tampoco di dispepsia, onde voi e con voi io pure possiamo senza timori e senza preoccupazioni assaporare, in ogni modo confezionata, la selvaggina di qualunque genere, specie e varietà.

L'allusione appare troppo evidente, l'intendimento riesce troppo manifesto per non esser susseguito da un formale invito al pranzo che, per speciale impegno di madama, riesce succulento e stuzzicante. Senonchè anche il travaglio della masticatura non distoglie l'igienista dal bisogno del cicalare, ed egli, che non distingue un «setter» da un bracco, un fucile di marca da una doppietta ad avancarica, egli così riprende imperterrito il suo concionamento. Certo, esclama a bocca piena, la caccia forma il più naturale degli esercizi sportivi trovando le sue origini addirittura nei tempi preistorici quando i nostri lontani antenati, o per difendersi dalle fiere pericolose o per procacciarsi delle cibarie nutrienti, ad essa dedicavano la maggior parte del loro tempo e delle loro energie. Ma in lode dell'esercitazione venatoria sta ancora un elemento psicologico, quello cioè di offrire, nella ricerca della preda, uno scopo al movimento muscolare così da far della caccia non uno sport per lo sport, come un'arte per l'arte od un amore per l'amore, ma uno sport per una commestibile conquista, come un'arte per una vendita lucrosa od un amore per una cospicua dote.

Si è però sovrattutto dal punto di vista igienico che la caccia riscuote i più unanimi elogi, semprechè per essa non si provochi un'insolazione acuta od un reumatismo cronico, una distorsione al collo del piede od una impallinata al... fondo della schiena. E di tali elogi, al dir di Senofonte, già si rendevano interpreti Esculapio, Chirone e Podalirio vissuti, se pur vissero, ai tempi favolosi della guerra troiana; e Galeno nella Roma di Marc'Aurelio, consigliava la caccia quale fusione armonica del lavoro coll'esercizio, della fatica delle membra colla ricreazione dell'animo; e Razis, medico arabo, dall'irrobustimento dei cacciatori faceva dipendere la loro esclusiva immunità agli sterminii pestilenziali.

Del resto oggidì ancora questo esercizio che sottrae il cittadino alle abitudini sedentarie, ai tardi risvegli, agli ambienti chiusi, alle strade pavimentate per lanciarlo col sorger dell'aurora su un sentiero accidentato e rugiadoso, per spingerlo gravato di schioppo e di carniere, a girovagar con passo ineguale per una giornata intera sotto i raggi benefici d'un sole luminoso, oggidì ancora questo esercizio, questo felice impiego d'energia muscolare ha per effetto d'ampliare gli atti respiratori, d'attivare i battiti cardiaci, di promuovere le combustioni organiche, di snodare i movimenti articolari, di disperdere i prodotti uricemici, di ridonare insomma, insiem col rinnovamento delle funzioni, il senso giocondo dell'esistenza giovanile. Perchè tuttociò si compia occorre però che il trapasso fra l'inerzia protratta e la laboriosa esercitazione non avvenga in modo brusco e repentino, occorre che un adeguato periodo di provvido allenamento preceda di qualche giorno l'entrata definitiva nel campo venatorio, onde la dilettevole impresa non debba accorciarsi od interrompersi per l'affanno del respiro, per la palpitazione del cuore, per lo scoppio addirittura d'una crisi di gotta suscitato dal brutale rimescolio dell'acido urico.

Fra i benefici della caccia ancora e soprattutto s'annovera la portentosa provocazione d'un sano appetito, e ciò fin dai tempi in cui siffatto esercizio si consigliava a Dionigi di Siracusa perchè vi rinvenisse il condimento alle insipide vivande offertegli dai laboriosi spartani. Questa verace fame il cacciatore prudente sa per altro moderare, non solo perchè un desinare troppo succulento e troppo inaffiato intorbida la vista, intremolisce la mano e taglia le gambe per la prosecuzione dell'iniziata partita, ma ancora perchè il soverchio cibo nello stomaco dell'uomo affaticato trova un ambiente inadatto alla sua perfetta digestione ed annulla così in pochi istanti tutti i vantaggi ottenuti dal prolungato compimento del salutifero sport. E già nel sedicesimo secolo l'erudito Gerolamo Mercuriale osservava come per l'abbondante pasto di caccia soffre il ventricolo nella concozione d'un travaglio eccessivo, fonte d'innumeri mali.

Nè qui s'arresta la palinodia igienica dell'enciclopedico amico, anche se gli ospitali coniugi ormai van divagando altrove col pensiero, già a sufficienza convinti che con un simile commensale pur l'innocua selvaggina riesca forzatamente indigesta.

LORENZO GUALINO.

I commercianti e le tabelle dei prezzi

La Federazione fascista dei commercianti, in conformità alle ultime disposizioni emanate dal Questore di Torino circa i ribassi dei caffè, bars, bottiglierie, invita tutti i titolari delle tabelle recanti i prezzi delle consumazioni, a voler passare alla sede federale (Galleria nazionale, scala D, piano secondo), muniti della tabella in questione affinchè venga sopra di essa apposto il bollo della R. Questura. Gli interessati provvedano ad effettuare quanto sopra nel più breve termine possibile e non oltre venerdì 26 agosto corrente.

Le contravvenzioni agli esercenti

Contravvenzioni elevate dalla squadra annonaria: Sandrone Nazzarino, via Pollenzo, 40, per vendita merce a prezzo superiore al calmiere; Ferraris Giovanni, corso Vinzaglio, 77, per vendita liquori con alcool superiore al 21 % del volume; Martinetto Antonio, via Leyni, 18, per deposito di farina adibito a dormitorio; Cavallo Antonio, corso Vercelli, 110, per mancanza di cartellini indicatori del prezzo; Filippa Michele, via Biella, 16, per mancanza di cartellini indicatori del prezzo; Sardo Filumena, via Biella, 3, per trascurata pulizia del negozio; Mussino Giuseppe, via Mongrando, 42, per uso di carta eccedente il peso regolamentare.

Il Presidente della Liberia ricevuto dal Re

Com'era stato annunciato, è giunto ieri mattina, alle 7,50, col treno di lusso Parigi-Roma, in forma privatissima il Presidente della Repubblica di Liberia, S. E. Charles Dunbar Burgesse King, accompagnato da S. E. il barone Lehmann, ministro di Liberia a Parigi, dal colonnello Elwood e dal capitano King. A Porta Nuova era atteso dal Console della Liberia che lo ha ossequiato ed accompagnato, attraverso la saletta reale, all'automobile messa a sua disposizione. L'automobile si è subito recata all'«Albergo d'Europa», dove nonostante l'ora mattutina si era radunata una piccola folla di curiosi.

S. E. Charles Dunbar Burgesse King era atteso a Palazzo Reale per le 11.45 ospite del Re d'Italia. Sua Maestà è giunta infatti ieri mattina in automobile da Valdieri in strettissimo incognito. La presenza del Sovrano a Palazzo è stata rivelata alla folla dal servizio d'ordine disposto in piazza Castello. Verso le 10 l'arrivo dei primi drappelli di carabinieri ha servito di richiamo ai curiosi che sono andati crescendo di numero fino a formare due fitte ali dall'albergo alla piazzetta reale. Il servizio era comandato dal capitano cav. Mezzi e dal commissario dott. Greco. Nel frattempo una automobile di Casa reale ha condotto all'albergo il conte Suardi che ha ossequiato l'ospite.

All'ora stabilita puntualmente il Presidente della Repubblica africana è apparso sull'automobile di Casa Reale, accompagnato dal conte Suardi. Una altra macchina recava a bordo il barone Lehmann, il col. Elwood ed il cap. King. Un applauso salutò l'apparizione degli ospiti che hanno risposto all'omaggio della folla. All'ingresso del Palazzo era schierato un plotone di carabinieri e di allievi carabinieri in alta uniforme, i quali hanno reso gli onori delle armi, mentre la banda presidiaria intonava l'inno liberiano. La piazzetta non appena il breve corteo è scomparso nell'interno si riempie di folla. Lunghi e ripetuti applausi all'indirizzo del Re d'Italia esprimono il desiderio dei cittadini che vorrebbero vedere Sua Maestà. Mentre dall'esterno si improvvisa questa manifestazione l'ospite è ricevuto nella sala degli Svizzeri nella quale è schierato un plotone di carabinieri in alta uniforme al comando del tenente Anguissola.

Il Presidente della Repubblica di Liberia, con tutte le forme del cerimoniale, è immediatamente ricevuto da S. M. il Re nella sala del Trono. L'incontro è cordialissimo. L'illustre ospite esprime il suo vivo compiacimento per questa visita, che rinsalda idealmente i rapporti dell'Italia con la Repubblica di Liberia, e S. M. il Re ringrazia Sua Eccellenza, formulando i migliori auguri per la Nazione amica.

Terminata la parte ufficiale, hanno luogo le presentazioni ed il Re s'intrattiene brevemente con le persone del seguito del Presidente. Frattanto sono giunti in automobile a Palazzo Reale il generale Tiscornia, comandante del Corpo d'armata, il Prefetto De Vita, il Podestà, ammiraglio Di Sambuy, il Commissario della Provincia, gr. uff. Anselmi. Avvengono quindi le presentazioni e S. M. il Re tiene circolo.

Alle ore 12 precise ha luogo la colazione d'onore offerta dal Sovrano al Presidente della Repubblica liberiana. Vi partecipano, oltre alle autorità cui abbiamo accennato, il senatore Mattioli-Pasqualini, ministro della Real Casa, il conte Guido Suardi, il generale Larici, il generale Clerici, aiutante di campo del Principe di Piemonte, il generale Merli-Miglietti, il marchese Asinari di Bernezzo, il comm. Lavagno e il cav. Nardi. Durante il banchetto un'orchestra ha eseguito un concerto.

Dopo la colazione il Presidente della Liberia ha visitato l'Armeria Reale, con vivo interesse. Nel pomeriggio si è recato, insieme al Prefetto ed ai consoli di Liberia di Torino, Milano e Genova, a visitare gli stabilimenti Fiat al Lingotto.

Il Presidente ripartì alla sera, alle ore 18,35, per Roma, dove sarà ricevuto dal Capo del Governo.

S. M. il Re ha fatto ritorno in automobile a Sant'Anna di Valdieri.

La misteriosa morte di una signora dopo una cura depilatoria del volto

Le applicazioni di radium -- I dolorosi fenomeni -- Sofferenze insopportabili -- L'intervento del Magistrato

Tragico e singolare è il caso della signora Anna Milno Palluidè, morta a 37 anni dopo avere cercato invano di rimediare alle funeste conseguenze di certe forme di terapia estetica alle quali si era sottoposta fiduciosamente, nella speranza di ridonare al suo volto la bellezza perduta.

La povera signora era afflitta da una ipertricosi al viso: ciuffi di peli le deturpavano le guance, sollevando in lei, con un senso di disagio e di fastidio per l'incomodo datole dalla natura, il desiderio vivissimo di liberarsene. Ma a dispetto di quest'ansia, la signora Milno non si era mai decisa ad intraprendere una delle tante cure consigliate dagli annunzi pubblicitari dei giornali, ed aveva resistito anche con risolutezza alle esortazioni ed ai suggerimenti delle amiche che la indirizzavano da questa o quella «maison de beauté», ove avrebbe potuto sottoporsi a certe forme di terapia estetica, empiriche, forse, ma efficaci.

La volontaria... tortura

La signora diffidava in effetto dell'empirismo ed il sospetto che le cure suggeritele le cagionassero alla fine inconvenienti maggiori di quello che la crucciava, la trattenne sempre dall'affidarsi ai misteri ed alle alchimie delle case di bellezza. Lo sgomento e la diffidenza per la pericolosità della cura svanirono in lei quando, al principio di quest'anno, apprese che nell'ospedale a Cuneo, dove abitava, era stata aperta al pubblico una sezione radiologica ove venivano curate, con applicazioni di «radium», anche le ipertricosi.

Si trattava finalmente di una cura escogitata e controllata colla rigorosità della scienza e la signora Milno si decise senz'altro ad esperimentare il nuovissimo metodo. Il 1.o febbraio si recò all'ospedale, accompagnata da un'amica, la signora Matilde Fornari, e al dott. Renato De Bernardi, reggente la sezione radiologica, spiegò il suo cruccio estetico, chiedendo se le applicazioni di «radium» avrebbero valso a distruggere completamente e definitivamente la fastidiosa peluria. Fu esaminata e rassicurata.

— Ma — interloquì la signora Fornari, scrupolosa e vigile nell'interesse dell'amica — non è possibile che queste applicazioni corrodano i tessuti, rovinino la carnagione o rechino in qualche modo danno alla salute?

— Stia tranquilla signora! S'immagini che di queste applicazioni ne ho già fatte a centinaia. So quindi quel che mi faccio — rispose il medico. E congedate le due signore, perchè occupato in quel momento con altri, invitò la Milno a ritornare un'ora dopo. Puntuale e fiduciosa per le assicurazioni avute, la signora Milno ritornò all'ospedale per sottoporsi a quel nuovissimo metodo di terapia estetica. Fu introdotta nella sala e il dott. De Bernardi le praticò tre applicazioni, della durata di mezz'ora caduna, prima sulle guance e poi sul mento. Durante l'ultima applicazione, la Milno intese un terribile male ai denti. Spaurita, volle chiamare il medico, il quale si era recato, nell'attesa, in altre sale attigue, ma non ne ebbe la forza: non aveva più voce e dovette starsene ferma, sul lettuccio, sin quando, in capo alla mezz'ora stabilita come durata dell'applicazione, il medico non rientrò allo squillare del campanello di segnalazione.

Una terribile crisi

Finita l'operazione, la Milno ne pagò all'economato l'importo, stabilito dal medico in cento lire, e fece ritorno a casa. Da questo momento datano i gravi malesseri che l'avrebbero condotta a morte. Tostochè fu fuori dell'ospedale la povera signora sentì accentuarsi il mal di denti, che aveva già inteso durante le applicazioni di «radium» insieme ad un malessere generale, arsura alla gola, e terribile mal di capo, tanto da non potersi reggere in piedi. Si pose a letto e quando alla sera il marito rientrò la trovò in uno stato pietoso. I soliti soccorsi famigliari con cui si cerca di rimediare ai consueti occasionali malesseri, si rivelarono subito inefficaci. Lo stato della signora era più grave e preoccupante. Ed il signor Milno, allarmato, corse dalla signora Fornari ad informarla della crisi che aveva colto sua moglie e ad invocarne l'aiuto.

La signora Fornari trovò l'amica che aveva accompagnata poche ore prima all'ospedale per quella certa cura di estetica femminile, gemente e dolorante: pallidissima, agitata, non aveva più voce ed era tormentata da brividi e crisi che rendevano vano ogni soccorso. Le conseguenze di questo stato pietosissimo, che durava da alcune ore, furono naturalmente attribuite alle applicazioni di «radium» subite dalla signora. E si pensò allora di mandare per il dottor De Bernardi, come l'unico sanitario che avrebbe potuto in quelle circostanze, portare un valido soccorso all'inferma. L'incarico di andare in cerca del medico fu dato ad un vicino di casa, il rag. Franco, il quale incontratosi col dott. De Bernardi gli espose il caso, invitandolo a recarsi in casa della Milno.

Ma il medico rispose che certamente i disturbi riscontrati nella signora non erano da attribuirsi alle applicazioni che le aveva praticato in quel pomeriggio e declinò l'invito. Nella notte lo stato della povera signora peggiorò ed il giorno dopo fu mandato a chiamare il dott. Michele Peano che si recò poi, per vari altri giorni, a visitare l'inferma, prescrivendo rimedi che ne attenuarono apparentemente il malessere. Senonchè frattanto, il «radium» continuava la sua azione terribile, ed alla signora Milno si manifestava alla regione facciale ed al collo una pericolosa ustione.

Le vane cure

Spaventata dalla nuova fase della malattia, la signora tornava dal dottor Peano, il quale constatando la gravità del caso, le praticava subito una prima medicazione. E in seguito lo stesso medico, in visite periodiche, proseguiva la cura, continuando a medicarla per le ustioni come aveva diagnosticato. Della dolorosa vicenda della Milno, fu intanto informato il presidente dell'ospedale, gen. Achille Miravalle, il quale subito dispose perchè venisse ricoverata e curata nel nosocomio e le fossero fornite gratuitamente le medicine e le cure, fino a guarigione completa. La signora non acconsentì, per ragioni famigliari, a restare degente nell'ospedale, e vi si recò invece per essere visitata e curata.

Ma nell'aprile, non riscontrando alcun miglioramento nel suo stato, essa si decideva a venire a Torino, per essere ricoverata presso l'Istituto di radiologia medica annesso al nostro Ospedale di San Giovanni. La diagnosi fatta già dal dott. Peano fu confermata dai medici torinesi, che praticarono all'ammalata, durante i cinque giorni che essa restò degente all'ospedale, applicazioni di diatermia ed inalazioni alla gola. Un miglioramento si notò, dopo queste cure, nello stato della Milno che ritornò in seno alla famiglia. Senonchè il male riprendeva subito, ed in forma anche più impetuosa e violenta, tanto da consigliare il ritorno della signora a Torino, dove fu ricoverata nuovamente all'Ospedale S. Giovanni.

La fine

L'azione del «radium» aveva iniziato la distruzione dei tessuti e dinanzi a questa constatazione si impose un atto operatorio. La Milno fu sottoposta dal prof. Malan all'operazione chirurgica. Si cercava in questo modo di limitare le conseguenze della radiodermite che le era sopravvenuta. Dimessa dall'ospedale, dopo quest'ulteriore tentativo, la Milno tornava in famiglia. E fra i suoi, il 13 luglio, essa cessava di vivere.

Sulle diverse fasi di questa tragica e singolare vicenda che la Milno, quand'era in vita, aveva già denunciato alla Procura del Re e che il di lei marito, dopo il fatale epilogo, ha integrato con l'esposizione degli ulteriori penosi elementi, sta portando la sua indagine l'autorità giudiziaria. Il consigliere istruttore presso il nostro Tribunale, comm. Musso-Bernardi, è stato interessato dall'autorità giudiziaria di Cuneo, dove è avvenuto il decesso della signora e dove si svolsero in gran parte gli avvenimenti, a compiere a Torino tutti gli accertamenti che potranno recar luce sul doloroso episodio. E contemporaneamente egli è stato incaricato di procedere alla scelta di due periti (scelta che è già avvenuta) per stabilire le cause della morte della disgraziata signora in relazione della responsabilità e colla eventuale e conseguente incriminabilità del dottor De Bernardi, al quale, secondo la denuncia sporta dal Milno, dovrebbe elevarsi l'accusa di omicidio colposo.

L'istruttoria aperta contro il medico radiologo prosegue per parte delle autorità giudiziarie delle due città, e potrà conchiudersi appena i periti, uno dei quali è stato scelto nella persona di un medico militare, presenteranno le loro conclusioni. Il signor Milno, che ha confermato dinanzi ai magistrati la narrazione fatta già dalla sua signora e che noi abbiamo riferito succintamente ed obbiettivamente, si è costituito Parte Civile contro il dott. De Bernardi col patrocinio dell'avv. Ferruccio Tos.

GLI AEROPLANI

Il contributo del Municipio

La nota saliente della giornata di ieri è data dal seguente breve, ma eloquentissimo comunicato, trasmessoci dal Podestà, ammiraglio Di Sambuy:

«Vercelli ha dato l'esempio, l'Aero Club d'Italia ha raccolto la nobile iniziativa, Torino plaude. La Civica Amministrazione ha deliberato un contributo di lire cinquemila e tutti i cittadini porteranno la piccola offerta, i ricchi la più grande».

E' dunque un atto di partecipazione alla sottoscrizione, questo, che è anche un appello. Per tutti: dalle borse più modeste a quelle più floride. E la cronaca ci dice già in anticipo che l'esempio sarà seguito e l'appello raccolto. Infatti all'Aero Club continuano ad affollarsi i sottoscrittori, mentre altre associazioni cittadine incitano i loro inscritti all'adempimento del modesto dovere.

Ai Casalesi e Monferrini residenti a Torino, il Comitato, a mezzo del geometra Emiliano Aizona, rivolge queste parole:

«Noi che abbiamo l'onore della conterraneità di Natale Palli e di molti altri che col sacrificio delle ardenti loro vite o colla loro forte volontà e abnegazione, cooperarono e cooperano alla sempre crescente possanza della nostra Armata aerea, noi che apparteniamo alla terra che fra le prime rispose all'appello del Duce per la grande riscossa nazionale, oggi, al novello appello a nessuno dobbiamo essere secondi. Tutti indistintamente, operai, impiegati, professionisti e industriali, dobbiamo rispondere: presente! e dobbiamo arrivare a donare un aeroplano che porterà il nome del nostro grande Natale Palli, eroe dell'Aviazione italiana, onore della nostra terra. Le sottoscrizioni si ricevono in corso Re Umberto 17 (tel. 45-466) dove pure si potranno ritirare e richiedere le schede di sottoscrizione».

Il nome di Natale Palli, così opportunamente rievocato dal Comitato dei Casalesi e Monferrini, è di quelli che di per se stessi costituiscono un glorioso squillo di raccolta; e se la proposta che i residenti torinesi di una zona piemontese donino da soli uno degli aeroplani, può parere ardita certo il ricordo dell'Eroe purissimo del quale Gabriele D'Annunzio fece una delle sue esaltazioni più commosse e gentili, è tale da suscitare specialmente nei conterranei il più vigoroso impulso per lo scopo che si vuole raggiungere. E i Monferrini sono, tra i piemontesi, i più tenaci e forse anche, sia lecito dirlo senza ombra di offesa per tutti gli altri corregionali, i più generosi.

Ma anche i residenti delle altre regioni d'Italia, non vogliono mancare nella gara per gli aeroplani. L'Associazione pugliese «Giuseppe Massari», ad esempio, dirama un comunicato con cui prega i soci «a contribuire presso la Segreteria dell'Associazione alla sottoscrizione già iniziata per donare ali alla Patria». La segreteria è in via San Quintino, 19.

A sua volta la sezione torinese dell'«Associazione nazionale fra bersaglieri», così si esprime:

«Il desiderio del Duce, primo Bersagliere d'Italia, è per bersaglieri un ordine. Volatori di strade, è dovere per noi concorrere per l'offerta di un velivolo ai camerati che volano in cielo. E' iniziata presso la nostra Sezione la sottoscrizione. L'Ufficio segreteria (via Fabro, 4) è aperto le sere di martedì, giovedì e sabato dalle 21 alle 23. Si può sottoscrivere anche a mezzo di cartolina vaglia».

La segreteria dell'Aero Club informa poi che domenica si effettuerà la vendita di originali cartoline con vedute prese dall'aeroplano di paesi e castelli del Piemonte. Le cartoline, in serie di 25, saranno messe in vendita a L. 5 la serie. Essendo limitato il numero delle serie, chi desidera farne acquisto, può sin d'ora prenotarsi presso la sede dell'Aero Club.

Intanto il concorso dei modelli volanti di aeroplani, organizzato dallo stesso Aero Club, sta assumendo, come già abbiamo preannunciato, le proporzioni di una fra le più notevoli manifestazioni per la raccolta dei fondi. Il Municipio di Torino, plaudendo al concorso, per mezzo del Podestà, Ammiraglio di Sambuy, che, come tutti sanno, è un appassionato per lo sport e per l'educazione fisica della gioventù, oltrechè un fervido animatore di tutte le belle e patriottiche iniziative, ha messo a disposizione dell'Aero Club una ricca coppa, da offrirsi in premio ai concorrenti.

L'affluenza di ragazzi e giovanotti per l'iscrizione al concorso è stata, del resto, sin dal giorno della pubblicazione della notizia, intensissima negli uffici di via Carlo Alberto, 45. In proposito la segreteria organizzatrice del concorso comunica:

«Sono molti operai che nelle ore lasciate libere dal lavoro assillante della giornata, di sera ed alla domenica si dedicano con amore e con vera passione alla costruzione ed allo studio di piccoli aeroplani. Recente il caso, già riportato dai giornali, del modellista che ha donato un piccolo «Santa Maria» ad 1/50 del vero, costruito meravigliosamente in tutti i suoi particolari, coi motori fedelmente riprodotti, sì da dare realmente l'impressione di un vero aeroplano. Il successo del concorso è ormai assicurato. Contiamo sino ad oggi più di cento adesioni, tra piccoli e grandi. Vi sono adesioni giunte anche dalle altre parti d'Italia e taluna persino da italiani residenti all'estero.

«Saranno apportate alcune aggiunte al regolamento già pubblicato. Sarà aggiunta una categoria per gli apparecchi senza motore da lanciarsi a mano o con catapulte, o qualsiasi altro mezzo. Ed una speciale categoria sarà aggiunta per i militari della R. Aeronautica che intendono partecipare al concorso; e molto noi attendiamo da questi ultimi, perchè con il loro contatto continuo con i motori e gli aeroplani, e colle cognizioni tecniche che essi hanno, ci riserbano una gara ottima come movimento e come originalità di modelli. Il volumetto d'istruzione «Come si costruisce un modello volante» che l'Ae.C.T. ha voluto far pubblicare, va a ruba. Il ricavo della vendita (L. 5 il volumetto) sarà devoluto alla cassa per il fondo premi per il concorso.

«Anche i premi fissati per ogni categoria e per ogni classe, saranno ricchi e numerosi. S. A. R. il Principe di Piemonte ha aderito con entusiasmo alla manifestazione, ed ha assicurato una coppa artistica che sarà il più ambito premio. Altre numerose coppe, fra cui quella del giornale *Il Paese Sportivo*, sotto il cui patrocinio si svolgerà il concorso e quella dell'Ae.C.T., renderanno più combattive le gare. I premi in danaro saranno numerosi anch'essi. Il giorno delle gare non è ancora fissato. Sarà forse posticipata la data dello svolgimento sino alla prima decade di novembre. Il campo in cui i piccoli modelli dovranno volare neppure è ancora scelto: con molta probabilità sarà il campo di aviazione militare di Mirafiori. Una adatta pista per il lancio, in tavolato di legno od in cemento sarà appositamente costruita per dar modo alle piccole ruote ed ai pattini minuscoli di fare il minimo attrito, e permettere così ai modelli di decollare nel minimo spazio e dare quindi il massimo rendimento. La giornata di gare per modelli di idrovolanti sul Po sarà non certamente inferiore per successo alla prima ed il Cant. 6 ter della linea aerea Torino-Trieste sarà il primo ed il massimo spettatore.

I funerali dell'ing. Fenoglio

La salma del compianto ing. Pietro Fenoglio, vice-presidente della Banca Commerciale, è stata accompagnata ieri mattina all'estrema dimora, ed i funerali hanno avuto una commovente imponenza. La dimostrazione ha significato chiaramente di quanta affettuosa e cordiale simpatia, di quanta stima egli fosse circondato. La salma era coperta di fiori e un centinaio di corone erano state deposte su altri carri. Si notavano nella folla il vice-prefetto Negri, in rappresentanza del Prefetto, De Vita, il Podestà, ammiraglio Di Sambuy, il conte Di Robilant, il comm. Doletta, in rappresentanza del gr. uff. Toeplitz, il sen. Crespi, il sen. Conti, vice-presidente del Consiglio della Banca, il dirett. cent. gr. uff. Giacomo Tedeschi, il comm. Baraldi, il cav. Costa ed il signor Teodoro Peter, condirettori della Commerciale, sede di Torino, il gr. uff. De Bove, capo del personale, il comm. Gaggini, il gr. uff. Zuccoli amministratore della Banca francese-italiana per l'America del Sud, l'on. Ponti, il gr. uff. Bezozzi, il sen. Bistolfi, l'ing. Salvadori, il comm. Gualco, larghissime rappresentanze del personale della Commerciale e delle Società di cui l'ing. Fenoglio faceva parte, ed infine uno stuolo innumerevole di amici e di conoscenti. Seguivano il feretro il fratello e le nuore dell'Estinto, costernatissimi.

La benedizione della salma ha avuto luogo nella chiesa della Crocetta. Prima che il corteo si muovesse, il senatore Crespi, presidente della Commerciale, ha rievocato brevemente la bella e nobilissima figura dello scomparso ed ha salutato la salma anche in nome del Governo, del ministro Volpi e delle autorità. Il feretro ha quindi proseguito per il Camposanto.

Breve grandinata

Nel pomeriggio di ieri, alle 16, si è rovesciato sulla città un violento acquazzone, accompagnato da scariche elettriche ed anche da grandine. Non sembra però che il temporale, durato pochi minuti, abbia prodotto danni. A sera, verso le 19, il temporale ha ripreso con violenza, ma si trattò soltanto di lunghi scrosci di pioggia. La temperatura si è notevolmente rinfrescata e si può dedurre che i grandi calori estivi siano ormai finiti.

Patronato nazionale

Il Patronato nazionale comunica: «Questo Istituto, proseguendo nello sviluppo di tutte le possibilità assistenziali, avverte il pubblico, gli operai e gli emigranti che col 1.o settembre inizierà l'assistenza sua propria nei seguenti rami: Emigrazione all'estero: ricuperi crediti e bagagli di emigranti; danni di guerra (paesi ex nemici); infortuni all'estero; assicurazioni sociali all'estero; ricerca di persone all'estero dietro richiesta di parenti.

Visita ladresca

Ignoti si introdussero l'altra notte nell'alloggio dell'avv. Eugenio Libois, in via Garibaldi, n. 8, e si impossessarono di un arazzo rappresentante una scena pastorale, a colori, e un tappeto a fondo rosso, di forma rettangolare, dal valore complessivo di circa 800 lire.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia comica Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «Suo marito» di Paul Geraldy.
MICHELOTTI — Riv. Milly, ore 21: «Fra le nubi in Wagon-Lit», di E. Quadrone.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 21: Dancing.

Cinematografi

AMBRA — «Il romanzo della moda e del l'eleganza». Int. Margherita della Motta.
AMBROSIO — «La corte degli intrighi». Int. Helga Thomas e Mady Christians.
VITTORIA — «Una donna pericolosa». Avventure con Priscilla Dean. Varietà.
ROYAL — «La granduchessa Tatiana».
ITALA — «Il solitario della montagna rossa».
BORSA — «Befera». Int. Rina De Liguoro.
SPLENDOR — «Lame nell'ombra».

I Divertimenti

CINEPALAZZO
E questo è il matrimonio !
Grande première comica
Un altro miracolo del «tecnicolor».

Dalla padella nella brace

Passando in bicicletta per piazza Emanuele Filiberto, l'esattore della Società del gas Antonio Cavadore, di 58 anni, si è trovato bruscamente di fronte ad una vettura tranviaria e, per evitarla, è andato a cozzare contro la stanga d'un carretto a mano, carico di ferro. Per la violenza dell'urto, tanto il ciclista quanto il conducente del carretto — certo Adamo Favarolo — ruzzolarono al suolo; senonchè, mentre questi rimaneva illeso, quegli riusciva assai malconcio. Prodigatigli i primi soccorsi in una vicina farmacia, lo trasportarono all'Astanteria Martini, ove il dott. Gasparini gli riscontrò una frattura alla regione iliaca ed una ferita lacero contusa, nonchè contusioni multiple al cuoio capelluto.

Per l'esattezza

Il capitano Valvassori, il cui nome apparve nella cronaca d'un incendio, è il comandante interinale della Guardia municipali, non del Corpo dei pompieri.

La ruota smarrita

Lo chauffeur Enrico Dolo, abitante in via Nizza, 117, ha smarrito una ruota d'automobile. Egli si raccomanda vivamente alla cortesia di chi l'avesse trovata.

Note scolastiche

R. Scuola Compl. «Regina Elena». — Sono aperte le iscrizioni agli esami di idoneità, di licenza e di ammissione alla 1.a classe; gli esami avranno inizio il 16 settembre. Rivolgersi alla sede della Scuola, corso Racconigi, 157.

Note spicciole

Assoc. Naz. Combattenti. — Si invitano i fiduciari dei gruppi rionali ed i capi gruppo ad intervenire alla riunione che si terrà questa sera alle ore 21 nei locali sociali in piazza Solferino, 4.

Sindacato panettieri, dolcieri e pasticcieri. — Tutti gli operai pasticcieri specializzati in decorazioni attualmente disoccupati e capaci di dirigere un laboratorio, devono presentarsi immediatamente dal segretario provinciale, in via Bogino, 4.

Il Sindacato fascista Geometri comunica che il signor Alfredo Esposito non ha mai appartenuto al Sindacato stesso.

ULTIME NOTIZIE

Sacco e Vanzetti

Le proteste a Berlino e a Mosca

Manifestazioni anche a Stoccarda, Amburgo, Lipsia, Copenhagen, Amsterdam, l'Aja, Rotterdam - I morto e vari feriti

Berlino, 24, notte.

Oltre che nella capitale, a Stoccarda ed in altre città si sono svolte delle dimostrazioni in memoria di Sacco e Vanzetti. Ad Amburgo in molte fabbriche gli operai hanno sospeso dimostrativamente il lavoro per un quarto d'ora o mezz'ora, e molti negozi hanno interrotto la vendita per lo stesso periodo di tempo. Un morto si deplora a Lipsia in seguito ad una violenta dimostrazione di protesta indetta ieri sera dai comunisti e da altri estremisti. Alcuni poliziotti che cercavano di aprire il passaggio fra la folla ad una vettura tranviaria furono malmenati. Uno di essi, gettato a terra, fu ferito di coltello al ventre. Altri riportarono lesioni di minore entità. Al grido di «Vendetta per Sacco e Vanzetti» la folla assaliva poi un vicino posto di guardia. Fatti segno al lancio di pietre, i poliziotti spararono delle rivoltellate, ferendo due degli assalitori. Trasportati all'ospedale, uno di essi, un giovanotto di 10 anni, moriva poco dopo. I comunisti impadronitisi del cadavere lo caricarono su una automobile e lo portarono in giro per le vie della città additandolo alla folla e gridando: «Ecco la prima vittima dello scandalo Sacco e Vanzetti». La macabra automobile comparve anche dinanzi al consolato degli Stati Uniti. La polizia riuscì infine a disperdere la dimostrazione senza ulteriori conflitti.

Stasera nuove grandi dimostrazioni indette dai comunisti si sono svolte a Berlino. Numerosi cortei dai diversi rioni affluirono sulla piazza dell'ex-castello reale, con musiche in testa. I dimostranti portavano cartelloni con scritte di questo genere: «Lavoratori, boicottate le merci ed i films americani!»; «Abbasso la giustizia americana!»; «Abbasso la giustizia di classe!»; «Fuori i prigionieri politici!»; «Vendetta per un'esecuzione obbrobriosa!» Furono pronunciati vari discorsi; quindi i dimostranti si dispersero. La polizia presidiava con grandi forze la lontana ambasciata degli Stati Uniti per prevenire il minimo disordine. Fino a tarda ora non risulta che sia avvenuto alcun incidente.

Anche dai paesi confinanti si segnalano disordini durante le dimostrazioni di protesta svoltesi dappertutto. A Copenhagen un corteo di dimostranti che comprendeva da quattro a cinquemila uomini fu disperso dalla polizia. Nel parapiglia, due poliziotti furono feriti da colpi di pietra. Ad Amsterdam, dinanzi al Castello reale, in una carica della polizia contro la folla, rimasero feriti numerosi dimostranti. Contro il Consolato americano, fortemente custodito dalla polizia, furono lanciati dei sassi che sfondarono i vetri di una finestra. Anche all'Aja e a Rotterdam, dove la polizia fece uso delle armi da fuoco, si deplorano alcuni feriti. In Finlandia i Sindacati hanno dichiarato il boicottaggio delle merci americane.

Dimostrazioni gigantesche si svolsero a Leningrado, a Mosca, con la partecipazione di oltre 100 mila persone. La folla fu arringata da vari oratori, i quali proclamarono che Sacco e Vanzetti non debbono restare invendicati. L'Accademia delle Scienze di Mosca ha approvato una mozione di protesta contro l'esecuzione dei due condannati.

I feriti di Parigi sono [illegible]

Parigi, 24, notte.

Il numero degli agenti di polizia feriti o contusi durante le dimostrazioni di ieri sera è esattamente [illegible]. Undici dei feriti più seriamente avevano dovuto essere trasportati negli ospedali. Otto hanno potuto però in giornata tornare al loro domicilio, ma debbono sospendere per un certo tempo il servizio. Tre agenti il cui stato è grave, senza però essere inquietante, hanno dovuto rimanere all'ospedale.

Il ministro dell'Interno, Alberto Sarraut, accompagnato dal Prefetto di polizia Chiappe, si è recato all'ospedale per felicitarli del coraggio dimostrato, ed ha consegnato a due agenti la medaglia d'oro della Polizia municipale; ed al terzo, un ispettore principale, ha dato l'annunzio che egli sarà prossimamente nominato Cavaliere della Legion d'Onore. Il numero degli arrestati è 211 di cui fino ad ora 45 sono stati trattenuti. L'autorità giudiziaria ha iniziato una inchiesta sulle scene di saccheggio svoltesi ieri sera.

Una misteriosa ondata

solleva per 3 minuti un transatlantico

New York, 24, notte.

Alle 23 di ieri sera, mentre l'orchestra del piroscafo *France* suonava e i passeggeri danzavano e la grande nave procedeva rapidamente sul mare calmissimo, uno strano fenomeno si verificò improvvisamente. Per tre minuti delle scosse violente sollevarono il *France* dal basso in alto, facendo ballare questa volta le coppie loro malgrado. «Non ho mai esperimentato nulla di simile da quaranta anni che navigo» ha dichiarato il capitano, il quale attribuisce quelle scosse ad una ondata sottomarina. «Alcuni dei miei ufficiali credettero che avessimo toccato un banco, ma ero sicuro della mia posizione e sapevo che ci trovavamo in acque profonde».

Il campione di tennis Borotra, che al momento in cui avvenne la scossa attraversava il ponte superiore, perdette l'equilibrio e rotolò a terra, ferendosi leggermente al polso destro. Questa ferita fu il solo danno subito a bordo. Secondo certi marinai dell'equipaggio e secondo alcuni passeggeri il misterioso fenomeno potrebbe essere stato causato da qualche eruzione sottomarina. (*Petit Parisien*)

La moglie del boia polacco

divorzia per gli scarsi affari maritali

Vienna, 24, notte.

La moglie del boia polacco, Malinowski, ha presentato domanda di divorzio motivandola con il fatto che il marito guadagna ora troppo poco. «Poichè il presidente della Repubblica — essa scrive — fa continuo uso della grazia e in Polonia non ha più luogo nessuna esecuzione capitale, il boia con la sua famiglia deve patire la miseria». La signora Malinowski osserva infine che la professione del marito desta in lei un certo orrore. Ma allora perchè l'ha sposato?

La scarcerazione di Costantino Lazzari

Varese, 24, notte.

La *Cronaca Prealpina* di domani pubblicherà la seguente notizia:

«Alcuni giorni fa venne arrestato in prossimità del confine svizzero l'ex-onorevole Costantino Lazzari. Non essendo risultato nulla a suo carico l'Autorità giudiziaria ha ordinato che sia scarcerato».

Verso la firma di un trattato franco-jugoslavo?

Vienna, 24, notte.

La *Pravda* di Belgrado, organo del Ministro degli Esteri Marinkovic, pubblica delle dichiarazioni di un «eminente diplomatico» in cui è annunziata prossima la firma di un trattato di amicizia franco-jugoslavo. La firma di tale trattato, è detto nell'articolo, non è che una questione formale, poichè il trattato stesso è da tempo già in vigore e solo ragioni tecniche ne hanno finora impedito la conclusione giuridica. Un trattato firmato — è detto ancora — non potrebbe essere tra la Francia e la Jugoslavia più amichevole di un trattato non firmato. La *Pravda* continua asserendo che la politica del Re, intesa a portare una pace durevole nei Balcani, dev'essere continuata come è stata iniziata a Monaco. Durante la sessione di settembre della Società delle Nazioni, ai piani ora abbozzati sarà data una forma più concreta.

Re Boris a Versailles

Versailles, 24, notte.

Re Boris di Bulgaria, che era giunto in incognito da Senlis, è arrivato ieri sera a Versailles accompagnato da suo fratello e da un aiutante di campo. Stamane il sovrano ha visitato il castello di Versailles, e nel pomeriggio si è recato a far visita al presidente della Repubblica, Doumergue, nel suo castello di Rambouillet.

Il principe Giorgio di Serbia in gravi condizioni

Vienna, 24, notte.

Le condizioni di salute del principe Giorgio Karageorgevich, secondo un comunicato belgradese, sono in questi ultimi giorni peggiorate talmente che si nutrono serie preoccupazioni. La causa e la natura della malattia non sono note, ma, secondo una voce che la *Neue Freie Presse* raccoglie, il Principe avrebbe tentato di uccidersi. Come è noto, il malato è il fratello maggiore di Re Alessandro di Jugoslavia e, fino al 1909, era l'erede al trono di Serbia. In quel tempo scoppiò uno scandalo avendo il Principe causato, con i maltrattamenti, la morte di un suo servo. In conseguenza di ciò lo si costrinse a rinunciare al trono in favore del fratello. Dopo la guerra, Giorgio Karageorgevich fece parlare di sè per i suoi attacchi a Re Alessandro; ma dal 1925 ogni sua attività era cessata essendo egli stato internato nel dominio di Belje in Slavonia, in seguito ad un giudizio medico che lo dichiarava malato di mente.

I funerali di Zagloul

funestati da un tragico accidente

Cairo, 24, notte.

Una immensa folla ha assistito oggi ai funerali di Zagloul Pascià, che si iniziarono con una cerimonia tradizionale: un bufalo venne immolato davanti all'abitazione dello statista estinto. Il corteo, al quale parteciparono larghe rappresentanze dell'esercito e numerosi contingenti di truppe a piedi e a cavallo, era lungo più di due miglia. Disgraziatamente un balcone della via Mohamed Ali crollava durante il passaggio del funerale. Dodici persone precipitarono sul selciato, e tre di esse rimasero uccise sul colpo.

(Daily Telegraph).

LA GRECIA

L'Unione delle camicie gialle

La signora Pangalos arrestata?

Vienna, 24, notte.

La *Reichspost* riceve da Salonicco che, per fare fronte alla propaganda ed all'azione dei comunisti, è stata fondata ad Atene l'*Unione delle camicie gialle*, organizzazione che vuole adottare i sistemi fascisti. «In breve tempo — scrive il giornale — l'Unione ha fatto in tutta la Grecia gran numero di adepti. Anche le recenti dichiarazioni di uomini politici greci riguardo all'Italia e l'atteggiamento amichevole della stampa italiana verso la Grecia, non sarebbero estranei al successo del movimento».

Si attende il processo contro il generale Pangalos, che sarà sensazionale. La moglie dell'ex-dittatore è sotto accusa, sospettandosi che abbia preso parte attiva ai recenti complotti in favore del marito. Secondo un giornale della sera, la signora sarebbe anzi già stata arrestata.

Straordinaria rapina in un tram di Marsiglia

5 banditi contro un esattore, in pieno mezzogiorno — Un misero bottino.

Marsiglia, 24, notte.

Un atto di banditismo di straordinaria audacia è stato commesso oggi verso mezzogiorno in uno dei «boulevards» più frequentati del quartiere della Joliette, a due passi dalle banchine del porto. Un tram carico di passeggeri proveniente dalla Estacue e diretto verso la città si era fermato all'angolo della via Clary, quando cinque giovani che si trovavano nella vettura si alzarono, ed estratta ciascuno una rivoltella puntarono le armi contro i viaggiatori. Indi due di essi si precipitarono su un esattore che si trovava seduto nel tram, certo Paolo Gues, al quale strapparono la borsa prima che i viaggiatori si fossero rimessi dall'emozione.

Fatto il colpo, i cinque banditi proteggendosi la ritirata col tener sempre le armi spianate, saltarono dal finestrini del tram. Un'automobile li aspettava nella via di Clary; vi salirono e scomparvero rapidamente. I malfattori avevano premeditato il loro colpo. Essi sapevano che il Gues doveva portare con sè 250 mila franchi, ma ignoravano che l'esattore aveva effettuato dei versamenti e che al momento in cui fu vittima dell'attentato i 250 mila franchi erano ridotti a soli cinquemila. Nessuna notizia degli audaci banditi.

Un'affermazione dell'industria italiana agli Stati Uniti

Roma, 24, notte.

L'*Agenzia di Roma* riceve da New York che i giornali americani pubblicano estesi resoconti sulla inaugurazione, avvenuta il 9 corrente, di una nuova linea di trasmissione di energia in cavi sotterranei ad altissima tensione. Si tratta di una linea di 22 chilometri, che passa a New York per conto della New York Edison Company, e nella quale la trasmissione avviene nel centro stesso cittadino, alla tensione di 132 mila wolts, mediante cavi sotterranei che sono stati progettati e costruiti da una Società italiana. Contemporaneamente è stata inaugurata una linea analoga, di 9 chilometri e mezzo, a Chicago, linea che funziona a 140 mila wolts e che è pure costituita con cavi diretti.

«Il valore di questa nuova affermazione dell'industria italiana — continua l'Agenzia — è considerevole sia dal punto di vista tecnico, che per la destinazione dei cavi stessi in centri nord-americani, che sono alla testa nelle applicazioni elettrotecniche. Nella trasmissione di energia in cavi non erano infatti mai state superate tensioni di 60 o 70 mila wolts. Alcune prove erano state fatte a tensione superiore, ma si tratta di percorsi brevi e senza importanza pratica. E' questa la prima linea che con una tensione doppia delle massime finora in uso, funzionerà continuamente per il servizio pubblico. Tanto a Chicago quanto a New York si è ritenuto che la sola industria capace di risolvere il problema fosse quella italiana. Il *New York Times* mette in rilievo come anche «la posa del cavo sia stata fatta sotto la sorveglianza dei tecnici della stessa Società italiana, in unione a quelli della Compagnia americana. La cerimonia ufficiale della inaugurazione del cavo di New York è avvenuta alla centrale di Hellgate, dopo che la linea era stata già sottoposta alla prova di collaudo, ed è stata sottolineata da discorsi di diverse personalità americane, che hanno rilevato l'importanza dell'avvenimento».

Il prezzo dei libri ribassato del 10 per cento

Roma, 24, notte.

La Confederazione generale fascista dell'industria italiana comunica:

«Presso la Confederazione generale fascista dell'industria italiana si è riunito il Direttorio della Federazione nazionale fascista dell'industria editoriale, al completo. Erano presenti l'on. Ciarlantini e i consiglieri Vallardi, Tumminelli, Paravia, Mondadori, Bemporad, Bertieri, Stavro, Santarosa, Barbera, Sandron, Casella, Berlutti, Bardi, Pomba, Ricci e il segretario generale avv. Marrubini. Assisteva alla riunione l'on. Olivetti, segretario generale della Confederazione generale fascista dell'industria. A vice-presidente della Federazione è stato eletto il dott. Calogero Tumminelli. Il Consiglio ha preso in esame la questione del prezzo dei libri in rapporto alla rivalutazione della lira, constatando, con approfondita ed obbiettiva discussione, che la situazione attuale dell'industria del libro in Italia, nonostante gli sforzi e le iniziative prese dai vari organismi sindacali interessati e l'appoggio del Governo Nazionale, è tutt'altro che florida per la continuazione della crisi gravante sul libro da alcuni anni.

«Ciò malgrado, nell'intento di contribuire con spontaneo sacrificio all'azione del Governo nazionale verso un ribasso generale del costo della vita, il Consiglio ha preso alcune deliberazioni, che sono state sottoposte in una successiva riunione alla Confederazione generale fascista dei commercianti e ai rappresentanti dei librai. I due organismi sindacali si sono trovati concordi nel comune intento di contribuire all'azione governativa per la rivalutazione della lira ed hanno quindi fissato che, a datare dal 1.o settembre 1927, venga concesso al pubblico, su tutti i libri editi in Italia indistintamente e portanti il millesimo di stampa 1927 o anteriore, il 10 % di ribasso sul prezzo di copertina. La riduzione suddetta non si applicherà, naturalmente, sui libri pubblicati nel 1928 e successivamente, perchè essi verranno messi in vendita coi prezzi calcolati sui nuovi prezzi di produzione calcolati sui nuovi costi».

200 artisti hanno risposto all'invito della XVI Biennale Veneziana

Venezia, 24, notte.

Dopo circa di quattro mesi dalla nomina del nuovo Consiglio direttivo e del nuovo Segretario Generale, può dirsi che la prima parte del lavoro di preparazione e di organizzazione della XVI Esposizione internazionale d'arte di Venezia sia già compiuto. E' infatti ormai assicurata la partecipazione di tutti gli artisti italiani, che erano stati invitati con la duplice formula dell'invito alla persona e dell'invito all'opera, ad eccezione di una decina di artisti che hanno risposto negativamente all'invito per ragioni del tutto indipendenti dall'Esposizione. Tutti gli altri artisti, circa 200, tra pittori, scultori ed incisori, hanno accettato l'invito con espressioni della massima deferenza verso la Biennale. Questo fatto assume tanta maggiore importanza in quanto si sarebbe potuto temere che la maggiore severità dimostrata in confronto degli anni passati nell'applicare l'istituto dell'invito, avesse suscitato qualche malcontento fra gli artisti e provocata qualche astensione di protesta. Ciò non essendo avvenuto, risulta dimostrato quale autorità abbia ormai l'Esposizione di Venezia, e quale esigente severità essa sia in diritto di permettersi nei riguardi degli artisti, con la sicurezza di essere perciò da essi maggiormente rispettata ed ambita. Pertanto l'Esposizione di Venezia può esercitare un benefico influsso moderatore sulle arti figurative in Italia, ed imporre una disciplina agli artisti che desiderano e domandano una disciplina, mentre in pari tempo la Segreteria è già in tal modo a conoscenza delle linee generali di quella che sarà per l'arte italiana la prossima Biennale.

Una centenaria e il figlio settuagenario si avvelenano perchè sfrattati

Napoli, 24, notte.

In una camera in Vico Barre a Loreto abitavano da oltre un quarantennio tale Vincenza Gallotti, di 97 anni con il proprio figlio Francesco Esposito di 70 anni circa. Essi pagavano per l'affitto della camera 10 lire al mese, ed essendo gente alla buona non richiedevano ricevute del fitto medesimo. Ma subentrato all'antico padrone di casa certo Gennaro Valentino costui pretese un aumento di fitto e poichè i due disgraziati lo scongiuravano di non imporre loro un sacrificio superiore alle loro forze, decise di sfrattarli per morosità. Ed oggi si è presentato l'usciere con la intimazione di sfratto ai due poveri vecchi, i quali vinti dallo sconforto hanno ingerito una forte dose di potassa. Accompagnati all'ospedale sono stati ricoverati in gravissime condizioni.

Tabaccaio derubato di 77.000 lire

Milano, 24, notte.

Dei ladri molto accorti debbono essere quelli che la notte scorsa hanno derubato il tabaccaio Giuseppe Gala, con negozio ed abitazione in via Vincenzo Monti, 55. Il bottino è stato di 77.000 lire, di cui 37.000 in contanti e 40.000 di valori bollati. Il Gala, dopo aver chiuso il negozio, aveva messo i valori in una cassetta, deponendola su di una sedia in camera sua dove dormiva con la moglie e due figli. In un locale attiguo dormiva un garzone. I ladri lattisi rinchiudere in un casamento, durante la notte penetravano con scasso nella cantina di cui perforarono un muro, scendevano nei sotterranei della tabaccheria e passati nel negozio, uno di essi per una scala a chiocciola salìva nell'appartamento dei padroni. Il loro sonno doveva essere molto profondo se il ladro potè comodamente entrare nella camera da letto del Gala, avvicinarsi alla cassetta, aprirla e vuotarla completamente. Stamane il Gala, aprendo gli occhi, ebbe la dolorosa sorpresa di accorgersi che la preziosa cassetta era vuota. Non gli è rimasto che denunziare l'audace furto di cui era stato vittima al più vicino commissariato di P. S.

Un avvocato, due ragionieri e un francese arrestati per truffa a Milano

Milano, 24 notte.

Quest'oggi, in seguito a mandati di cattura spiccati dal giudice istruttore, sono stati arrestati per truffa e falso in cambiali l'avv. Giacomo Morini, di anni 53, il rag. Giulio Cortella, di anni 47, il rag. Pietro Artieri, di anni 60, ed il suddito francese Giacomo Ferdinando Maury, di anni 45, da Mauclair. Costoro, secondo l'accusa, sono responsabili di avere in correità fra loro e pagando con cambiali risultate falsificate, indotto in errore la ditta Alfredo Del Corno, fabbricante di mobili di lusso, riuscendo a truffarla per una importante fornitura del valore complessivo di 200.000 lire.

La sottoscrizione per gli aeroplani in provincia di Alessandria

Alessandria, 24, notte.

Il comm. Marchese, segretario federale, ha diretto un fervido appello a tutte le sezioni fasciste, società sportive, enti vari della provincia perchè sia tosto iniziata la sottoscrizione a quota minima per l'offerta degli aeroplani all'aviazione. Il segretario federale non ha precisato il numero degli apparecchi che si vorranno donare, ma è certo che egli conta di poterne offrire almeno due. Il 20 settembre dovrà essere fatto alla Federazione provinciale fascista il primo versamento della sottoscrizione.

L'epurazione nell'Aversano

272 arresti

Napoli, 25, notte.

Continuando la repressione della malavita nell'Agro aversano i Carabinieri hanno assicurato alla giustizia 272 persone tra cui molti responsabili di reati.

Un'orrenda strage ad Apricena di Puglia

Uccide la matrigna e la sorella a colpi di scure, la moglie e se stesso a rivoltellate -- Tragedia della pazzia o della disoccupazione? -- Sei mesi dopo le nozze

Foggia, 24, notte.

Stamane alle ore 10 una orribile tragedia è avvenuta ad Apricena. Il giovane Michele Lupardi, di 21 anno, ritornato da Milano dov'era impiegato, si recava alla casa paterna per risolvere alcune questioni di interesse. In assenza del padre, il giovane Lupardi iniziò una discussione con la matrigna Irene Russo, la quale pare non accolsse le pretese del figliastro. Ad un tratto questi, accecato dall'ira, investì la matrigna e, armatosi di una scure, la uccise. Furioso come una belva, il Lupardi, con la stessa arma, infierì subito dopo contro una sorellina di 8 anni, di nome Amelia, e dopo averla straziata, gettò il suo cadavere, con quello della matrigna, giù dal balcone.

La moglie del Lupardi, Maria Ruggeri, la quale, alle sue implorazioni di calma, ricevette per tutta risposta un colpo di pistola che l'uccise all'istante.

Spaventato dalle grida della folla, che nel frattempo si era andata raccogliendo davanti alla casa, e preoccupato anche dalle intimazioni dei carabinieri subito accorsi, il Lupardi si sparò un colpo di pistola alla tempia fulminandosi. Allorchè i carabinieri, abbattendo il portone di casa, entrarono nella abitazione del Lupardi, non poterono fare altro che constatare l'orribile eccidio.

Furia sanguinaria

Sulla tragedia di Apricena si sono avuti più tardi i seguenti particolari. Il Lupardi da Milano aveva di continuo scritto alla famiglia, sollecitando la soluzione delle pendenze che si trascinavano da tempo, ed affermava che le sue pretese erano di diritto e che per la comune concordia era bene venire ad una conclusione senza ricorrere a mezzi legali. Alla richiesta del Lupardi la famiglia non ritenne acconsentire, specialmente per l'opera ostinata, inflessibile della matrigna, Irene Russo, che a nessun costo non volle favorire il figliastro. Le relazioni del giovane con la famiglia cominciarono quindi a turbarsi; ed egli infine decise di venire ad Apricena nella speranza di raggiungere i suoi intendimenti.

Entrò nella casa paterna calmo, tranquillo e cominciò ad informare i suoi famigliari della sua vita e delle bellezze di Milano. La conversazione, che si era iniziata cordiale e serena, degenerò ben presto, quando il Lupardi cominciò a lagnarsi dell'atteggiamento ostile dei famigliari. Dopo un breve diverbio, il Lupardi, considerando che a nulla sarebbe riuscito, cieco di furore e di bestiale ferocia, mentre la matrigna parlava l'afferrò alla gola e le rivolse oscure parole; poi con impeto brandì una scure che gli era accanto. La donna, terrorizzata, cercò di invocare aiuto, ma un colpo tremendo sulla spalla la fece ruzzolare al suolo. Mentre la donna si contorceva negli spasimi dell'agonia, l'assassino la colpì ancora, ripetutamente, e dopo averla uccisa ne dilaniò il cadavere.

La sorella e la consorte dell'assassino rimasero atterrite dalla selvaggia scena. Ma l'opera criminale del Lupardi non era ancora finita. Insozzato di sangue, egli brandì ancora la scure e con una ferocia inaudita si scagliò contro la sorella Amalia, di 8 anni, che al primo colpo cadde uccisa al suolo ed ebbe anch'essa il corpo massacrato. L'innocente creatura, di fronte alla ferocia del fratello non ebbe un grido di imprecazione e spirò invocando il nome della mamma. La belva umana, però, non era ancora sazia di sangue. Con uno sforzo eccezionale il Lupardi si caricò sulle spalle i due cadaveri grondanti sangue e li gettò dal balcone della casa. La folla che era nei pressi dell'abitazione elevò allora forti grida di minaccia. L'assassino impressionato si precipitò nella stanza dove si trovava la moglie, Maria Santa Ruggeri, che implorava pietà, e scagliatosi su di lei estrasse la rivoltella e le sparò a bruciapelo.

Il padre impazzito

I carabinieri intanto, accorsi rapidamente tentavano di abbattere la porta della casa; e il Lupardi, intuendo che non avrebbe più trovato scampo nella fuga, si sparò alla tempia.

La folla, pochi istanti dopo assalì la casa, ma si trattenne e si calmò dinanzi al macabro spettacolo dell'eccidio. La camera era allagata di sangue. I cadaveri vennero dalla rimossi dalla strada e portati in casa per le constatazioni di legge. Sui miseri corpi si notano le impronte delle scarpe del Lupardi, che dopo avere assassinato le vittime, volle recare loro l'ultimo oltraggio.

La notizia dell'orrenda tragedia ha gettato il paese in una profonda costernazione. All'ultimo momento si apprende che il padre del Lupardi è impazzito dal dolore.

Un contegno da spiritato e i giorni tristi di Milano

Milano, 24 notte.

Il protagonista della spaventosa tragedia di Apricena, Michele Lupardi, fino a qualche tempo fa era impiegato in qualità di meccanico presso la ditta Stigler, della nostra città. Sei mesi or sono egli aveva sposato certa Maria Santa Ruggeri, anch'essa oriunda dell'Italia Meridionale, che prima del matrimonio abitava in viale Monza.

Alcune settimane dopo le nozze il Lupardi era rimasto disoccupato, e non riuscendo a trovare lavoro, accompagnava la donna presso la sua famiglia al paese natale. Quindi fece ritorno a Milano, prendendo alloggio presso il fratello Giuseppe, che abita in corso Garibaldi, 47, in una camera ammobiliata. Dopo aver girato per lungo tempo in cerca di lavoro e non avendo trovata alcuna occupazione, egli raggiungeva nuovamente la moglie ad Apricena, dove avvenne la tragedia.

Secondo le informazioni della padrona di casa del fratello, lo sciagurato, lasciata Milano e prima di raggiungere Apricena, avrebbe peregrinato senza uno scopo fisso fra Genova e Napoli, tempestando continuamente il vecchio padre con richieste di denaro, alle quali sembra che il genitore abbia risposto dapprima favorevolmente, opponendo in seguito recisi rifiuti. Durante gli ultimi giorni della sua permanenza a Milano il Lupardi, sempre secondo le informazioni dell'affittacamere, era continuamente in preda a visioni, che lo assalivano anche di notte. Infatti, più di una volta il Lupardi, come in preda a delirio, fu sentito gridare che nella camera erano degli spiriti che lo aggredivano e volevano ucciderlo. Una volta anzi egli mise sossopra tutto l'abitato perchè, armato di rivoltella, sbraitava alla ricerca di questi immaginari nemici.

Orribile delitto a Bronte

Bari, 24, notte.

In contrada Stradara presso Bronte alcuni contadini hanno rinvenuto in un pagliaio il cadavere di certo Antonio Di Trovato, orribilmente maciullato da colpi di scure e in istato di avanzata putrefazione. Il cadavere inoltre presentava 14 ferite prodotte da un grosso chiodo, di quelli che i contadini adoperano per aprire dei buchi nelle ciocie e che viene chiamato «punteruolo». Dalle prime indagini risulta che il Di Trovato, appena assalito dall'omicida, deve essersi dato alla fuga e raggiunto venne ucciso con 4 colpi di scure al capo. In seguito il feroce assassino, per deviare i sospetti penetrò nella casa colonica di certo Grassia dove trovò il punteruolo. Con questo ritornò presso il cadavere e inferse alla disgraziata vittima 14 colpi lasciando l'arma conficcata nella gola. Il Grassia interrogato ha proclamata la propria innocenza, alla quale crede anche un fratello del Di Trovato, data la grande amicizia che lo legava alla vittima. Le indagini proseguono attivissime, ma finora nulla si è potuto assodare che valga a squarciare il mistero che avvolge il delitto.

Spaventoso incendio a Scutari

Costantinopoli, 24, notte.

Un formidabile incendio, favorito dal vento, infuria dall'altro ieri in un quartiere di Scutari. Oltre quattrocento abitazioni sono in preda alle fiamme. Duemila persone si trovano senza tetto.

(*Petit Parisien*)

TEATRI

Al Vittorio Emanuele.

In settembre si riapre il «Vittorio Emanuele» che ospiterà la Compagnia di operette di Guido Riccioli. Questa inizierà il corso delle sue rappresentazioni con una novità: *Stenterello* di Alfredo Cuscinà.

LA TEMPERATURA

23 Agosto

Ufficiale di Torino:

Massima + 28 Minima + 18

La giornata di ieri: temporale.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Giorno 23, massima + 29

Notte dal 23 al 24, minima + 19

Pressione barometrica, ore 9: 741

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Milano	[illegible]	[illegible]	coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Venezia	[illegible]	[illegible]	coperto	
Firenze	[illegible]	[illegible]	½ »	
Ancona	[illegible]	[illegible]	½ »	legg. m.
Bologna	[illegible]	[illegible]	½ »	
Napoli	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Taranto	[illegible]	[illegible]	»	»
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	mosso
Catania	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Messina	[illegible]	[illegible]	»	»
Trieste	[illegible]	[illegible]	½ coperto	mosso
Brento	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Fiume	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Bari	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
S. Remo	[illegible]	[illegible]	»	»

Mussolini a Trieste

Trieste, 24, notte.

Il Capo del Governo è partito stamane da Venezia a bordo della R.a nave *Giuliana* scortata dal cacciatorpediniere *Nullo*, dalla torpediniera «47» e dal mas «98». La R.a nave *Giuliana* è giunta nel pomeriggio a Trieste dove si è ormeggiata nel bacino di S. Giusto. (*Stefani*)

CRONACA

Alla Guardia medica

Carolina Beltramo, di anni 54, custode della Villa Feria al Pilonetto, nello scendere dal tram N. 14 all'angolo della strada di Cavoretto, cadde producendosi una ferita lacero-contusa al parietale sinistro e la frattura del gomito sinistro. Accompagnata con vettura pubblica all'Ospedale di San Giovanni, venne medicata dal dott. Bettazzi che la dichiarò guaribile in 70 giorni.

— Natale Gardin di anni 33, abitante in via Trino 3, percorrendo in bicicletta via dei Mille, venne investito da un camion. All'Ospedale di S. Giovanni, dal dott. Odasso che lo medicò di contusioni ed echimosi al ginocchio destro, fu dichiarato guaribile in 10 giorni.

Il piede in fallo

L'apprendista meccanico Gino Borra, di anni 16, abitante in via Don Bosco, 15, assisteva gratuitamente dall'alto di un cumulo di mattoni allo spettacolo offerto da una piccola Compagnia di saltimbanchi, che ha rizzato la propria tenda all'angolo delle vie Pinelli e Industria, allorchè, messo un piede in fallo, cadde, procurandosi la frattura della clavicola destra. All'Ospedale Martini è stato giudicato guaribile in 25 giorni, salvo complicazioni.

Scottata dall'olio bollente

Una piccina dodicenne, Teresa Veglia, mentre era intenta a cucinare, si è rovesciata sull'avambraccio sinistro una padella d'olio bollente, producendosi scottature di primo grado. Accompagnata dalla madre, si è recata all'Astanteria Martini, ove il dott. Marconi l'ha giudicata guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni, rimandandola.

Stato Civile di Torino

24 Agosto 1927

NASCITE: maschi 13; femmine 9. Totale 22.

MATRIMONI: Longo Leone con Tordino Giuseppina — Gazzo Giuseppe con Rosso Domenica — Borgarello Paolo con Maina Maria — Burzosto dott. Giuseppe con Macciotta Celestina.

MORTI: Pieroni Fortunata ved. Macario, d'anni 82, di Alba, agiata, via Vittorio Andreis, 16 — Airoldi Pierina m. Rigorini, id. 48, di Torino, agiata, via Aporti, 25 bis — Minella cav. Vincenzo fu Luigi, id. 81, di Costanzana Verc., ricevitore Registro in pensione, corso Napoli, 14 — Giacoma Rosa Orsola ved. Zucca, id. 86, di Sale Castelnuovo, agiata, via Madama Cristina, 47 — Dardi cav. Angelo fu Carlo, id. 82, di Alessandria, ten. colonn. pensionato, via G. Bove, 10 — Salomone Luigi fu Giorgio, id. 62, di Torino, pensionato, via S. Teresa, 2 — Ferro Rosalia ved. Roggero, id. 58, di Costigliole d'Asti, agiata, via Gioberti, 38 — Bernardi Ernesto di Ernesto, id. 27, di Torino, sarto — Grosso Bartolomeo fu Domenico, id. 60, di Pieve di Scalenghe, agricoltore — Giani Carlo di Giovanni, id. 78, di Caluso, falegname — Cozza Guglielmina m. De Marchi, id. 53, di Monforte d'Alba, casalinga — Vernoni Giovanni fu Giacinto, id. 55, di Biella, fattorino — Chiarpotti Irene m. Bosticco, id. 41, di Torre Pellice, casalinga — Villata Pietro fu Michele, id. 40, di Santena, cameriere — Caprari Angelica m. Serretti, id. 47, di Vezzano sul Crostolo, casalinga — Maccarini Arturo di Battista, id. 41, di Ceraldo, serramentista. Minori d'anni sei 3. Totale 18, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 3.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.